

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PER L'EVENTUALE INCROCIO CON LE POLITICHE

# Aumentano i timori per le elezioni europee

## Una nota dell'AICCE ed una intervista al direttore dei servizi elettorali del Ministero degli Interni

Aumentano i timori per le elezioni europee. Ieri, l'esecutivo nazionale della AICCE (Associazione dei comuni d'Europa) riunito a Roma ha affermato in una nota, che eventuali elezioni nazionali anticipate, a ridosso o simultanee alle prime elezioni europee, «provocherebbero obiettivamente uno svuotamento del significato di questo grande atto democratico e ne renderebbero certamente più difficile la preparazione».

In ogni modo l'AICCE ha richiamato l'attenzione delle forze politiche, del governo e di tutti i responsabili delle istituzioni, sulla necessità che «l'atteggiamento italiano al Consiglio europeo del 12-13 marzo non solo non metta in discussione lo svolgimento già stabilito delle elezioni europee, ma non contribuisca neppure ad un ulteriore arresto delle decisioni sui problemi essenziali dell'integrazione alla cui soluzione l'Italia deve dare un contributo costruttivo e coerente».

E' un'ipotesi, questa di un rinvio ad opera dei rappresentanti dei governi nazionali che, almeno per ora, non viene presa in considerazione in sede parlamentare. Proprio ieri si è riunita a Palazzo Madama il gruppo informale di lavoro, composto da un rappresentante per ogni partito, per l'esame dell'andamento delle intese fra il Governo ita-

liano e i governi dei Paesi comunitari.

Il sottosegretario agli Esteri, on. Sanza, che ha partecipato alla riunione, al termine, dopo aver precisato che «le intese hanno lo scopo di garantire le condizioni e la tutela necessarie per consentire agli italiani residenti nei Paesi della Comunità di esercitare in loco, in piena dignità e parità il loro diritto-dovere dell'elezione del Parlamento europeo», ha reso noto che il gruppo di lavoro «ha constatato il positivo andamento dei negoziati con alcuni dei governi della CEE ed ha preso visione di talune "note verbali" già pervenute».

Un'altra «minaccia» per le europee viene dall'ipotesi di un «abbinamento» delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo con possibili elezioni politiche anticipate. E se ciò accadesse? L'agenzia di stampa AGA ha interpellato in proposito il direttore generale del servizio elettorale del Viminale dott. Giovanni Menna, che ha risposto: «Il problema numero uno da risolvere, nel caso in cui si decidesse di celebrare contemporaneamente le consultazioni nazionali ed europee, sarebbe quello di coordinare il calendario. Infatti la legge elettorale "europea" fissa la chiusura dei seggi la sera della domenica, 10 giugno, mentre le operazioni di voto nazionali continuano anche la mattina del lunedì. Sarebbe quindi indispensabile unificare gli orari. Come? In teoria riducendo a una sola giornata le operazioni di voto per le politiche, o anticipando le votazioni sia per le "europee" che per le politiche al sabato. E ciò non si può fare se non con una apposita legge che modifichi entrambe le norme elettorali».

Menna esclude la possibilità che le urne, ricolme dei voti espressi per il Parlamento europeo possano rimanere chiuse fino alle 14 del lunedì 11 giugno, e cioè — sempre nell'ipotesi del raddoppio — fino al termine del normale espletamento delle politiche. E questo per il buon motivo che lo spoglio delle schede depositate dai 180 milioni di elettori europei deve avvenire simultaneamente nei nove Paesi.

Il direttore generale ricorda, tuttavia, un particolare che è sfuggito agli osservatori più attenti: nel disegno di legge governativo era previsto l'inizio delle elezioni europee al sabato, ma il relativo articolo è stato poi soppresso nella elaborazione fattane dalle Camere.

Difficoltà insorgerebbero anche riguardo alla gestione delle due elezioni, giacché il «periodo elettorale» comincia per le europee cinquanta giorni prima del voto, mentre per le politiche ha inizio quarantacinque giorni innanzi la convocazione del popolo alle urne.

Ulteriori complicazioni dovrebbero essere messe in bilancio sia per gli uffici del Viminale e per gli uffici circoscrizionali, sia per i partiti a causa dei diversi termini relativi al deposito dei contrassegni di lista, che la legge elettorale politica fissa al 43. e al 42. giorno prima del voto mentre quella «europea» indica al 49. e 48. giorno.

L'elenco delle complicazioni non finisce qui. Ai 41 milioni e passa di cittadini iscritti nelle liste elettorali normali, si devono aggiungere le centinaia di migliaia di nuove iscrizioni, o reiscrizioni degli italiani residenti nei Paesi della Comunità ai quali è stato concesso il diritto di voto solo per il Parlamento europeo. Gli uffici elettorali comunali delle circoscrizioni nelle quali è stato più massiccio il fenomeno migratorio sono già sommersi da questo gravoso compito, al quale si dovrebbero aggiungere tutti gli altri pesanti adempimenti di quella che diventerebbe, non la duplice, ma la triplice elezione.

Oltre le difficoltà tecniche, ci sono motivi politici di fondo che sconsigliano la sovrapposizione delle date elettorali. Lo ha detto a chiare lettere il presidente del Movimento europeo, Giuseppe Petrilli: «Se c'è una cosa che io temo in questa crisi italiana è che essa può annullare di fatto le elezioni europee. Se arriveremo, di crisi in crisi, ad elezioni abbinate o ravvicinate, la gente andrà a votare, voteranno in tanti, ma voteranno per le elezioni italiane. Poi vi sarà la seconda scheda, marginale, gli italiani daranno anche il voto all'Europa, ma questo fatto non dirà niente per loro. Noi volevamo fare una battaglia ad hoc sull'Europa, volevamo e vogliamo vedere confrontarsi sui programmi i grandi leaders europei».

E l'on. Giolitti, componente della Commissione delle Comunità Europee, parlando ieri a Milano, al CISMEC, ha espresso analoghe preoccupazioni.



Ritaglio dal Giornale Pe POLO

di ROMA del 9-3-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Riunione al Senato sulle elezioni europee

ROMA — L'on. Senza, sottosegretario agli Esteri per gli Affari Comunitari, ha partecipato a una riunione del gruppo informale di lavoro di senatori di tutti i gruppi facenti parte della commissione esteri, convocata per esaminare l'andamento dell'intesa fra il governo italiano e i governi della comunità, in vista delle elezioni del parlamento europeo a suffragio universale e diretto.

Tali intese, come è previsto dalla legge elettorale votata nei mesi scorsi dal parlamento, hanno lo scopo di garantire le condizioni e la tutela necessarie per consentire agli italiani residenti nei paesi comunitari di esercitare in loco, in piena dignità e parità, il loro diritto-dovere per l'elezione del parlamento europeo.

« Il gruppo di lavoro — ha affermato il sottosegretario Senza — ha constatato il positivo andamento dei negoziati in corso con alcuni governi della Cee e ha preso visione di alcune "note verbali" già pervenute al governo italiano. In relazione, a quanto è stato già esperito dal governo — ha proseguito Senza — si è concordato sulla possibilità e sull'esigenza di procedere nei prossimi giorni all'esame dei negoziati con le competenti commissioni dei due rami del parlamento ».

Com'è noto, le norme relative alle disposizioni per gli elettori italiani residenti all'estero potranno entrare in vigore dopo che le commissioni esteri del parlamento avranno rilevato l'idoneità delle intese negoziate dal nostro governo.

MATTINO

9-3-79

## Riunione al Senato sulle votazioni del Parlamento europeo

ROMA — Una riunione per garantire la possibilità agli italiani residenti nei paesi della comunità di esercitare «in loco» al diritto al voto per il Parlamento europeo si è svolta ieri a Palazzo Madama. Vi hanno partecipato il sottosegretario agli Esteri on. Senza ed i senatori dei vari gruppi della commissione esteri. Il gruppo di lavoro ha constatato il positivo andamento dei negoziati con alcuni dei governi della CEE.

In relazione a quanto già fatto dal governo si è concordato sulla esigenza di procedere nei prossimi giorni all'esame dei negoziati con le competenti commissioni dei due rami del Parlamento. Come è noto, infatti, le norme relative alle disposizioni per gli elettori italiani residenti nei paesi comunitari potranno entrare in vigore solo dopo che le commissioni affari esteri avranno rilevato l'idoneità delle intese negoziate dal nostro governo.

# Giolitti: CEE forte di fuori ma ancora fragile all'interno

di MARIO ROSSI

MILANO, 9 marzo

Che clima si respira all'interno delle istituzioni della CEE all'indomani della decisione francese di togliere anche l'ultimo ostacolo all'entrata in funzione dello SME e alla vigilia delle elezioni dirette del Parlamento europeo? Per l'on. Antonio Giolitti, membro della Commissione delle Comunità e ospite ieri a Milano del CIMEC (il Centro informazioni e studi della CEE) per una serie di incontri con il mondo politico, industriale e finanziario, il clima è buono, ma non bisogna indulgere in ottimismo.

Se da una parte, infatti, la presenza internazionale della CEE ha un peso non indifferente, dall'altra la coesione interna dei Paesi membri ha compiuto invece solo progressi timidi e comunque insufficienti. E la vicenda dello SME ne è un esempio: il ritardo nell'avvio del sistema — ha sottolineato Giolitti — è frutto di un conflitto di interessi franco-tedeschi, anche se non si può sottovalutare il fatto che è dall'inizio dell'anno che le monete interessa-

te allo SME si comportano come se il sistema fosse già in vigore. Ci sono tuttavia alcuni problemi che si affacciano alla ribalta europea e che per essere risolti hanno bisogno di una maggiore coesione interna della Comunità.

Tra questi la risposta da dare alle difficoltà che si stanno delineando in tema di approvvigionamento energetico. Siamo alla seconda ondata della crisi petrolifera dopo quella del 1973 e manca ancora una politica comunitaria per l'energia. Giolitti ha indicato che, secondo la prima valutazione com-

piuta nell'ipotesi dell'aumento del prezzo del greggio del 17 per cento su base annua, l'Italia « subirebbe un deterioramento della propria bilancia commerciale pari a circa un miliardo di dollari. Se tale deterioramento non deve destare eccessiva preoccupazione — ha osservato Giolitti — più grave è l'effetto deflazionistico sulla crescita (un punto del prodotto interno lordo) e sui prezzi.

Anche in questo campo occorrerebbe una politica comunitaria frenata invece dai diversi effetti che tali aumenti hanno nei diversi Paesi. Un passo verso una politica comune, tuttavia, verrà tentato la prossima settimana dai capi di governo che si riuniranno a Parigi in sede di Consiglio europeo. Ed è indubbio che l'entrata in funzione dello SME potrà rappresentare un polo importante e utile nei rapporti con i Paesi produttori di petrolio.

Altri problemi di portata comunitaria e che fino ad oggi sono invece stati affrontati singolarmente dai vari Paesi sono quelli della disoccupazione e della progressiva riduzione degli orari di lavoro (« una strada che merita di essere percorsa — ha sottolineato Giolitti — evitando però che i vari Paesi comunitari la imboccino in ordine sparso »).

Un mezzo per arrivare a questa maggiore coesione interna della Comunità è senza dubbio quello rappresentato dalla prossima elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo. Il voto del 10 giugno, per il quale in Italia si è aperta da poche settimane la campagna d'informazione e di sensibilizzazione pubblica, darà senza dubbio un nuovo impulso alla Comunità. Ma a due condizioni, secondo il parlamentare socialista, e cioè che all'assemblea comunitaria verranno eletti leader di sicuro prestigio e di competenza specifica nei vari settori e che i 180 milioni di elettori il 10 giugno si presentino in forma massiccia alle urne. E' solo

con la massima rappresentatività dei futuri parlamentari europei, infatti, che si potranno avviare concretamente quei processi di unificazione delle politiche dei partiti analoghi ma di Paesi diversi. Ed è solo allora che le mosse prese dal futuro Parlamento

avranno il peso morale necessario per imporsi sulle politiche nazionali.

Per quanto riguarda le aree periferiche della Comunità, aree di cui l'Italia fa indubbiamente parte, Giolitti ha sottolineato la crescente sensibilità delle istituzioni comunitarie, ricordando come solo due anni fa la politica regionale era considerata come secondaria e destinata semplicemente a realizzare trasferimenti di fondi limitati dalle casse dei Paesi più ricchi a quelle dei Paesi meno prosperi. Oggi, invece, la situazione sta cambiando e le istituzioni comunitarie sono ormai coscienti che gli squilibri regionali, che saranno ancora più pronunciati nella futura Comunità a dodici (con l'ingresso di Turchia, Spagna e Portogallo) rischiano di far saltare la coesione comunitaria e quindi di rendere irrealizzabile il disegno del sistema monetario europeo.

# Bruxelles diventa una torre di Babele

**In base al Trattato di Roma tutte le lingue dei Paesi membri sono ufficiali: che accadrà quando, oltre agli idiomi inglese, francese, tedesco, italiano, danese, olandese si aggiungeranno quelli greco, spagnolo e portoghese? - Ottomila riunioni l'anno con 67 mila giornate lavorative per 336 interpreti e 700 traduttori - Un esercito di specialisti che costa sessanta miliardi**

Bruxelles, 8 marzo

L'allargamento dell'Euro-pa dei Nove alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo rischia di condurre alla paralisi una delle funzioni più vitali della Comunità: la comunicazione. Se le sei lingue attualmente parlate sono già sufficienti a far paragonare la Comunità a una sorta di torre di Babele, creando gravi problemi d'ordine pratico ed economico, cosa avverrà quando gli «eurocrati» di Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo, oltre che con italiano, francese, tedesco, olandese, danese e olandese, dovranno intendersela anche col greco, lo spagnolo e il portoghese? Perché, in base al Trattato di Roma, tutte le lingue dei Paesi membri della Comunità sono lingue ufficiali. Non solo gli atti dei vari organismi — parlamento, Consiglio dei ministri, Commissione e Corte di giustizia — devono essere tradotti in ciascuna lingua ufficiale, ma ciascun ministro, parlamentare, giudice o membro della commissione ha il diritto, nel corso delle riunioni, di esprimersi nella propria lingua e gli altri, beninteso, devono poter capire quello che egli dice.

Per garantire il rispetto di questa norma fondamentale del trattato, la Comunità spiega un apparato di uomini

capitele belga, usa solo il francese e l'inglese.

Già con sei lingue ufficiali, i problemi da affrontare, soprattutto per la traduzione simultanea, richiedono veri e propri prodigi d'acrobazia ai funzionari che devono ripartire nelle varie riunioni gli interpreti a seconda delle lingue che parlano. Poiché ogni interprete lavora da una lingua straniera nella propria madre lingua, se ognuno di loro conoscesse una sola lingua straniera, ogni riunione in cui si parlasse tutte le sei lingue in teoria richiederebbe 48 interpreti. Nell'ipotesi che le lingue adoperate fossero nove occorrerebbero invece ogni volta 72 interpreti. Per fortuna nella realtà le cose sono un po' più semplici, in quanto quasi tutti gli interpreti sono in grado di tradurre da più lingue, per cui in pratica per una riunione a sei lingue bastano una quindicina di interpreti, mentre per una a nove ne sarebbero sufficienti una trentina.

## Il problema

Un altro problema, che non può che aggravarsi con l'allargamento della Comunità, è quello di trovare traduttori in grado di svolgere un lavoro altamente specializzato (basti pensare a tutti i gerghi tecnici impiegati durante le riunioni) e le cui difficoltà sono spesso sottovalutate dai non addetti ai lavori.

Nonostante gli alti stipendi offerti — un interprete guadagna quasi due milioni di lire al mese — c'è un'estrema penuria, per esempio, di interpreti dal danese o dall'olandese all'italiano, e a maggior ragione ce ne sarà domani da queste lingue al greco.

Il sistema cui comunemente si ricorre per ovviare all'inconveniente delle lingue difficilmente traducibili è quello cosiddetto dei «relais». L'interprete, cioè, invece di tradurre direttamente in italiano, poniamo, un oratore danese, si mette in contatto con la cabina del suo collega tedesco che conosce il danese, e traduce la sua traduzione. Va da sé che un tale sistema comporta un ritardo nella traduzione, ma soprattutto uno scadimento della qualità. Tuttavia può verificarsi anche il caso del «doppio relais», quando, per esempio, l'interprete italiano che non conosce il tedesco per tradurre l'oratore danese deve allacciarsi con la cabina dell'inglese, il quale a sua volta traduce dal tedesco. Come dire, una traduzione della traduzione della traduzione, con quali risultati è facile immaginare.

Uno dei fattori che concorrono a complicare ulteriormente il problema linguistico all'interno delle istituzioni comunitarie è il complesso gioco delle implicazioni politiche. A questo proposito, basterà ricordare l'opposizione di De Gaulle all'ingresso della Gran Bretagna nel Mec, motivata, secondo certuni, dal timore che la Francia perdesse la sua supremazia linguistica. E di fatti, fino al 1973, la maggior parte delle riunioni si tenevano in francese e tedesco, ma in pratica il francese dominava. Ma dopo l'ingresso della Gran Bretagna e della Danimarca, l'inglese ha guadagnato terreno sul francese, tanto che oggi gli interpreti e i traduttori anglofoni superano in numero quelli francofoni.

Perfino la Germania, forse paga del suo schiacciante predominio economico all'interno della Comunità, ha rinunciato a quello linguistico in favore dell'inglese. L'Italia, dal canto suo, fa di tutto

per tradurre l'oratore danese deve allacciarsi con la cabina dell'inglese, il quale a sua volta traduce dal tedesco. Come dire, una traduzione della traduzione della traduzione, con quali risultati è facile immaginare.

1

1/2

2

Per ora, l'unica cosa su cui pare non esistano dubbi, è che l'uso di nove lingue ufficiali «rischia non solo di creare difficoltà inimmaginabili, ma perfino di paralizzare completamente il buon funzionamento delle istituzioni». Sono parole di Renee Van Hoff, la direttrice del servizio interpreti della commissione, figura quasi mitica tra gli «eurocrati» di Bruxelles, oltre che per l'importanza della sua funzione, per la competenza e l'energia con la quale la esercita. «Non ho il minimo dubbio — dice la signora Van Hoff — sul fatto che ogni oratore abbia il diritto di esprimersi nella propria lingua. Non si può chiedere a specialisti altamente qualificati nei loro settori o a rappresentanti di diverse categorie professionali di essere anche poliglotti».

Tuttavia, per far fronte ai problemi economici, tecnici e di reclutamento degli inter-

preti che l'aumento delle lingue comporterà, la signora Van Hoof ha avanzato in modo del tutto informale una proposta assai pratica. Partendo dalla constatazione secondo cui è molto più facile comprendere una lingua straniera che esprimersi nella medesima, ha suggerito di suddividere tutte le riunioni in tre diversi «regimi linguistici»: le riunioni a cui partecipano i diplomatici, che in genere conoscono almeno tre lingue, e per le quali il servizio di traduzione simultanea sarebbe limitato a tre o quattro lingue; le riunioni normali, in cui ogni delegazione parlerebbe la sua lingua, ma in cui il servizio di traduzione verrebbe fornito solo in tre lingue; infine le riunioni protocolari, riservate a circostanze eccezionali, in cui la traduzione verrebbe assicurata in tutt'e nove le lingue.

### Buon senso

La proposta, dettata dal buon senso e da una lunga pratica del mestiere, non ha mancato di suscitare proteste, attirando alla signora Van Hoof l'accusa di voler eliminare le lingue «minori» della Comunità. Nessuno però, finora, ha saputo proporre qualcosa di diverso, se non di meglio, a breve scadenza. Il documento che la commissione consacra al tema dell'allargamento della Comunità si limita a dire che «bisogna studiare il problema». Come soluzione a lunga scadenza esiste una proposta di Guido Brunner, responsabile dell'educazione in seno alla commissione, perché la Comunità finanzi uno scambio di insegnanti di lingue e di studenti tra i vari Paesi membri. Non è molto, per la verità.

Intanto, in attesa che i politici assumano le loro ponderate decisioni e che le nuove generazioni, linguisticamente meglio preparate, offrano una soluzione «fisiologica» del problema, la lingua dei discendenti di Omero si fa già intendere dietro la porta

della Comunità. Troverà orecchie disposte ad ascoltarla?

Nicola Crocetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UMANITÀ

di ROMA del 9-3-78

## A Bologna una conferenza su: "L'Europa sociale"

La conferenza specializzata «L'Europa Sociale», promossa dal PSDI nel quadro della preparazione della campagna elettorale europea, intende sviluppare i vari aspetti di politica sociale dei Partiti Socialisti e Socialdemocratici dei Paesi membri della

CEE, contenuti nella piattaforma programmatica approvata dal «Bureau» dell'Unione il 6 giugno 1977, nella «dichiarazione politica» dei leaders dei partiti riuniti a Bruxelles i giorni 23 e 24 giugno 1978 e nell'«appello agli elettori» approvato all'u-

nanimità dal Congresso dell'Unione svolto a Bruxelles dal 10 al 11 gennaio 1979.

Gli elettori europei, costituiti in grande maggioranza da lavoratori di ogni settore d'attività, devono sapere quello che la maggiore forza politica europea, quella democratica, intende proporre e sostenere nel futuro Parlamento Europeo e negli organismi comunitari affinché l'Europa in costruzione diventi sempre più l'Europa dei

lavoratori.

La conferenza sarà presieduta dal segretario politico del PSDI, compagno Pietro Longo, dal presidente del Gruppo Socialista del Parlamento Europeo on. Ludwig Fellermeir, dal vice-presidente dell'Unione dei partiti Socialisti e socialdemocratici della CEE on. Bruno Friedrich vice-presidente del Gruppo Parlamentare Socialdemocratico al Bundestag e presidente della commissione elettorale dell'Unione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÀ

di ROMA del 9-3-78

1

L'unificazione europea e l'esigenza della programmazione: alla ricerca di una nuova

filosofia economica

# Tra Nord e Sud il futuro dell'economia europea

Nel giugno prossimo il primo Parlamento europeo, eletto a suffragio universale diretto, sarà una realtà: sarà il più grande spettacolo di democrazia che il mondo abbia mai visto. Oltre 180 milioni di elettori saranno gli artefici del proprio destino.

Ma in quale direzione vogliamo che vada questa nostra Europa? Quali sono le forze politiche in grado di assumere un ruolo da protagoniste della storia europea del secolo XXI? La maggioranza relativa nel Parlamento europeo sarà socialdemocratica, secondo le previsioni.

Ma le previsioni hanno un'importanza relativa. Quello che conta è di sapere fin da ora quali sono le forze politiche capaci di impedire che il Parlamento europeo si trasformi in una specie di consiglio di amministrazione di grosse società capitalistiche multinazionali, al servizio di interessi egoistici e corporativi. La speculazione commerciale è la rovina della società.

Le spinte consumistiche inaridiscono gli animi inculcando aggressività e violenza. Dobbiamo adoperarci per eliminare gli squilibri economico-sociali tra regioni evolute e regioni arretrate, tra classi sociali parassitarie e classi lavoratrici. La libertà politica non ha senso senza la libertà economica. E quale libertà possono avere i sei milioni di disoccupati che in questo momento soffrono in Europa? Che senso avrebbe il pluralismo e il diritto al dissenso in una società che non si preoccupa affatto di soddisfare le più urgenti istanze sociali? Quale avvenire l'Europa offre ai giovani? Non sarà certo radioso, se la gestione del potere economico continuerà ad essere affidata alle forze della più gretta conservazione, ostinatamente aggrappate alla perversa legge del massimo profitto.

Come ripeteva spesso Gaetano Salvemini, i profitti sono sempre individuali mentre le perdite purtroppo sono sempre sociali. È giunto il momento di invertire la rotta. Soprattutto la rotta economica della futura Europa.

Uno dei principali obiettivi del Trattato di Roma del 1957 (che ha istituito la CEE) è lo sviluppo delle regioni arretrate della Comunità allo scopo di ridurre il divario che

le separa dalle regioni più prospere. Ebbene, a 21 anni di distanza, questo divario purtroppo è aumentato invece di diminuire.

L'economia di mercato, ossia la libertà economica, sarebbe accettabile a due sole condizioni: 1) che sia in grado di assicurare un lavoro a tutti coloro che lo chiedono e secondo le rispettive capacità. Non si dica che ciò non è possibile, perché niente è impossibile quando si vuole; 2) che i soggetti più deboli economicamente (cioè i lavoratori dipendenti) vengano protetti da ogni forma di abuso. Non possiamo tollerare che la libertà in genere, e quella economica in particolare, sia assoluta: se così fosse, la società umana si trasformerebbe in una giungla in cui l'unica legge rispettata sarebbe quella dei più forti. Non possiamo tollerare che i «liberi lupi possano sbranare i liberi agnelli».

Nell'Europa del 2000 la libera iniziativa economica non deve trasformarsi in speculazioni commerciali di tipo monopolistico, né in concentrazioni di oligopolio a danno dei consumatori a reddito fisso. Il mercantilismo settecentesco dei fisiocratici ha creato troppi squilibri per poter essere ancora tollerato nel secolo XXI.

Prendiamo, ad esempio, l'indice generale di disoccupazione: in questo campo l'Italia occupa il primo posto con circa due milioni di disoccupati (la Gran Bretagna 1.400.000; Francia 1.300.000; Germania federale 1.170.000; Belgio 270.000; Danimarca 35.000). In totale, circa sei milioni di disoccupati costituiscono il quadro drammaticamente disastroso che l'Europa ci offre. Sulla strada dell'Europa unita c'è una curva molto pericolosa: la crisi economica. Ogni ostacolo sulla via dell'unificazione europea potrebbe essere superato se l'economia della Comunità si trovasse in vigorosa ascesa.

Soltanto se gli investimenti produttivi, i salari reali e l'occupazione aumentassero, se le spese pubbliche e l'inflazione diminuissero, l'Europa potrebbe diventare, nel giro di una generazione, una super-potenza capace di difendersi contro chiunque. Occorre riscoprire la teoria keynesiana della

piena occupazione e del massiccio rilancio degli investimenti produttivi, non soltanto privati (che sono sempre insufficienti) ma soprattutto pubblici.

Ci siamo mai domandati se la Comunità Economica Europea è una comunità di uguali? Se, ad oltre vent'anni dalla sua costituzione, è stato risolto il problema delle zone depresse del Mezzogiorno italiano? Come mai la disoccupazione aumenta ogni anno, mentre il reddito lordo globale stenta a raggiungere livelli apprezzabili? Come mai i prezzi di mercato (anche quelli relativi ai beni di prima necessità, che dovrebbero essere controllati) aumentano continuamente?

Innanzitutto, occorre precisare che non ha senso la distinzione tra Paesi ricchi e Paesi poveri, in quanto all'interno di ogni Paese coesistono miliardari e disoccupati. Tutt'al più si potrebbe fare una distinzione tra regioni prospere e regioni depresse. Seguendo questo metodo di analisi, ci accorgiamo che ancor oggi la Comunità Europea poggia su strutture economiche fortemente squilibrate. Cerchiamo di esaminare le ragioni di questi squilibri, sia settoriali che regionali.

Per fare solo un esempio, il reddito medio-pro-capite della regione Lombardia è oggi quattro volte superiore a quello della regione Calabria, mentre nel 1957 era soltanto tre volte superiore.

Questo andamento «a forbice» costituisce il preludio di altre pericolose tensioni sociali: se non modificheremo le attuali strutture di produzione e di distribuzione, se non controlleremo il sistema dei prezzi, se non correggeremo il rapporto tra profitti e salari nella fase di distribuzione degli utili aziendali, non saranno possibili investimenti produttivi idonei a creare nuovi posti di lavoro, con la sconcertante conseguenza che le regioni prospere diventeranno sempre più prospere e quelle povere sempre più povere.

Sono fermamente convinto che la crescita economica delle regioni ricche non solo non è necessaria per lo sviluppo della futura Europa integrata, ma oltre un certo limite diventa pericolosa, dal punto di vista socio-

9/8

UMANITA'  
9-3-79

2

logico, in quanto, come sosteneva Vilfredo Pareto, rafforza soltanto la «circolazione delle élites» al potere, emarginando sempre più le masse popolari dalla cosiddetta «società del benessere».

Il secolare problema delle aree depresse non può essere risolto mediante sporadici interventi assistenziali, ma soltanto realizzando una programmazione articolata su tre livelli: regionale, nazionale e comunitario.

Per i sottoccupati, i lavoratori a domicilio (senza libretto INPS) e i consumatori (che percepiscono redditi fissi, cioè stipendiati, salariati e pensionati) la libertà economica non ha senso dinanzi ad una inflazione che corrode di giorno in giorno il potere d'acquisto della moneta.

Una seria programmazione democratica europea dovrebbe consistere, dunque, in provvedimenti che dovrebbero agire in due direzioni essenziali: eliminare la disoccupazione e controllare i prezzi di mercato ripristinando il calmierato per i beni di prima necessità.

Che tale programmazione venga realizzata a breve scadenza in Italia, non nutro molte speranze. Confido fermamente, però, che essa sarà realizzata dai giovani d'oggi nell'Europa di domani.

Nell'Europa del 2.000 la libera iniziativa economica non deve trasformarsi in arbitrarie speculazioni commerciali di tipo monopolistico, né in concentrazioni oligopolistiche ma deve identificarsi con un corretto sistema di libera concorrenza, costantemente sorvegliato da appositi organismi europei.

La storia non è altro che uno sviluppo continuo di eventi, di trasformazioni senza sosta, è un continuo progredire sulla spinta di volontà umane, secondo un disegno provvidenziale sovrumano, in questo disegno possiamo notare che la forza umana che muove la storia, in modo irresistibile, non è altro che il desiderio di correggere gli squilibri economico-sociali. Se vogliamo evitare che questa «correzione» venga effettuata in forme violente, cioè rivoluzionarie, non resta che percorrere la via delle riforme, ma quelle vere e serie, non quelle «alla

Gattopardo».

In quasi tutti i settori della realtà sociale ed economica europea manca omogeneità: forse in nessuna zona del mondo, come in Europa, esiste tanta eterogeneità non solo di natura politica ma anche etnica, culturale e linguistica. E queste diversità sono così gravi che spesso danno luogo a contrasti molto aspri, sia a livello di governi nazionali sia a livello di singoli individui e gruppi privati. L'Europa di oggi appare come un enorme ammasso di frantumi, una specie di mosaico variopinto. Un coacervo di leggi differenti, di consuetudini disparate (dalla Scozia alla Sicilia) una torre di Babele di linguaggi diversi: ma si tratta pur sempre di un *unico popolo* in cui, si può riscontrare un fattore di coesione di natura spirituale.

Le diversità si fanno sentire specialmente tra Nord e Sud: il primo sembra destinato alla prosperità, il secondo sembra predestinato alla povertà. Ma è proprio questo l'errore da evitare in ogni analisi di tipo economico.

È un errore macroscopico credere alle «predestinazioni» di certe regioni alla prosperità e di certe altre alla miseria; ed è un errore ancora più madornale rassegnarsi fatalisticamente a questa specie di squilibri, perché questi ultimi non sono affatto determinati da volontà soprannaturali né da leggi naturali, ma unicamente da strutture socio-economiche create dagli uomini e quindi modificabili dagli uomini medesimi. Molte riforme non vengono realizzate; non perché siano impossibili, ma perché «quelli-che-contano» non le vogliono realizzare, in quanto contrarie ai loro interessi.

Tutti i problemi economici sono esclusivamente problemi umani e vanno risolti con mezzi umani, possono cioè essere risolti per volontà umana «hic et nunc» (nel nostro Paese e subito); purché ci sia, ovviamente, questa precisa volontà. Niente è difficile quando si vuole.

La elaborazione di una *nuova filosofia economica* è diventata un'esigenza indifferibile: si tratta di umanizzare il lavoro, di soddisfare le esigenze etiche dell'uomo, di conferire un significato morale ad ogni a-

spetto della vita economica. La nostra società, dopo aver erroneamente esaltato la ricerca dell'*avere*, deve ora rilanciare il valore dell'*essere*. Questo valore può essere ricercato soltanto nella direzione dell'umanesimo cristiano. È una tesi confortata anche da un grande storico del nostro tempo: Arnold Toynbee.

In una delle ultime sue opere egli osservava: «La storia decisiva dello sviluppo di una civiltà non consiste nel dominio dell'ambiente naturale e delle risorse economiche, ma nel far valere in questo ambiente quei valori spirituali che fanno della società una entità *sui generis*, capace di autodeterminazione». Infatti, anche quando tutto rischia di esaurirsi nel fatalismo e nella rassegnazione, la realtà imponderabile della fede, la mobilitazione della «tensione del credente», riescono ad opporsi alle schiere dei mercanti dell'odio, alle squadre dei professionisti della violenza, ai cortigiani di qualsiasi principe tiranno.

Soltanto la «tensione del credente» riesce a rompere il circolo del conformismo ed a riaffermare la libertà della fede.

La scienza economica deve riscoprire l'uomo e la sua dignità. Nessuna ideologia politica deve trasformare l'uomo in strumento puro e semplice di produzione, in un semplice oggetto; sono le strutture economiche che devono essere considerate in funzione degli esseri umani.

Per questi motivi siamo contrari ad un'Europa dei mercanti, condizionata dalla logica del massimo profitto, cioè della necessità di una disoccupazione permanente: sarebbe una Europa matrigna per diversi milioni di suoi figli. L'Europa deve, invece, ritornare ad essere il centro ideale della civiltà, il punto di riferimento civile e morale dell'Occidente.

L'Europa non è un risultato della geografia, ma un risultato della storia.

È in primo luogo una realtà spirituale, un fenomeno culturale, un faro di civiltà democratica.

C. G. Sallustio Salvemini

IL PARLAMENTO EUROPEO PER LA PROTEZIONE DELLA MATERNITA'

Roma (aise) Nella riunione del consiglio dei ministri degli affari sociali della comunità si intende prendere in esame anche un paragrafo riguardante la protezione della maternità. L'estrema diversità delle legislazioni sulla protezione della maternità nei paesi della cee ha indotto il gruppo comunista a chiedere alla commissione europea l'armenizzazione delle varie norme per eliminare discriminazioni contro le donne lavoratrici e per sensibilizzare le parti sociali sul problema. L'intervento della comunista squarcialupi ha constatato che le direttive sulle parità di diritti di trattamento non salvaguardano pienamente la condizione femminile e, riguardano 130 milioni di donne, la situazione non va trascurata. Il medicamento della famiglia europea e del ruolo della donna, secondo la squarcialupi, da parte del sistema capitalistico ha provocato infatti delle disfunzioni tali per cui la donna non può continuare a gestire da sola tutti i mezzi dei servizi sociali. A proposito dell'armenizzazione delle norme protettive della maternità il commissario vredeling ha detto che sarà molto difficile "incontrarsi" perchè tra gli stati membri esistono delle divergenze profonde. Ad ogni modo, l'esecutivo vigilerà comunque affinchè la protezione della maternità non divenga il pretesto per discriminare le lavoratrici. (aise)



Dopo i numerosi congressi di sezione in tutto il Paese

## Anche in Australia verrà costituita la federazione del PCI

Incontro delle nostre organizzazioni il 10-11 a Melbourne

Il 10 e l'11 marzo si tiene a Melbourne il congresso delle sezioni e organizzazioni del PCI in Australia, la cui portata si riassume nell'impegno di unirle in una Federazione che verrà proclamata appunto al termine del congresso di Melbourne. In tal senso si sono svolti e conclusi i congressi delle sezioni esistenti nei tre Stati del Victoria, dell'Australia del Sud e del Sud-Ovest. L'interesse per questo accrescimento dell'iniziativa e del contributo dei comunisti italiani emigrati in questo lontano continente è dimostrato dai promettenti risultati che già si registrano nel tesseramento e reclutamento al Partito: in meno di due mesi quasi raggiunto il 100 per cento degli iscritti del 1978 con un 20 per cento di reclutati.

Il lavoro dei militanti comunisti non è però così facile come potrebbe sembrare a prima vista. Nella relazione al Congresso delle sezioni del PCI dello Stato del Victoria si nota infatti che in questo lavoro « si incontrano grossi problemi e difficoltà dovuti soprattutto ai diversi ambienti e realtà, in cui il livello di solidarietà di classe non permette ancora al lavoratore emigrato di esprimersi con la sua piena partecipazione alle lotte sociali di questo Paese ». Inoltre, per effetto dei vecchi clientelismi importati anni fa dall'Italia, di cui la prima responsabilità risale alla politica della DC, il lavoratore emigrato deve spesso rinunciare ad esprimere liberamente la sua propria personalità sociale e politica e quindi anche alla partecipazione democratica nella comunità.

A questo proposito il bilancio delle iniziative e dell'attività di massa segna punti positivi per l'impegno con cui i militanti del PCI operano nei sindacati, nelle associazioni di massa e nei loro rapporti con le altre forze democratiche e operaie australiane. Il riconoscimento di quanto realizzato in questo campo è nei fatti e nella crescente maturità politica delle nostre collettività, ma deve svilupparsi ancor più nei confronti delle presenze istituzionali dello Stato italiano.

Il quesito centrale attorno al quale ruoterà buona parte del dibattito congressuale è costituito dal ruolo e dalla prospettiva di una più consistente organizzazione del PCI in un Paese in cui la vita delle collettività immigrate è fortemente condizionata da una graduale ma sistematica integrazione nella società locale, anche se il processo, come mostra l'esperienza, ha un decorso di più generazioni. A questo quesito ci sembra che le Tesi per il XV Congresso diano più di una risposta, non tanto e non solo nella « introduzione » in cui vengono indicati gli orientamenti generali del PCI per la lotta per il socialismo nel mondo e per i problemi della democrazia in rapporto al socialismo, ma anche per battere le cause e gli effetti della crisi economica internazionale, per affermare la distensione e la pace tra i popoli e per il conseguimento di questi obiettivi, dare nuova validità alla collaborazione fra i comunisti, i socialisti e i movimenti progressisti su scala mondiale.

Noi pensiamo che, senza incorrere in trasposizioni meccaniche, i riferimenti ai gravi problemi dello sviluppo, del superamento di condizioni di emarginazione, di contrasto stridente tra privilegi e sperperi, da un lato, e ingiustizie sociali dall'altro, investano anche le collettività di lavora-

tori emigrati. A una più attenta lettura le Tesi offrono non poche possibilità in tal senso, così che sia possibile anche vedere quanto respiro trovi in esse la Tesi 39 che è appunto quella riferita alla tematica della emigrazione che tanto peso ha nella storia e nella realtà della società del nostro Paese.

Dalle discussioni e dai dibattiti svoltisi durante il periodo della preparazione congressuale è apparso altresì chiaro che il nostro lavoro in Australia era giunto, sia sul piano della quantità che della qualità delle iniziative, ad un punto che richiede un maggiore coordinamento organizzativo e di orientamento politico raggiungibile con una più adatta struttura, quale è appunto la Federazione. I compagni sono consapevoli dell'onere nuovo che si assumono, ma sono anche fiduciosi per le nuove possibilità che si offrono così per il loro lavoro. (m.p.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Unità

di Roma del 9-3-78

Affollate assemblee a Montreal e a Toronto

## Discussi i problemi degli italiani in Canada

I problemi dell'emigrazione italiana in Canada sono stati presi in esame nelle assemblee svoltesi negli ultimi giorni di febbraio nei circoli democratici «Giuseppe Di Vittorio» di Montreal e «Antonio Labriola» di Toronto. Il dibattito ha preso per punto di partenza la situazione italiana e ciò che essa prospetta anche in relazione sia ad una più incisiva politica dell'emigrazione sia per favorire il reinserimento di molti connazionali i quali dopo una lunga esperienza canadese sentono la necessità di rimpatriare.

Su questo ultimo aspetto si è in particolare rivolta l'attenzione dei soci del «Labriola» anche in conseguenza delle notevoli difficoltà che incontra un'integrazione nella società locale. A Montreal si è guardato con interesse al prossimo congresso del PCI e in specie a quanto le «Tesi» affermano a proposito degli emigrati.

Pur apprezzando l'importanza che il tema sia stato inserito in un documento di tale portata, gli interve-

nuti all'assemblea del «Di Vittorio» rilevano la necessità che il problema della emigrazione sia analizzato più a fondo durante il XV Congresso del PCI, con una analisi più dettagliata del problema, (emigrazione verso l'Europa e quella verso i Paesi d'Oltremare, emigrazione con ritorno e emigrazione definitiva, tutela e difesa dei diritti, promozione culturale e sociale, consolati e partecipazione).

■ Si è svolta a POTENZA la 1ª Conferenza regionale della FILEF, con la partecipazione di circa 200 delegati e invitati. Dopo numerosi interventi, ha concluso il segretario nazionale Gaetano Volpe, che ha auspicato una soluzione della crisi di governo capace di assicurare lo sviluppo del Mezzogiorno.

■ A BERNA il Dipartimento federale svizzero di Giustizia e Polizia ha fornito alcuni dati sulla immigrazione dai quali risulta che nel '78 i domiciliati e gli annuali sono diminuiti di 34.861 unità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di ROMA

del 9-3-78

Significato e speranze  
del Consiglio Europeo

## Ritorno a Parigi

di Ferdinando STORCHI

Quelli che prima si chiamavano i « vertici » dei Capi di Stato e di Governo ed ora sono definiti « Consigli europei », si alternano da una capitale all'altra dei Nove paesi membri della Comunità anche in relazione alla nazionalità del ministro degli esteri al quale, di semestre in semestre, viene affidata la presidenza. Da ciò il ritorno a Parigi il 12 e il 13 di marzo, data la presidenza francese di questo primo semestre del 1979.

Ma il ritorno a Parigi può essere considerato assai di più di un fatto procedurale se lo si confronta con l'importanza dei problemi che trovano direttamente impegnata la posizione della Francia e del suo Presidente Valéry Giscard d'Estaing, come ad esempio nel dialogo nord-sud dopo l'incontro di Guadalupe o nel dissenso sui poteri di bilancio del Parlamento, o infine e soprattutto, nei confronti del Sistema monetario europeo.

Ma il ritorno a Parigi può essere visto anche sotto un altro aspetto: quello di ciò che i Capi di Stato e di Governo dei Nove paesi hanno discusso e concordato in precedenti incontri svoltisi nella capitale francese in relazione ai problemi di sviluppo della Comunità e particolarmente delle sue istituzioni, per vedere il progresso che ne è seguito negli anni successivi o le posizioni ancora ferme e irrisolte nei confronti di quella che veniva pur sempre qualificata e riconosciuta come la meta della costruzione comunitaria e cioè l'Unione europea.

Particolarmente significativi al riguardo i due « vertici » di Parigi del 19-20 ottobre 1972 e del 9-10 dicembre 1974.

Nella riunione del 1972, infatti, oltre ad approvare un programma di azione per la politica economica e monetaria, per quella sociale e regionale, per i paesi in via di sviluppo e per i rapporti commerciali coi paesi dell'Est e in seno al G.A.T.T. che si è andata poi realizzando negli anni successivi, è stato solennemente affermato « l'obiettivo capitale di trasformare, entro la fine dell'attuale decennio e nell'assoluto rispetto dei Trattati sottoscritti, l'insieme delle relazioni degli Stati membri in una Unione europea... ». E

nel 1974 dopo aver constatato che il processo di trasformazione dell'insieme dei rapporti degli Stati membri conformemente alle decisioni prese nel 1972 era già stato iniziato ed aver affermato la loro decisione di compiere nuovi progressi su questa strada, i Capi di Stato e di Governo ribadivano l'opportunità che i Nove si mettessero d'accordo al più presto su una « concezione di insieme dell'Unità europea ».

Non solo, ma riconoscendo la necessità — come diceva il comunicato — di una impostazione globale dei problemi interni posti dalla costruzione europea e di quelli che l'Europa deve affrontare all'esterno, e ritenendo che occorresse assicurare lo sviluppo e la coesione generale delle attività della Comunità e dei lavori relativi alla cooperazione politica, decidevano di riunirsi tre volte all'anno « a titolo di cooperazione politica » per adottare progressivamente posizioni comuni in tutti i settori della politica internazionale che toccassero gli interessi della Comunità e ciò sempre nella prospettiva dell'unificazione europea.

Ma c'è di più per quanto riguarda il problema delicato dei poteri del Parlamento europeo: è cioè l'affermazione che considerato il ruolo crescente della cooperazione politica nella costruzione europea, occorre associare più strettamente il Parlamento europeo ai suoi lavori. « Il Parlamento europeo — diceva ancora il comunicato — è associato allo sviluppo della Comunità. Le sue competenze saranno ampliate in particolare con l'assegnazione di alcuni poteri nel processo legislativo della Comunità ».

Inoltre si parlava di « nuove politiche comuni » da sviluppare in settori da determinare ed assegnando alle Istituzioni europee i poteri d'azione che a tal fine si rendessero necessari; si diceva che per migliorare il funzionamento del Consiglio della Comunità occorreva rinunciare alla prassi consistente nel subordinare al consenso unanime degli Stati membri la decisione su qualsiasi questione, si costituivano gruppi di lavoro per l'introduzione di un passaporto unifor-

me e lo studio dei diritti speciali da riconoscere ai cittadini della Comunità e infine si incaricava il Primo Ministro belga, Tindemans, di presentare entro il 1975 il suo ben noto rapporto. A queste parti riguardanti le istituzioni seguivano poi quelle riguardanti l'economia (« obiettivo della politica economica resta la lotta contro l'inflazione e la difesa dell'occupazione »), il commercio mondiale (« insistendo sull'urgente necessità di concordare insieme le politiche da adottare ») e le esigenze di una politica sociale di progresso e di giustizia senza la quale — concludeva il comunicato — non potranno esservi l'adesione e la partecipazione dei partners sociali, sia sul piano nazionale che su quello comunitario.

Da ciò la particolare importanza del prossimo Consiglio europeo, collocato com'è alla vigilia delle elezioni, quando i popoli si domandano e non solo con gli slogan della propaganda, quale sarà la speranza chiamata Europa e proprio mentre le polemiche si accendono nella lotta politica che inevitabilmente accompagna ogni fatto elettorale.

Diceva Tindemans nel suo rapporto che di fronte alle sfide interne ed esterne della nostra società, sentite da tutta l'Europa, prima sei Paesi, poi nove hanno deciso di reagire unificando la loro azione. Le conferenze di Parigi del 1972 e del 1974 hanno deciso che fosse l'Unione europea lo strumento di questa azione. « L'opzione fondamentale dei padri dell'Europa iscritta nei Trattati di Roma e Parigi era dunque un'unione sempre più stretta fra i nostri popoli. Questa opzione — concludeva — è ancora la nostra ».



## Riunito il bureau del PPE

# Granelli: L'Europa per la distensione

Il dirigente dell'ufficio Esteri della DC ha insistito sulla necessità che il prossimo Consiglio Europeo prenda « risolutive iniziative » per scongiurare i conflitti e irrobustire la pace

BRUXELLES — Nel corso della riunione del Bureau politico del Partito Popolare Europeo, presieduta da Leo Tindemans, si è compiuta una dettagliata analisi della situazione internazionale e dei programmi in preparazione nei vari Paesi della Comunità per l'elezione del Parlamento europeo.

Il dirigente dell'ufficio esteri della DC italiana on. Granelli, che è intervenuto nella discussione politica, ha insistito sulla necessità che il prossimo Consiglio europeo di Parigi prenda « una risoluta iniziativa per contribuire ad arrestare e prevenire conflitti armati che minacciano la pace in molta parte del mondo affinché l'Europa eserciti con una voce sola rispetto alle altre potenze mondiali una funzione attiva per la ripresa della distensione e della cooperazione internazionale ».

Granelli ha poi osservato che anche una soluzione nazionale dei problemi energetici, vitali per tutti i Paesi industrializzati, richiede, insieme ad una politica comune nel settore che eviti onerosi superflui e sviluppi la ricerca e lo sfruttamento di nuove fonti di energia, una maggiore presenza della Cee in collaborazione con gli Stati Uniti per la pace globale nell'area del Medio Oriente secondo le decisioni di principio adottate a suo tempo a Londra nel quadro del dialogo euro-arabo.

Sferrazza, responsabile dei rapporti tra i partiti democratici cristiani, ha illustrato i programmi elaborati dalla DC italiana per le elezioni europee proponendo che, al più presto possibile, vengano coordinate le iniziative del PPE per evitare

sovrapposizioni e consentire la più ampia partecipazione dei nostri maggiori leaders alle manifestazioni previste nei vari Paesi.

Il presidente del Movimento giovanile del Partito Popolare europeo, l'italiano Laurenti, ha presentato il programma dei giovani, che si propongono di promuovere una ampia mobilitazione delle nuove generazioni.

Dopo aver costituito un Comitato ristretto per il coordinamento organizzativo, nel quale è entrato a far parte Angelo Sferrazza, il Bureau ha ascoltato una relazione del tesoriere del Partito, il belga Bertrand, ed ha approvato il bilancio preventivo per il 1979.

Nella parte conclusiva della riunione, il democratico cristiano spagnolo Aguirre, in rappresentanza degli amici baschi e catalani ha svolto una relazione sui risultati delle elezioni politiche spagnole che hanno registrato, insieme al successo del partito del presidente Suarez, una conferma in voti ed in segni delle posizioni dei partiti aderenti all'Unione Europea dei democratici cristiani (UEDC). Alla fine della discussione è stato espresso l'unanime auspicio che il rafforzamento della democrazia spagnola favorisca la partecipazione attiva della Spagna alla Cee, che incontra il pieno sostegno del PPE.

I documenti politici redatti da un Comitato ristretto al quale ha partecipato, per la DC italiana, l'on. Granelli, sono stati approvati all'unanimità e rappresentano una significativa sollecitazione per il Consiglio europeo che avrà luogo a Parigi il 12 marzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 9-3-78

### Guttuso si è incontrato a Londra con i nostri emigrati

Venuto a Londra per la inaugurazione di una sua importante mostra, il compagno Renato Guttuso, membro del CC del PCI, non ha mancato di prendere contatto con gli emigrati italiani. Accanto alla conferenza tenuta presso l'Istituto italiano di Cultura si è così avuto alla Galleria Marlborough un incontro organizzato dalla nuova associazione democratica «Emigrazione e cultura», durante il quale numerosi compagni e amici si sono intrattenuti con il famoso pittore. (g.r.)



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale UNITA

di ROMA del 9-3-78

### Un convegno del Patronato INCA

Nei giorni 29, 30 e 31 marzo si svolgerà a Pescara, convocato dall'INCA, il Patronato della CGIL, un convegno nazionale sui problemi dell'emigrazione. Il programma dei lavori prevede mezza giornata dedicata esclusivamente ad un dibattito confronto con le varie associazioni degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E LAVORI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITA'

di ROMA del 9-3-79

## Da domani i congressi a Zurigo Ginevra Colonia

A Rotterdam s'incontrano le organizzazioni dell'Olanda

Domani, sabato 10, e dopodomani domenica 11 marzo si svolgeranno altri congressi federali delle nostre organizzazioni all'estero. In Svizzera sono in programma quelli delle Federazioni di Zurigo e di Ginevra che verranno conclusi domenica pomeriggio con lo intervento a Zurigo del compagno A. Cuffaro, membro del CC del PCI, deputato al Parlamento e segretario del Comitato regionale Friuli-Venezia Giulia; a Ginevra dal compagno P. Pieralli, membro del CC del PCI, segretario del gruppo

comunista al Senato e membro della commissione Esteri del Senato.

Ha inoltre luogo il congresso della Federazione di Colonia con la partecipazione del compagno Andrea Raggio, membro del CC e presidente del Consiglio regionale della Sardegna.

A Rotterdam si svolge invece il congresso delle organizzazioni del PCI in Olanda con la partecipazione del compagno G. Pajetta, membro del CC e responsabile della sezione Emigrazione del PCI.



Iniziativa della Regione per i lavoratori che rientrano

## La scuola in Umbria per i figli degli emigrati

La Regione Umbria ha preparato un ampio intervento scolastico per l'accoglimento dei figli degli emigrati rientrati. Ne è stata data notizia nel convegno che ha avuto luogo a Trevi nei giorni 27 e 28 febbraio.

Come risulta dal progetto approvato dalla Regione, su proposta della Consulta regionale dell'emigrazione, «il piano di attività didattica, finalizzato al recupero linguistico e culturale di ragazzi rientrati dall'emigrazione», interesserà tutta la regione e in particolare due comuni, Gubbio e Gualdo Tadino, dove si realizzeranno «progetti pilota». Il piano verrà affiancato da un'attività di sostegno per tutti i ragazzi rientrati in età di obbligo scolastico. «Sono previsti — prosegue il progetto — due corsi di perfezionamento e aggiornamento per docenti della fascia scolastica dell'obbligo. Per attivare detti corsi è prevista la collaborazione tra Regione, Provveditorato agli

studi di Perugia, Distretto scolastico, Comuni, mentre per gli aspetti metodologici, scientifici e didattici collaborerà l'Università». Il numero dei partecipanti ai corsi sarà di 80 unità. Il periodo in cui i progetti saranno realizzati va dal 1° settembre 1978 al 31 agosto 1980.

La relazione che accompagna il progetto informa che fino al 31 dicembre '78 sono rientrati in Umbria 7688 emigrati. In tutti gli spostamenti, prima nell'espatrio e poi nel rientro, sono stati coinvolti anche i bambini e i ragazzi, che sono stati circa 3000 nella fascia di età 0-19 anni.

Si è verificato in Umbria — aggiunge la relazione — un aumento di abitanti dopo il 1972, causato sia dal rientro degli emigrati, sia dal minore esodo. Fondamentale è stato il ruolo della Regione, che ha saputo programmare investimenti produttivi e di risanamento: «Tutti i capi di famiglia rientrati dall'emigrazione hanno trovato stabile occupazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNIFA

di ROMA del 9-3-78

### Ancora bloccato il coordinamento scolastico in RFT

E' ancora bloccato il comitato di coordinamento delle iniziative scolastiche (Intercoascit) che ha sede presso l'Ambasciata d'Italia a Bonn. Tutte le riunioni, indette per eleggere un nuovo presidente e per deliberare gli indirizzi di attività per l'anno scolastico in corso, sono risultate nulle. Il motivo di tale paralisi sta nell'opposizione della DC a riconfermare il presidente uscente, Loris Atti, la cui attività ha riscosso consensi vastissimi tra i lavoratori emigrati e tra rappresentanti diplomatici del nostro Paese. La DC non ha però saputo raccogliere i consensi necessari per l'elezione attorno alla figura di nessun altro candidato.

La FILEF della Germania e lo stesso suo presidente, Atti, non hanno mai chiesto di mantenere la carica di direzione dell'Intercoascit, e sempre si sono dichiarati disponibili per una valida soluzione unitaria e per una candidatura espressa dal Comitato d'intesa delle associazioni. Dopo molti mesi di stasi risultano anche pregiudicati i programmi scolastici attuati con i fondi dello Stato italiano e della CEE, ed è indispensabile rimuovere ogni assurda preclusione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

9-3-78

scolari italiani non ammessi a spettacolo in lingua tedesca?

(ansa) - bolzano, 8 mar - un nuovo episodio, dopo le polemiche suscitate dal divieto posto dalle autorità scolastiche altoatesine allo scambio sperimentale di alunni per alcune ore tra i licei di lingua italiana e tedesca di merano, rischia di riportare alla ribalta il problema della convivenza tra gruppi etnici a livello scolastico in provincia di bolzano. Infatti, secondo un comunicato del consiglio di circolo della scuola "san g. bosco" di bolzano non sarebbero stati ammessi il primo marzo scorso ad uno spettacolo teatrale per studenti che sarebbe stato invece riservato solo a bambini tedeschi.

(ansa) - bolzano, 8 mar - il comunicato afferma che l'iniziativa di assistere allo spettacolo - una commedia di una compagnia di innsbruck organizzata dal "kulturinstitut", un'organizzazione culturale sudtirolese finanziata dalla provincia di bolzano - era stata presa dall'insegnante di tedesco dei ragazzi della "don bosco" per verificare la loro conoscenza della lingua. alla maestra che telefonicamente cercava presso il "kulturinstitut" - afferma il comunicato - di prenotare i biglietti per la rappresentazione, sarebbe stato risposto sgarbatamente che lo spettacolo era riservato ai soli bambini tedeschi.

un dirigente del "kulturinstitut", avuta notizia del comunicato, ha negato che l'episodio sia avvenuto in questi termini, sostenendo che l'insegnante non si era qualificata e che gli spettacoli in programma erano due, il primo riservato alle scolaresche di lingua tedesca e il secondo aperto a tutti, tant'è che alla seconda rappresentazione hanno assistito due classi di studenti italiani.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

del

9-3-79

marittimo italiano elitrasmportato in ospedale a citta' del capo  
 (ansa-upi) - citta' del capo (sud africa), 8 mar - un elicottero  
 ha trasferito oggi un marittimo della petroliera italiana  
 "naigenova", affetto da ulcera perforante, in un ospedale di  
 citta' del capo, per le cure del caso.  
 le autorità portuali di citta' del capo, che non hanno  
 fornito le generalità del marittimo, hanno precisato che  
 l'elicottero stava sorvolando la petroliera italiana in  
 procinto di doppiare il capo di buona speranza, per un'  
 operazione di normale amministrazione, quando si e' avuto il  
 caso di emergenza.

[Faint, mostly illegible text from the newspaper clipping, appearing as a grid of columns.]

ARRIVANO DA MOLTI PAESI, PER POCHI SOLDI

# Sono ormai 400 mila quelli del lavoro nero

Solo nella capitale, si è notato in un recente convegno, sono almeno cinquantamila - Da un mese indagini in molte città, con 290 denunce - Una proposta governativa

ROMA — E' l'arcipelago del lavoro nero, e si estende ogni giorno di più, toccando ormai tutte le regioni. Sono almeno quattrocentomila gli stranieri clandestini, per lo più provengono da paesi europei o africani, sono la fonte di rifornimento quasi esclusiva del sottomercato lavorativo. E' certo che tolgono lavoro agli italiani, su questo sono d'accordo governo e sindacati.

Cosa si può fare? A breve termine ben poco. Al ministero del lavoro dicono che si tratta di « un fenomeno incontrollabile » che sfugge alle possibilità di intervento delle strutture ufficiali. Solo poche centinaia di lavoratori stranieri passano ogni anno attraverso gli uffici di collocamento; il resto, la stragrande maggioranza, viene assunta direttamente dai datori di lavoro senza scrupoli che sono ben lieti di impiegare a metà prezzo e senza pagare oneri sociali.

« Basta osservare le cucine dei ristoranti — commentano ancora al ministero — soprattutto nelle grandi città, per poter fare un censimento del nu-

mero di lavoratori clandestini che sfacchinano fra i fornelli. E quanti sono i camerieri? ».

In un recente convegno svoltosi a Roma si è calcolato che nella sola capitale, i lavoratori clandestini siano almeno cinquantamila. Si sta tentando — a cura del governo — una stima analoga per le altre città, ma i risultati stentano ad arrivare. Come difficile si presenta, finora, la lotta contro il racket che consente l'afflusso ed il collocamento dei clandestini.

Da un mese i carabinieri stanno conducendo un'indagine in questo senso. Parlando da Roma si è allargata a Milano, Torino, Genova, Bologna. Sono state fatte centinaia di ispezioni soprattutto in trattorie, bar, osterie, ristoranti ed altri locali pubblici: e 290 persone sono state denunciate. nei prossimi giorni l'inchiesta si sposterà anche alle altre città.

Una recente stima del CENSIS tenta di comporre l'atlante di questo arcipelago: circa quarantamila jugoslavi, circa sessantamila fra tunisini, marocchini, algerini; trentacin-

quemila i greci, quindicimila tra spagnoli e portoghesi, quarantamila gli egiziani. Numerosissime (forse centomila) le donne che provengono soprattutto dalle isole Seychelles, dalle Mauritius, del Capo Verde, dall'Eritrea, dalle Filippine, dalla Somalia. La stragrande maggioranza lavorano come colf a condizioni di sottomercato.

Una massa di lavoro sottratta ad altrettanti italiani? Forse non totalmente. Infatti c'è da notare — le indagini svolte sull'argomento lo dimostrano inequivocabilmente — che i clandestini alimentano soprattutto settori occupazionali che la manodopera italiana ormai rifiuta. Quelli dei mestieri più umili o più faticosi. Per esempio il settore della pesca, dell'agricoltura, dell'edilizia minore. Su un milione e mezzo di disoccupati italiani la stragrande maggioranza sono giovani il cui livello culturale si è recentemente molto ampliato con la conseguenza di provocare una situazione psicologica di rifiuto nei confronti di settori occupazionali ritenuti dequalificanti.

In questo senso si può affermare che il mercato clandestino del lavoro alimenta settori che altrimenti resterebbero privi di manodopera con il pericolo di aggravarne la crisi. Tuttavia il fenomeno pone altri delicati problemi, come quello della necessità di un progressivo assorbimento nella legalità di questa massa di lavoratori. E resta necessario scoraggiare il contrabbando delle braccia, come si propone una proposta governativa che suggerisce di imporre un apposito documento per gli stranieri che vogliono lavorare in Italia, oltre che pesanti sanzioni a carico di chi « piazza » o impiega stranieri clandestinamente.

Ettore Sanzò



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

*In form*

*9.11.79*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ..... del .....

IL PROGRAMMA DI ATTIVITA' PER IL 1979 DEL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE DI ROMA.

Il CSER (Centro Studi Emigrazione-Roma) ha presentato recentemente alla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri il suo programma di attività per il 1979.

Sono previsti, tra l'altro, oltre ad una serie di convegni da realizzare a Colonia in collaborazione con l'ACSE (Associazione cultura e scuola in emigrazione), un convegno di studio che si terrà a Roma a fine giugno e che vedrà riuniti studiosi di varie Nazioni europee ed americane per fare il punto sulle ricerche e gli studi sui processi di integrazione in emigrazione, così da dare un significato compiuto alle diverse accezioni del termine "integrazione", secondo le diverse discipline. A fine luglio - segnala l'Inform - si avrà invece a Villabassa (Bolzano), presso la Casa scalabriniiana di Piandimaia, un campo scuola per giovani della seconda generazione in Europa, nell'ambito di un progetto-pilota che i Centri Studi europei stanno conducendo dal 1976. Per ottobre è invece previsto un convegno che si terrà a Basilea su "L'intervento privato e l'intervento pubblico in emigrazione". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

S I M

di

del

11/11/79

STAMPA ITALIANA NEL MONDO - N° 5

Anno XVIII - 9 Marzo 1979

# MUOVO MONDO

mensile di politica, attualità e cultura

Le pensioni e le banche

## Attenti alle manovre

Con il nostro servizio abbiamo cercato di presentare, nel modo più completo possibile, il fenomeno del ritardo del pagamento delle pensioni dell'INPS.

Sulle responsabilità c'è ancora una notevole confusione. Il sottosegretario Foschi si è detto convinto che la responsabilità maggiore ricade sul Banco di Napoli.

I rappresentanti della sede di New York dell'Istituto di credito partenopeo si difendono dichiarando che la colpa è di Roma, cioè della burocrazia italiana ed in particolare dell'INPS.

Spetterà ora al sottosegre-

tario Foschi accertarsi sul posto della realtà ascoltando le parti in causa.

Purtuttavia il sottosegretario ha già espresso la convinzione che il Banco di Napoli non è in grado di svolgere il servizio ed ha accennato all'eventualità di affidarlo ad una banca canadese o ad una "Credit Union".

Non sappiamo cosa abbia inteso dire l'on. Foschi quando ha parlato di "credit union". Purtroppo non abbiamo avuto il tempo di chiedergli particolari.

Che si tratti di qualche "banca" delle unioni di recente costituzione? O di

qualche altra "banca" che dovrebbe aprire i suoi sportelli nel "Columbus Center" (si dovrebbe chiamare la Caboto Trust) ed alla cui testa si trovano i soliti personaggi che spillano danaro alla comunità da tanti anni?

Non vogliamo fare alcun processo alle intenzioni ma staremo certamente in guardia per evitare che i pensionati italiani diventino massa di manovra clientelare di organizzazioni politiche italiane o fonte di speculazione per gruppi privati che non sanno pensare ad altro.

Prima che sia presa una qualsiasi decisione sarà bene informare le organizzazioni locali dei pensionati e chiedere a queste il loro parere.



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di 9-3-79 del .....

(ansa) - bolzano, 9 mar - una delegazione di studenti e' stata ricevuta dal vicepresidente del consiglio provinciale aldo balzarini al quale i giovani hanno spiegato le ragioni della loro protesta. il consiglio scolastico del liceo scientifico meranese di lingua tedesca ha intanto diffuso una nota approvando l'iniziativa dello scambio di studenti e protestando contro le strumentalizzazioni politiche che sarebbero state fatte sulla vicenda.-  
 h 2018 vt/na

su scambio studenti italiani e tedeschi a merano

(ansa) - bolzano, 9 mar - alcune centinaia di studenti dei licei scientifici italiano e tedesco di merano e delle scuole superiori di bolzano, hanno dato vita questo pomeriggio ad un corteo e ad una manifestazione di protesta lungo le strade di bolzano e davanti al palazzo del consiglio provinciale. l'assemblea legislativa deve infatti discutere - ma secondo l'ordine del giorno la questione sara' esaminata nella seduta di martedi' prossimo - alcune interrogazioni e mozioni sul divieto posto dalle autorita' scolastiche altoatesine, suscitando vaste polemiche, allo scambio temporaneo di alcuni studenti tra i licei scientifici italiano e tedesco di merano alla ricerca di una migliore comprensione e conoscenza fra i giovani dei due gruppi etnici.  
 h 1714 vt/gar  
 nnnn



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ANSA .....

di 9-3-79 del .....

due comandanti pescherecci italiani deferiti alla magistratura greca

(ansa) - atene, 9 mar - i comandanti di due pescherecci italiani iscritti alle capitaneria di porto di catania ed acicastello sono stati deferiti oggi, con i nove membri degli equipaggi, al procuratore generale di corfu' sotto l'accusa di violazione delle acque territoriali greche. i due comandanti, salvatore vittorio e mario vittorio, originari di catania, sono stati condotti al centro di polizia per stranieri nell'isola di corfu' in attesa del procedimento per direttissima fissato per domani. secondo la polizia greca, i pescherecci "mario pace" e "nunziatina" sono stati sorpresi all'alba a pescare in acque greche a tre miglia a sud-ovest del porto di paleo-castriza. il consolato italiano dell'isola ha preso contatto con i due comandanti mettendo a disposizione un legale per la loro difesa.

h 0017 ro/bra



arrestati a nizza sei italiani

(ansa-afp) - nizza, 9 mar - la polizia di nizza ha arrestato ieri sera sei italiani, cinque uomini e una donna i cui nomi non sono stati resi noti, trovati in possesso di azioni e buoni del tesoro rubati per un valore di circa dieci milioni di franchi (circa un miliardo e novecento milioni di lire).  
Gli agenti di nizza, in collaborazione con la polizia parigina, erano sulle tracce di queste sei persone da alcuni mesi. sebbene non sia stata ancora stabilita con esattezza l'origine di questi valori, tutti autentici, potrebbero in parte provenire da una serie di grandi rapine commesse in francia da una decina di anni a questa parte.

(ansa) - parigi, 9 mar - a perdere i sei italiani - cinque uomini e una donna - arrestati la scorsa notte a nizza per ricettazione di azioni e buoni del tesoro rubati, per un valore pari a circa due miliardi di lire, e' stata la bella vita che da mesi conducevano sulla costa azzurra.  
alberghi e automobili di gran lusso, ristoranti alla moda: ecco cio' che ha insospettito la polizia francese che dopo un lungo pedinamento e' riuscita a prendere i sei con le mani nel sacco. quattro dei ricettatori sono stati infatti fermati a bordo di una opel, immatricolata in italia, nel cui portabagagli era nascosta gran parte della refurtiva. il resto del bottino - frutto di rapine compiute negli ultimi dieci anni in francia, e' stato invece trovato nella stanza di un grande albergo di nizza dove si trovavano altri due membri della banda. secondo le ultime informazioni i sei, che recentemente erano gia' stati fermati dalla polizia ma erano stati rilasciati per mancanza di prove, stavano cercando di liberarsi della refurtiva per una somma assai inferiore al suo valore, 300 milioni circa. al momento dell'arresto gli italiani, hanno dichiarato di non conoscere l'origine della refurtiva. i sei, arrestati senza che opponessero alcuna resistenza, sono gennaro camerlingo, di 40 anni, sandro rovida di 41, orazio di maggio di 39, ezat bashiri di 55, giacinto cripa e teresa edvice kaminska. non si hanno altre precisazioni sulle loro identita'.

Lavoro nero. I carabinieri bloccano un reclutatore e dieci giovani abruzzesi disoccupati

# Dovevano lavorare 10 ore al giorno nel deserto dello Yemen del Sud

di MAURIZIO VERDENELLI

Numerose persone, tra cui il rappresentante romano di una società che costruisce strade, denunciate a piede libero

Avrebbero dovuto lavorare dieci ore al giorno, tutti i giorni (compresa la domenica) per chissà quanti mesi nell'«inferno» del deserto dello Yemen del Sud, costruendo strade. Non è un episodio tratto di peso da un libro sulle storie di deportati del secolo scorso, ma è un incredibile fatto di cronaca accaduto pochi giorni fa ed emerso soltanto a seguito delle denunce inviate alla magistratura dai carabinieri della compagnia di Trastevere. I «deportati» in questo caso sono tutti giovani disoccupati che provengono da una terra scavata dalla miseria e dal malgoverno politico, terra di conquista per ogni forma (anche la più brutale) di lavoro nero: l'Abruzzo.

A stroncare questo allucinante «racket» delle braccia sono intervenuti in extremis i carabinieri. Quando il brigadiere Salvatore Di Colandrea, in abiti civili, ha bussato alla porta di Tommaso Vitale, 44 anni, originario di Modugno (Bari), al numero 33 di via Jacopo Del Grado, a Roma, l'«organizzazione» stava tirando ormai le sue fila. I dieci giovani, tratti dalle campagne di Atessa, in provincia di Chieti, stavano tutti per arrivare, con il fagotto sotto le braccia e il

passaporto turistico in tasca, pronti a farsi sfruttare in maniera disumana pur di fuggire un destino di miseria senza speranza che a casa li attendeva.

«Siamo parenti» ha detto il sottufficiale con il quale c'erano il capitano Giuseppe Iannece, il tenente Marcello Mazzucca e un brigadiere della tenenza di Atessa, «siamo venuti apposta per poter consegnare ai nostri cari un pacco e per salutarli». Il Vitale non ha sospettato nulla ed ha fatto entrare i carabinieri, tutti con abiti civili, in casa. L'attesa è durata poco. Quando sono cominciati ad arrivare gli uomini ingaggiati dal Vitale, i militari si sono qualificati all'estere fatto «reclutatore» ritirando i passaporti «turistici» già visti da un impiegato probabilmente compiacente della compagnia di bandiera dello Yemen. Alle scene di disperazione del Vitale («io sono un profugo dell'Eritrea, vivo nello Yemen, non conosco bene le leggi italiane») si sono accom-

pagnate quelle delle sue vittime («meglio farsi ammazzare dal lavoro che dalla fame»). Non c'è stato niente da fare: per il Vitale è scattata la denuncia per reclutamento ed esportazione di manodopera abusiva all'estero, mentre per i dieci abruzzesi si è aperta la via del ritorno ad Atessa in attesa di un lavoro più giusto e garantito.

Ma le indagini della compagnia di Trastevere non si sono fermate solo al Vitale, anello di congiunzione di una catena ben più vasta. Con lui, dopo un'inchiesta che ha comportato approfondimenti laboriosi, sono finiti nel rapporto inviato alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma il capo del personale della «Furlanis» di Mestre, società per azioni specializzata in costruzioni stradali in Italia ma soprattutto all'estero i dirigenti responsabili della stessa società e due consociate «Cifa» e «Fratelli Furlanis», l'ingegner Hanz Stockers, domiciliato nello Yemen, Silvano Aprilis,

49 anni, nato a S. Vito a Tagliamento, residente in via Prenestina 230, impiegato presso la sede romana (in via Alessandria 208) della stessa società, ed infine Pierino Panozzo, 59 anni, nato a Gaccollo del Cencio (Vicenza), residente a Mestre in via Massaja 12, tutti dipendenti della «Furlanis». Insieme sono stati denunciati a piede libero per trascorsa flagranza, e insieme rischiano da uno a cinque anni di reclusione.

La «Furlanis», come si vede, c'entra pesantemente con questa brutta storia. Il Vitale, riferimento fisso per i dieci lavoratori di Atessa, ha detto infatti ai carabinieri di aver lavorato in subappalto con la società veneta la quale, a proprio nome, aveva acquistato i biglietti d'aereo per i lavoratori che avrebbero dovuto raggiungere Nadaiar, una località nel deserto yemenita lontana 150 chilometri dalla città più vicina, non collegata da nessun mezzo di trasporto.

Ma c'è di più: sul visto turistico (valido per un mese) apposto dall'agenzia della Yemen Air c'è scritto a penna «Furlanis», una dicitura che doveva agevolare ogni controllo. Dei dieci «turisti», con molte probabilità, dopo un mese si sarebbero perse le tracce.



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di 0-3-79 del .....

lieve calo disoccupazione negli usa

(ansa) - washington 9 mar - la disoccupazione negli stati uniti ha fatto registrare in febbraio un lieve calo dello 0,1 per cento rispetto a gennaio, scendendo al 5,7 per cento che costituisce il livello minimo da oltre 4 anni. sebbene il calo sia marginale, esso viene visto come un segno incoraggiante specie dopo le brutte notizie di ieri riguardanti l'inflazione con un nuovo aumento dell'uno per cento degli indici dei prezzi all'ingrosso in febbraio.

negli usa restano tuttavia senza lavoro 5,9 milioni di lavoratori, e viene notato che solo una categoria quella degli adulti di razza bianca ha fatto registrare un calo dello 0,2 per cento mentre un forte aumento della disoccupazione si e' avuto tra i giovani lavoratori negri.-



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di 9-3-79 del .....

a.i.s.e. - un documento del gruppo di lavoro del comitato ristretto  
interregionale per l'emigrazione

roma (aise) - il gruppo di lavoro, composto da funzionari regionali,  
incaricato dal comitato ristretto interregionale per l'emigra

zione di stilare un documento base sui rapporti stato-regioni in materia di emigrazione ha concluso i suoi lavori. il testo del lunghissimo documento, circa dieci pagine, contiene alcuni punti chiave che si possono così riassumere: innanzitutto, si propone la modifica della legge istituzionale del comitato termini steriale dell'emigrazione. in altre parole si propone di istituire a latere dello stesso ciem un altro comitato, in cui sia o presenti governo e regioni, cui a fidare il compito e le funzioni di coordinamento ed indirizzo di tutte le attività in materia di emigrazione. altro punto saliente è quello in cui si cerca di definire le procedure per i rapporti tra le regioni e le istituzioni comunitarie; si vede inoltre, che venga regolata una collaborazione diretta tra ambasciate e consolati italiani e le regioni stesse. infine, le regioni chiedono di essere rappresentate nel consiglio generale degli italiani all'estero, ancora da istituire, mentre nel frattempo dovrebbe essere allargata la loro rappresentanza nel comitato post-conferenza. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DELL'AZIONE SOCIALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso

di ..... del 9-3-78

PROSEGUE LA PREPARAZIONE DELLA SECONDA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.- Nel giorni 8 e 9 marzo ha avuto luogo a Trieste una riunione dei gruppi di lavoro presieduti dall'Assessore al Lavoro della Regione Friuli-Venezia Giulia, avv. Riccardo Tomè, per la preparazione della seconda Conferenza regionale dell'Emigrazione.

Più precisamente - segnala l'Inform - il giorno 8 si è tenuta una riunione della Commissione incaricata di preparare la Conferenza, mentre il giorno 9 si è riunita la Commissione di studio per la revisione della legge regionale n. 59 che ha per oggetto gli interventi in favore dei lavoratori emigrati.

Delle due Commissioni fanno parte i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei sindacati, dei patronati e degli enti locali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di 9-3-79 del .....

inps su accordo sociale italo canadese

(ansa) - roma, 9 mar - l'inps comunica che il primo gennaio 1979 e' entrato in vigore l'accordo di sicurezza sociale italo-canadese, il quale consente alle persone che sono o sono state assoggettate alle legislazioni sociali dei due Paesi nonche' ai loro familiari di cumulare, ai fini del raggiungimento del diritto alle prestazioni assicurative, i periodi di contribuzione o di residenza compiuti nei due Paesi. cio' consentira' inoltre agli interessati di beneficiare in italia delle prestazioni a carico del canada. il regime convenzionale prevede altresì che i lavoratori italiani operanti al momento dell'entrata in vigore dell'accordo con canada, perche' ivi distaccati dal proprio datore di lavoro, possono chiedere di rimanere assoggettati - per un periodo comunque non superiore ai 24 mesi - alla legislazione italiana. a tal fine, ciascun lavoratore interessato dovra' presentare, entro il 31 marzo prossimo, alla sede dell'inps presso cui vengono o verranno versati i contributi. una dichiarazione dalla quale, oltre ai suoi dati anagrafici ed alla indicazione dell'azienda di appartenenza, dovra' risultare una chiara manifestazione di volonta' di essere assoggettato alla legislazione italiana.

Ritaglio del Giornale Ascadi ..... del 9-3-78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DELL'AFFARI SOCIALI

PROMOSSO DA "PROSPETTIVE NEL MONDO"

PRESENTATO IL SAGGIO DELL'AMBASCIATORE GAJA  
SU "L'EUROPA E LA SUA ORA"

(ASCA) - ROMA, 8 MAR. - CIO' CHE ALDO MORO HA FATTO PER L'EUROPA ED IL SUO PROGETTO PER UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE CHE PONESSE LE BASI DELLA COOPERAZIONE TRA TUTTI I PAESI CHE SI AFFACCIANO SUL MEDITERRANEO SONO STATE RICORDATI IN UN INCONTRO PROMOSSO A ROMA DA "PROSPETTIVE NEL MONDO" PER PRESENTARE IL SAGGIO DELL'AMBASCIATORE ROBERTO GAJA, PUBBLICATO SULLA RIVISTA E INTITOLATO "L'EUROPA E LA SUA ORA". L'OCCASIONE PER RICORDARE MORO "IL QUALE UN ANNO FA INIZIAVA IL SUO CALVARIO", COME HA RICORDATO IL DIRETTORE DI "PROSPETTIVE NEL MONDO" GIAN PAOLO CRESCI - E' STATA OFFERTA, OLTRE CHE DALLA PRESENZA DELL'AMBASCIATORE GAJA CHE FU COLLABORATORE DI MORO QUANDO ERA MINISTRO DEGLI ESTERI, ANCHE DALLA PRESENZA DEL PROF. FRANCO TRITTO, ASSISTENTE DELLO STATISTA, AL QUALE LE BRIGATE ROSSE SI RIVOLSERO PIU' VOLTE FINO ALL'ULTIMA DRAMMATICA TELEFONATA, CHE ANNUNCIAVA L'UCCISIONE DI MORO. I RELATORI, TRA CUI IL PROFESSOR GIUSEPPE PETRILLI, IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO ESTERI DEL FBI CARLO RIPA DI MEANA, GLI AMBASCIATORI GAJA ED EGIDIO ORTONA, BEATRICE RANGONI MACHIAVELLI, ALFREDO DE POI, GUSTAVO SELVA, HANNO SVILUPPATO IL DIBATTITO SULLE DIFFICOLTA' E PROSPETTIVE DELL'EUROPA A POCHI MESI DALLE PRIME ELEZIONI EUROPEE PREVISTE PER IL 10 GIUGNO. CARLO RIPA DI MEANA, ACCENNANDO ALLA POSSIBILITA' DELLO SCIOGLIMENTO ANTICIPATO DELLE CAMERE, HA DETTO CHE, NEL CASO DI UNA VICINANZA ANCHE TECNICA DELLE ELEZIONI POLITICHE E DI QUELLE EUROPEE, "IL CASO NAZIONALE VEDREBBE CON LE SUE PROBLEMATICHE INTERNE UNA GRANDE CIRCOSTANZA STORICA CON I RISCHI ASTENSIONISTICI E DI CADUTA DI PERCENTUALI ELETTORALI CHE INEVITABILMENTE IMPLICHEREBBE". IL DIRIGENTE DELL'UFFICIO ESTERI DEL PSI HA INOLTRE RICONFERMATO CHE I SOCIALISTI ITALIANI ATTRIBUISCONO MOLTA IMPORTANZA AI RISULTATI DELLE VOTAZIONI EUROPEE PERCHE' PENSANO DI POTER MODIFICARE LA PROPRIA INFLUENZA IN CAMPO NAZIONALE. TRA I MOLTI INTERVENTI INCENTRATI SULL'ATTEGGIAMENTO DEGLI STATI UNITI E DELL'UNIONE SOVIETICA NEI CONFRONTI DELLA COMUNITA EUROPEA, IL PROF. PETRILLI HA NOTATO CHE QUANDO AUMENTA LA DIMENSIONE DIMINUISCE LA POSSIBILITA' DI COESIONE E DI RAFFORZAMENTO DELL'ISTITUZIONE EUROPEA, ED HA RICONOSCIUTO CHE NONOSTANTE GLI SFORZI COMPIUTI DA OLTRE 20 ANNI PER COSTRUIRE L'EUROPA "L'INTESA MARCIA ATTRAVERSO L'INCOMBENTE MINACCIA ESTERNA".

-(ASCA).



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SIM

di

del

9.11.79

Rinviato il Convegno in Argentina. Il Convegno dell'emigrazione fissato per l'8-10 marzo in Argentina è stato rinviato. Lo ha comunicato ufficialmente la Farnesina. Restano comunque alcune perplessità, come ha evidenziato anche la Commissione affari esteri del Senato, in ordine alle motivazioni del rinvio. Infatti a conclusione del comunicato emesso dagli Esteri si legge: "...viene deciso di differire la data della sua attuazione (n.d.r. Convegno) ciò anche in attesa di una definitiva conferma della disponibilità del governo argentino in relazione alle richieste riferite ai detenuti politici italiani in quel paese". Precede a questa motivazione, quella della situazione politica italiana. Dopo la notizia è ovvio c'è la caccia alle responsabilità, tra le quali, come ha ricordato un autorevole commentatore, è da annoverare la richiesta fatta alle Autorità argentine circa la sorte dei nostri connazionali detenuti nelle carceri di quel Paese; richiesta presentata in ritardo "e non si venga ancora a dire - prosegue il nostro amico - che il ritardo è dovuto all'assenza di Foschi da Roma: sono preparativi questi che da sempre sono svolti a livello di amministrazione e non certo hanno bisogno di una presenza politica". Per quanto ci riguarda siamo convinti che la scelta di Buenos Aires per il Convegno è stata ed è perlomeno infelice, ciò perché crediamo fermamente nella solidarietà internazionale in difesa dei diritti civili; solidarietà che non si può certo negare ad un popolo che ancora lotta e soffre per la propria libertà. Ma ammettiamo che tale Convegno avesse avuto il giusto obiettivo di salvaguardare l'incolumità dei nostri connazionali residenti in Argentina e nello stesso tempo spingere quel Governo ad un riconoscimento dei fondamentali diritti civili. In questo caso, le responsabilità sono ancora più gravi. Si accusano le associazioni di aver fatto in ritardo, quasi negli ultimi giorni, le richieste poi presentate al Governo argentino. Ma al governo italiano ed in particolare all'on. Foschi ci viene da chiedere: se le associazioni non avessero fatto queste richieste, ci avrebbe comunque portato in Argentina a legittimare un governo antidemocratico? Se così non è, come speriamo, data la sensibilità democratica dell'on. Foschi, ma crede davvero il nostro commentatore che questi problemi si risolvono a livello amministrativo senza bisogno "di una presenza politica"? Le due motivazioni riportate dal comunicato della Farnesina sono tutte e due di natura politica ed è quindi giusto chiedere ed attendersi una risposta politica. (SIM).

In form del 9.11.78

LA POSIZIONE DELL'ANFE A PROPOSITO DEL RINVIO DEL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. - In una delle prime riunioni preparatorie per il convegno sull'emigrazione italiana in America Latina (e precisamente in quella del 4 gennaio scorso) l'ANFE, attraverso la sua Presidente on. Maria Federici, ha espresso l'opinione che fosse prematuro avviare a brevissima scadenza un convegno su tali problemi, soprattutto perché tutte le maggiori tematiche che in quella sede si sarebbero dovute affrontare non erano state ancora ben preparate né esaurite in Italia: vedasi i problemi inerenti la sicurezza sociale, le pensioni, la cultura e la scuola, la cittadinanza, il diritto di vita e così via.

Malgrado ciò l'ANFE - è detto in un comunicato - aderendo ad un deliberato della maggioranza si metteva subito al lavoro, tanto che elaborava un suo "libro bianco" sulla situazione in America Latina pubblicato sulla rivista "Notizie fatti problemi dell'emigrazione" di gennaio.

Successivamente, quando si era certi della partenza per Buenos Aires, si apprendeva del rinvio di questo convegno.

L'ANFE - prosegue il comunicato - deplora il fatto che siano andate deluse le aspettative dei nostri connazionali residenti in America Latina, anche se comprende che la crisi di governo chiamata a giustificazione di questo rinvio può avere, in effetti, influenzato tale decisione. In ogni caso, sempre con lo stesso impegno, l'ANFE prosegue i suoi studi e ricerche sulla nostra collettività in America Latina, cercando di proporre alcune soluzioni che all'Associazione sembrano idonee e realistiche. (Inform)

RINVIAMENTO DEL LAVORO DEI FRANCOFONI		
Belgio	21.138	Belgio
Belgio	23.350	Belgio
Belgio	37.000	Belgio
Belgio	24.240	Belgio
Lussemburgo	420	Lussemburgo
Lussemburgo		Lussemburgo
Lussemburgo	17	Lussemburgo
Francia	21.130	Francia
Italia	1.200	Italia
Stato Intercontinentale 112.715		
Francia	20.715	Francia
Belgio	32.845	Belgio
Belgio	15.065	Belgio
Belgio	125	Belgio
Francia	2.075	Francia
Francia		Francia
Stato Intercontinentale 116.145		
Stato Intercontinentale 119.965		



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SIM

di

del

9.11.79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E CIRCOLAZIONE SOCIALI

CEE: Maggiore protezione per i lavoratori frontalieri. Il Comitato economico e sociale (in seno al quale sono rappresentati i datori di lavoro, i sindacati e gruppi particolari di Interessi) e la Confederazione europea dei sindacati hanno cominciato ad interessarsi ai problemi dei lavoratori frontalieri ed hanno chiesto che vengano maggiormente protetti. Benchè non sia facile reperire dati sui frontalieri appare con chiarezza che i lavoratori che dal Belgio, dall'Italia (paesi che tendono ad essere soprattutto paesi di provenienza) o dalla Francia e dall'Olanda (paesi sia di provenienza che di accoglienza) si recano in Germania o, fuori della Comunità, in Svizzera sono più di 200.000. Spesso questi lavoratori sono soggetti contemporaneamente a due diversi ordinamenti e procedure amministrative, cosa che non facilita certo la loro vita.

Il Comitato economico e sociale in un recente parere formulato di propria iniziativa, pur riconoscendo che il problema è complesso e non può essere risolto con una singola iniziativa, ha tuttavia chiesto che vengano adottate misure atte ad assicurare un trattamento più equo ai lavoratori frontalieri e che i paesi interessati pervengano ad una più ampia collaborazione. La Confederazione europea dei sindacati (che rappresenta 33 milioni di lavoratori) ha chiesto da parte sua che la Comunità intervenga per eliminare le discriminazioni nei confronti dei lavoratori frontalieri. Nella lettera indirizzata al commissario responsabile per le questioni inerenti ai problemi fiscali, Richard Burke, la Confederazione ha chiesto anche che i problemi relativi alla tassazione dei frontalieri vengano esaminati in un incontro organizzato espressamente a questo scopo.

MOVIMENTO DEI LAVORATORI FRONTALIERI  
(1975)

Germania*	750	21.338	Paesi Bassi
Paesi Bassi	4.862	23.350	Belgio
Francia	3.750	15.000	Belgio
Germania*	79	4.240	Belgio
Germania*	1.400	100	Lussemburgo
Francia	4.720	—	Lussemburgo
Belgio	6.030	11	Lussemburgo
Germania*	1.407	25.530	Francia
Francia	—	1.100	Italia
<hr/>			
Totale intracomunitario	113.717		
<hr/>			
Francia	49.719	—	Svizzera
Italia	32.845	—	Svizzera
Germania*	18.065	—	Svizzera
Germania*	125	13.316	Austria
Francia	—	2.076	Spagna
Italia	—	—	Austria
Italia	—	—	Iugoslavia
<hr/>			
Totale extracomunitario	116.146		
<hr/>			
Totale complessivo	229.863		

(\* = 1972)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

del

9. III. 79

SARANNO PRESENTATE IL 15 MARZO ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO LE NOTE VERBALI CON LE GARANZIE PER IL VOTO IN LOCO ALLE ELEZIONI EUROPEE. - Le

note verbali trasmesse dagli altri Governi della Comunità al Governo italiano, da cui risultano le intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto in loco alle prossime elezioni europee, saranno presentate il 15 marzo alla Commissione Esteri del Senato che dovrà esprimere un parere in proposito.

L'annuncio è stato dato dal Sottosegretario agli Esteri on. Angelo Sanza nel corso di una riunione del gruppo informale di lavoro di senatori facenti parte della Commissione Esteri, convocata per esaminare l'andamento del negoziato in corso da tempo con i singoli Governi della CEE. In precedenza, come è noto, l'on. Sanza aveva ricevuto assicurazioni dal Sottosegretario agli Esteri francese, Raimond, durante una riunione a Bruxelles del Consiglio dei Ministri della Comunità, che il suo Governo avrebbe consentito l'effettuazione della propaganda elettorale dei partiti italiani, rivolta ai nostri connazionali residenti in Francia, anche attraverso trasmissioni radio.

Dopo che entrambe le competenti Commissioni del Senato e della Camera avranno espresso il loro parere sulle intese raggiunte, il Governo sarà in grado di procedere all'accertamento previsto dalla legge elettorale e quindi di autorizzare il Ministro degli Esteri ad emanare un comunicato attestante che le suddette intese sono atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei Paesi della Comunità (rispetto della parità dei partiti politici italiani e dei principi di libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e libertà del voto). Dalla data di pubblicazione del comunicato sulla Gazzetta Ufficiale avranno effetto le norme del titolo VI della legge elettorale europea, relative appunto al voto "in loco". Successivamente il Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro degli Esteri, emanerà norme di attuazione delle intese attraverso un decreto ministeriale che sarà pure pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE

di 10-3-79 del

UN CONGRESSO INTERNAZIONALE IN VATICANO

## La pastorale dell'emigrazione nella vita della Chiesa

Lunedì 12 marzo alle ore 17 avrà inizio in Vaticano nella Sala del Sinodo annessa all'Aula Paolo VI il Congresso mondiale della pastorale dell'emigrazione, organizzato dalla Pontificia Commissione per le migrazioni e il turismo, sul tema « Vescovi e sacerdoti di fronte alle loro responsabilità pastorali nel presente contesto sociale ed ecclesiale dell'emigrazione ».

Vi partecipano i Vescovi presidenti delle Commissioni episcopali o promotori della pastorale dell'emigrazione, i direttori nazionali, sacerdoti, religiosi, religiose e laici e studiosi esperti in materia. I vari continenti vi sono adeguatamente rappresentati.

Il congresso sarà aperto dall'Emmo Cardinale Sebastiano Baggio, Prefetto della S. Congregazione per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione, con un discorso che illustra il tema generale. Subito dopo S.E. Rev.ma Mons. Emanuele Clarizio, Arcivescovo titolare di Anzio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione terrà la Relazione preliminare sul tema: « Il volto dell'emigrazione nell'attuale momento storico ».

I lavori proseguiranno, sempre nella Sala sinodale, durante l'intera settimana, e si articoleranno in tre relazioni base e in comunicazioni dei rappresentanti delle varie nazioni i cui temi saranno approfonditi dai gruppi di studio.

Le relazioni di base riguardano gli aspetti teologico, giuridico-canonico e pastorale dell'emigrazione e saranno presentate rispettivamente da P. Giacomo Danesi scalabriniano, « Per una teologia dell'emigrazione »; P. Jean Beyer docente di diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana, « Fondamento ecclesiale della pastorale emigratoria »; Mons. Anthony Bevilacqua professore di diritto migratorio alla St. John University New York, « La risposta pastorale della Chiesa locale a coloro che sono in movimento ».

Le comunicazioni toccano argomenti più dettagliati, dedotti dalla esperienza oltre che dalla dottrina.

Saranno svolte dai seguenti Ecc.mi Vescovi, responsabili della pastorale migratoria nella rispettiva nazione: Mons. Helmut H. Wittler di Osnabrück (Germania Federale), « Formazione permanente del missionario »; Mons. Ladislao Rubin, Delegato del Primate di Polonia per i polacchi all'estero, « Rapporti tra missionario e Chiesa locale di emigrazione »; Mons. Rafael Gonza-

lez Moralejo di Huelva (Spagna), « Rapporti tra missionario e Chiesa locale di origine »; Mons. Antonio Hänggi di Basilea (Svizzera), « Preparazione specifica del missionario »; Mons. Gaetano Bonicelli di Albano (Italia), « Rientro del missionario alla diocesi di origine »; Mons. René Gracida di Pensacola-Tallahassee (Stati Uniti d'America), « L'azione pastorale della Chiesa cattolica negli Stati Uniti per gli immigrati di lingua spagnola »; Mons. Romulo Garcia di Mar del Plata (Argentina), « Problemi pastorali dell'emigrazione per motivi ideologici in Argentina »; Mons. Bernard Yago di Abidjan (Costa d'Avorio), « Migrazione ed evangelizzazione dei migranti nell'Africa occidentale francofona ».

Il Superiore generale degli Scalabriniani P. Giovanni Simonetto tratterà degli « istituti di perfezione in emigrazione » ed altri oratori del ruolo della religiosa, del laicato cattolico, dei rapporti tra missionari ed emigranti, della figura del delegato della Conferenza episcopale per i missionari.

Ampio spazio è stato assegnato ai gruppi di studio, la cui attività è determinante nella puntualizzazione dei problemi e nella indicazione delle linee concrete che il congresso si prefigge, nell'intento di dare un forte contributo al progresso della pastorale dell'emigrazione in tutta la Chiesa.



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ANSA .....  
 di ..... del 10.11.79

visita industriali italiani in siria

(ansa) - roma, 10 mar - una missione di industriali italiani e' partita oggi per una visita di otto giorni in siria allo scopo di prendere contatto con le autorità di damasco per la costruzione di alcuni stabilimenti che il governo siriano intende costruire nella zona franca della capitale. della delegazione, guidata dal presidente dell'associazione dei cavalieri della nuova europa, luigi garganese, fanno parte rappresentanti del gruppo laverda, interessati alla realizzazione di stabilimenti che vanno dal settore della trasformazione del latte e della frutta a quello della conservazione della verdura, e del gruppo morbidelli (produzione di mobili).



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

10.11.79

attività imprese italiane in gabon

(ansa) - libreville 10 mar - alla presenza del presidente della repubblica, delle massime autorità del gabon e dell'ambasciatore d'italia è stato inaugurato a libreville il porto di owendo costruito dalla "salini costruttori" di roma in consorzio con società francesi. l'opera, costata più di 50 miliardi di lire, ha richiesto tre anni di lavoro di maestranze, tecnici e operai italiani, francesi e gabonesi.

il finanziamento a medio termine, assicurato dalla sace, è stato realizzato dall'interbanca e dalla centrobanca per oltre 15 miliardi, mentre il banco ambrosiano e il banco di santo spirito sono intervenuti per il finanziamento a breve termine.

il porto servirà come sbocco principale di un paese dotato di grandi riserve di legnami pregiati, petrolio ferro, uranio e manganese.

con i 1240 metri di banchine, 80.000 metri quadrati di piazzali ed oltre un chilometro e mezzo di diga foranea, esso permetterà il caricamento di oltre 2 milioni di metri cubi di legname all'anno.

nello stesso paese dell'afrika equatoriale le imprese italiane astaldi, impresit e salini costruttori hanno in corso di realizzazione la ferrovia transgabonese a cui è stato già collegato il porto di owendo con un raccordo di 7 chilometri e mezzo.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA MATTINO UFFICIO VII

di ROMA del 10-3-78

### Sei ricettatori italiani in carcere a Nizza (Si erano dati alla dolce vita)

NIZZA — La polizia di Nizza ha arrestato sei italiani, cinque uomini e una donna i cui nomi non sono stati resi noti, trovati in possesso di azioni e buoni del tesoro rubati per un valore di circa dieci milioni di franchi (circa un miliardo e novecento milioni di lire).

A perdere i sei italiani finiti in prigione per ricettazione di azioni e buoni del tesoro rubati, per un valore pari a circa due miliardi di lire, è stata la bella vita che da mesi conducevano sulla Costa Azzurra.

Alberghi e automobili di gran lusso, ristoranti alla moda: ecco ciò che ha insospettito la polizia francese che dopo un lungo pedinamento è riuscita a prendere i sei con le mani nel sacco.

I sei, arrestati senza che opponessero alcuna resistenza, sono Gennaro Camerlingo, di 40 anni, Sandro Rovida di 41, Orazio Di Maggio di 39, Ezath Bashiri di 55, Giacinto Cripa e Teresa Edvige Kaminska.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

10. III. 79

### Pescatori italiani condannati in grecia

(ansa) - atene, 10 mar - i comandanti dei due pescherecci italiani sorpresi venerdi' a pescare nelle acque territoriali greche sono stati condannati oggi dal tribunale dell'isola di corfu' a 15 giorni di carcere oppure al pagamento di una ammenda di 5.400 dracme (110 mila lire) a testa. l'autorita' giudiziaria ha inoltre sequestrato 200 dei 600 chilogrammi di pesce trovati a bordo lasciando ai proprietari gli attrezzi da pesca.

secondo l'accusa salvatore vittorio e mario vittorio, comandanti dei pescherecci "mario padre" e "nunziatina", avevano gettato venerdi' all'alba le reti a tre miglia a sud-ovest di paleocastrizza, il piu' importante porto dell'isola di corfu'. oggi, al termine del procedimento, pagata l'ammenda, i due comandanti insieme ai nove membri degli equipaggi, tutti iscritti al registro della capitaneria di porto di catania, hanno lasciato corfu' diretti verso l'italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN SEMINARIO ORGANIZZATO DAL-  
LO STUDIO TEOLOGICO FIORENTINO

# I cristiani e le elezioni europee

Il card. Benelli: «Un appuntamento da  
non mancare» - I temi dell'ecumenismo

di ANTONIO LOVASCIO

FIRENZE — «Le elezioni europee per noi cristiani sono un appuntamento da non mancare, in quanto questo traguardo facilita la ricomposizione della famiglia umana. Per questo, anche se ci sono forze che, per loro interessi, non vogliono l'Europa unita, noi cattolici dobbiamo volerla e non dobbiamo perdere la fede in questo punto d'arrivo che per me è fondamentale». L'impegno della Chiesa fiorentina per la costruzione dell'unità europea, esplicitato da queste parole pronunciate nei giorni scorsi dal card. Giovanni Benelli, troverà una qualificata pratica manifestazione

in questo mese di marzo attraverso un seminario di cinque giorni, programmato da lunedì 19 a venerdì 23 marzo, dallo Studio teologico fiorentino, da tre anni affiliato alla «Gregoriana», che si terrà nell'aula magna appena restaurata dalla Soprintendenza per i beni architettonici e ambientali di Firenze.

Sarà questa la seconda, in ordine di tempo, di tre iniziative che arricchiscono nel mese di marzo il già vasto programma di formazione teologica destinata ai laici e alle religiose, oltre che ai futuri sacerdoti. E come ha più volte sottolineato il card. Benelli, moderatore ed ispiratore dello Studio teologico, l'Istituto fiorentino intende proporre una teologia attenta ai grandi eventi della Chiesa (Puebla) e aperta ai segni della storia presente (l'unità europea). Una teologia che si arricchisca non solo dell'apporto ecumenico delle varie confessioni cristiane, ma anche del dialogo tra cristiani ed europei: ed ecco il senso della conferenza di Andre Chouraqui, scrittore ebreo di Gerusalemme, promotore di questo dialogo fino dagli anni '60 assieme a Jean Danielou, programmata per venerdì 16 marzo alle ore 17,45.

Il tema che Chouraqui tratterà - come hanno spiegato ieri mattina il direttore della sala stampa dell'arcivescovado, mons. Italo Taddei e il preside dello Studio teologico, mons. Valerio Mannucci - è di estrema attualità: «La Bibbia ed il valore dell'uomo, della terra e della famiglia umana».

Oggi esiste un ecumenismo per l'uomo nel quale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A Venezia

di

Milano

del

10. IV. 79

ebrei e cristiani s'incontrano per un lungo tratto: quello dei libri dell'Antico Testamento, dove quella domanda trova già una sua risposta ispirata. Ebrei e cristiani sono chiamati ad una comune avventura e missione: riproporre al mondo, riattualizzarla, la biblica verità sull'uomo.

La strada maestra sia per la riflessione teologica sia per l'impegno di evangelizzazione, è stata indicata proprio dal viaggio e dai discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II in Messico ed a Puebla. Un evento di speranza per la Chiesa e per il mondo, che lo Studio teologico fiorentino intende far approfondire il 30 marzo alle ore 21, in una tavola rotonda, da tre testimoni diretti: mons. Lucas Moreira Neves, già vescovo ausiliare di S. Paolo in Brasile, vice presidente del «Concilium de laicis»; padre Bartolomeo Sorge, direttore de «La Civiltà Cattolica», Gustavo Selva, giornalista e direttore del GR.2. Testimoni che si confronteranno sul «ritorno alle fonti» riproposti da Papa Wojtyla in America Latina.

Il progetto biblico cristiano dell'unità dell'intera famiglia umana, sarà anche al centro del seminario sull'Europa (che segue quello tenuto lo scorso anno sul tema «Salvezza e sopravvivenza della specie umana»), il quale vedrà riuniti nella comune ricerca, oltre al card. Benelli che farà l'introduzione, docenti dello Studio teologico fiorentino (mons. Arialdo Beni e mons. Enrico Chiavacci), dell'Università Gregoriana (padre Peter Henrici), dell'Istituto Universitario europeo (prof. Alphonse Dupront e prof. Luis Duquesne de La Vinelle), delle università di Firenze (prof. Tito Arecchi e prof. Valerio Parrini) e di Roma (prof. Pietro Prini).

Questa riflessione interdisciplinare sull'unità europea mira a far attingere al processo di unificazione pensieri e valori culturalmente fondanti. E' in sostanza la proposta di una nuova cultura europea che s'interroghi sul senso del lavoro, sul valore dei prodotti, sulla gerarchia dei bisogni e delle aspirazioni, sulla genuinità dei rapporti umani, sul senso della libertà dell'uomo anche nei confronti della sua opera; un vasto campo di ricerca della scienza, della tecnica, dell'economia e della cultura, teso a far ritrovare all'Europa le energie spirituali nella sua matrice cristiana.



LUNEDI' E MARTEDI' IL «VERTICE» COMUNITARIO

# Intensa «settimana europea» per i 9 a Parigi e Strasburgo

L'on. Emilio Colombo sarà riconfermato Presidente fino alle elezioni del nuovo Parlamento - Importanti temi in discussione

L'on. Emilio Colombo sarà eletto martedì a Strasburgo, per la terza volta, presidente del Parlamento europeo. Sarà l'ultima sessione, quella che inizierà il 12 marzo, dell'attuale Parlamento europeo, non eletto ma designato nei suoi componenti dai nove governi CEE, e si concluderà anticipatamente il 17 luglio. Quel giorno infatti si riunirà per la prima volta il nuovo parlamento di 410 membri che verrà eletto a suffragio universale e diretto tra il 7 e il 10 giugno dai cittadini europei.

Proprio per questo i vari gruppi politici hanno deciso di confermare sino ad allora l'attuale ufficio di presidenza. Anche l'altro italiano, Mario Zagari, verrà quindi rieletto vicepresidente.

La riunione del Parlamento europeo si inserisce in una settimana intensa per gli organismi comunitari, che vedrà riuniti a Parigi, lunedì e martedì, i nove Capi di Stato e di governo per varare finalmente, nel primo «Consiglio europeo» del '79, il Sistema monetario europeo. Anche il Parlamento europeo discuterà dello SME, proprio sulla base dei risultati del vertice dei nove a Parigi, che saranno illustrati dal presidente della Commissione Jenkins e dal presidente di turno del Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri francese Francois Poncet.

Un altro argomento di rilievo, anche alla luce dei recenti contrasti che hanno diviso Parlamento, Consiglio e Commissione, sono i prez-

zi agricoli 1979-80. Si profila infatti una divergenza tra le proposte della Commissione e il parere che dovrà dare il Parlamento europeo.

La commissione propone: il congelamento dei prezzi per bloccare così le eccedenze di latte, carne, cereali, vino e olio di oliva; l'aumento del prelievo di corresponsabilità sul latte dallo 0,50 per cento ad un massimo del 2 per cento, ma con carattere di variabilità e con revisione tre volte all'anno; lo smantellamento in 4 anni degli importi montanti compensativi (IMC) e una svalutazione moderata delle «monete verdi» dei paesi a valuta debole (5 per cento per la lira, la sterlina inglese, il franco francese). La Commissione agricoltura del parlamento europeo non ha condiviso però queste proposte ed ha chiesto, oltre alla svalutazione delle «monete verdi», un aumen-

to dei prezzi non inferiore al 3 per cento, ha insistito perché il prelievo di corresponsabilità sul latte sia selettivo e temporaneo; ha chiesto che una tassa analogo colpisca la margarina. ha approvato lo smantellamento in 4 anni dei vecchi IMC e ha proposto la soppressione in un anno dei nuovi IMC.

All'ordine del giorno del Parlamento europeo, vi sono anche altre due importanti argomenti politici: i vertici internazionali e l'adesione della Grecia. L'assemblea discuterà infatti un'interrogazione dell'on. Graneli (DC) in cui si giudicano negativamente i troppi vertici internazionali, bilaterali o multilaterali, promossi da alcuni capi di Stato della Comunità.

Sul tema delle elezioni del 10 giugno ha parlato ieri lo stesso Presidente del Parlamento Europeo, Emilio Colombo ad Avezzano, nel corso di un incontro indetto dal «Centro Civitas Iniziativa Marsicana». La consultazione europea, ha detto Colombo, costituirà «un evento di enorme rilevanza politica, perché influirà sulle stesse politiche nazionali».

«Il significato del voto del 10 giugno - ha osservato ancora il Presidente del Parlamento europeo - va al di là del pronunciamento verso questa o quella forza politica, ma deve essere inteso come un'occasione per cooperare alla formazione di una Europa finalmente unita, come la idearono 25 anni fa De Gasperi, Adenauer e Schuman.



Dal Fondo di sviluppo regionale

# Sei miliardi CEE per la Sardegna

CAGLIARI — Oltre 6 miliardi di finanziamenti sono stati approvati dalla Commissione della Comunità Europea, a valere sul Fondo Europeo di sviluppo regionale per investimenti realizzati in Sardegna nel corso del 1978, nei settori dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato e del turismo. Il finanziamento approvato rappresenta un rimborso parziale per investimenti realizzati per un ammontare complessivo di oltre 23 miliardi di lire. Il Fondo Europeo di sviluppo regionale, istituito nel 1975, partecipa infatti al finanziamento di investimenti nelle attività industriali, artigianali e di servizi, economicamente sane, e nelle infrastrutture connesse allo sviluppo delle predette attività. Il Fondo partecipa inoltre alla realizzazione di infrastrutture in favore dell'agricoltura di montagna e di altre zone svantaggiate. Dal gennaio del 1977 la Regione sarda, che ha istituito un apposito ufficio per i rapporti con la CEE, provvede direttamente all'inoltro delle richieste di finanziamento alla Commissione comunitaria, presentando progetti di investimento nei vari settori di intervento del Fondo.

Esaminando nel dettaglio i progetti approvati, di opere realizzate o in fase di realizzazione nel corso del 1978, essi riguardano prevalentemente il settore dell'agricoltura, con investimenti che raggiungono i 12 miliardi; per la costruzione di strade rurali, 6 acquedotti, 4 elettrodotti, 28 strade vicinali, la realizzazione nell'area industriale di Cagliari di un impianto di distillera, l'ampliamento e il completamento di 2 caseifici, l'ammodernamento e la ristrutturazione di un oleificio a Sassari, ed il completamento di 13 enopoli sociali.

Nel settore industriale, i progetti approvati si

riferiscono ad investimenti per un importo di 2 miliardi e 583 milioni per la realizzazione in infrastrutture nell'agglomerato di Elmas e nelle zone industriali di interesse regionale di Iglesias, e per la costruzione di una presa d'acqua nell'area di sviluppo industriale di Portoferraio.

Nel turismo, i progetti approvati si riferiscono ad investimenti per oltre 5 miliardi e 300 milioni, per la costruzione di una strada di 5 chilometri, in una località del Gennargentu, che consentirà l'accesso ad una delle più suggestive zone montane della Sardegna, che potrebbe rappresentare il presupposto di qualsiasi iniziativa turistica connessa alla organizzazione dell'attività sportiva.

Altri investimenti nel turismo si riferiscono alla realizzazione di infrastrutture di servizi per zone destinate a campeggi, nei vari comuni.

Infine, nell'artigianato i progetti approvati dalla CEE ed ammessi quindi al beneficio del finanziamento, riguardano la costruzione di strutture di base per quattro centri dell'ISOLA (l'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano) per una spesa complessiva di 715 milioni.

Nel 1977 i finanziamenti del Fondo Europeo di sviluppo, a favore della Regione sarda, erano stati di 2 miliardi e 136 milioni, su un investimento globale di 12 miliardi e 272 milioni, di cui circa 11 miliardi nell'industria ed il resto nell'agricoltura. Per il 1979 si prevede un intervento comunitario ancor più consistente nei vari settori per progetti globali di opere, comunque interessanti lo sviluppo dell'isola, anche in relazione al nuovo regolamento del Fondo Europeo di sviluppo regionale in corso di approvazione.

M. M.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E COLLABORAZIONI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giornale  
di Milano del 10.11.79

Deluse le attese della numerosa colonia di connazionali

## Salta il convegno argentino sui problemi dell'emigrazione

**La decisione è stata adottata dal ministero degli Esteri allo scopo di evitare speculazioni politiche dei partiti e dei sindacati**

Roma, 9 marzo  
Il rinvio del convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, che avrebbe dovuto tenersi in questi giorni a Buenos Aires, segna un grave passo indietro nell'organizzazione politica delle nostre comunità all'estero e quindi un allontanamento della prospettiva del voto agli emigrati.

Al fallimento dell'iniziativa si è giunti dopo due mesi di discussioni e di contrasti nell'ambito del comitato organizzatore che rappresenta quasi tutte le forze sindacali e politiche italiane, con il risultato di paralizzarne la volontà.

Gli stessi esponenti del Pci e del Psi hanno ammesso che il convegno sarebbe diventato una «tribuna elettorale con i problemi e le istanze dell'emigrazione messi da parte a beneficio delle esigenze dei partiti». Sono parole di Giuliano

Pajetta. Ma anziché rinunciare a queste esigenze i partiti hanno preferito lasciare andare a picco il convegno, deludendo le attese delle delegazioni dei nostri emigrati in tutto il continente.

Gli emigrati italiani in quei paesi hanno problemi concreti e spesso drammatici cui far fronte. Sono questioni specialmente di carattere pensionistico e assistenziale. Molti anziani connazionali subiscono vere vessazioni dalle grandi banche italiane cui l'Inps ha affidato la trasmissione mensile delle pensioni: non è raro il caso di assegni pagati con ritardi di quattro e sei mesi. Gli uffici competenti della Farnesina hanno sempre insistito su questa piaga, senza trovare però il conforto delle forze politiche e sindacali interessate invece agli emigrati come esclusivo terreno di caccia politica.

Il comitato consultivo per gli italiani all'estero istituito per legge nel 1967 presso la Farnesina era composto soprattutto dalle rappresentanze degli emigrati che conoscevano bene le proprie esigenze. Con la riforma del 1971 sono stati progressivamente inseriti nell'organismo i rappresentanti dei partiti, delle confederazioni sindacali, delle Regioni, degli enti previdenziali, del Parlamento. In seguito, davanti a tanta folla, si è reso necessario istituire un comitato ristretto con poteri decisionali escludendovi totalmente le delegazioni degli emigrati ed esautorando il comitato originario. In pratica queste forze politiche e sindacali nazionali si sono autoimposte come legittime rappresentanti degli emigrati.

Perciò nelle settimane preparatorie del convegno di tutto si è parlato tranne che dei problemi dei connazionali espatriati, dominando la preoccupazione dei partiti e dei sindacati di estendere la propria influenza politica oltre oceano e di esportarvi schieramenti, temi e ideologie che sono tipicamente italiani e che normalmente trovano piuttosto indifferenti gli emigrati.

Il colpo di grazia al convegno è stato dato dalla triplice Cgil-Cisl-Uil, che ha subordinato la propria partecipazione alla pretesa di trasformare il convegno in una sorta di tribunale Russel, chiedendo al governo argentino di affrontare con le delegazioni sindacali i problemi dei diritti umani e dei lavoratori in quel Paese.

Per evitare altri equivoci e interferenze e per non esporri a grane diplomatiche la Farnesina ha a questo punto deciso di rinviare il convegno.



CONVEGNO DELLA FIME OGGI A CASERTA

## Il ruolo della Regione e i problemi degli emigrati

La relazione introduttiva sarà tenuta da Nicola Palladino - Previsti gli interventi dei sottosegretari Armato e Sanza, degli onorevoli Pisicchio, Pumilia, dell'assessore regionale Porcelli e di Ievoli, Avveduto, Sandini e Maggiò

Nostro servizio

CASERTA — I problemi della emigrazione meridionale con particolare riguardo a quelli della Campania saranno discussi oggi a Caserta, presso la Camera di Commercio, durante il primo convegno regionale promosso dalla Federazione Italiana Meridionale Emigranti aderente all'UNAIE.

Il problema sul tappeto è, come si vede, di enorme importanza abbracciando e mettendo il dito su una delle più antiche piaghe della nostra regione. Un problema, quello dell'emigrazione, che affonda le radici in sconvolgenti fenomeni sociali, economici, umani e che presta il fianco a infinite discussioni, analisi, esami, situazioni talvolta drammatiche.

Che cosa può fare e che cosa si propone la Fime è quanto sarà illustrato nella prima parte del convegno di Caserta.

Dopo il saluto e la relazione introduttiva del delegato regionale della Federazione Italiana Meridionale Emigranti, Nicola Palladino, il convegno — che sarà presieduto dall'on. Baldassarre Armato, sottosegretario alla P.I. — proseguirà con la relazione dell'on. Natale Pisicchio, presidente della Fime che parlerà sul tema: «Perché è stata costituita la Fime».

L'on. Angelo Sanza parlerà su «Il voto degli emigranti alle elezioni europee», mentre

l'on. Calogero Pumilia affronterà il problema de «I lavoratori italiani all'estero; i lavoratori stranieri in Italia». Seguirà, poi, la relazione dell'on. Francesco Porcelli, assessore regionale al Lavoro e del-

l'on. Domenico Ievoli su «La Regione Campania per gli emigranti».

«La scuola italiana per i figli degli emigranti» sarà il tema oggetto della relazione del prof. Saverio Avveduto, direttore generale per gli scambi culturali, mentre il dott. Carlo Savoini, rappresentante della Commissione Cee, parlerà su «Il fondo sociale europeo: interventi in sostegno della emigrazione». Infine, chiuderà la serie delle relazioni il presidente della Camera di Commercio di Caserta, Cavaliere del Lavoro Giovanni Maggiò, il quale parlerà sul tema: «La Camera di Commercio e l'emigrazione».

Intanto, ieri sera c'è stata una conferenza stampa promossa dagli organizzatori del convegno che è valsa a illustrare in grandi linee il perché del convegno stesso, gli scopi che esso si prefigge.

Ebbene, scopo dell'incontro regionale di Caserta è quello di illustrare le finalità istitutive della Federazione nonché di esaminare le questioni attinenti all'esercizio del voto degli emigrati in vista delle elezioni europee, non solo, ma si terrà in debito conto anche e soprattutto la condizione dei lavoratori italiani all'estero nonché le iniziative che la Regione Campania intende adottare per venire incontro alle esigenze degli emigranti.

Sul tappeto, altresì, le questioni riguardanti l'organizzazione della scuola italiana per i figli degli emigranti e le attività della Camera di Commercio in favore dei lavoratori che lasciano la propria terra per trovare un lavoro più rispondente alle loro esigenze e tale da assicurare una esistenza effettivamente libera e dignitosa.

Sono, come si vede, problemi di ampia portata che impegnano per la loro soluzione organismi variamente articolati e tutti coordinati attraverso un piano capillare. Il convegno di Caserta vuole essere un primo passo per avviare un concreto discorso in tale senso.

Federico Scialla



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il giornale*

di

*Milano*

del

*10 aprile*

Traditi dalla «bella vita» che conducevano sulla Costa Azzurra

## Catturati in Francia sei italiani con refurtiva per due miliardi

Nizza, 9 marzo

La polizia di Nizza ha arrestato ieri sera sei italiani, cinque uomini e una donna, trovati in possesso di azioni e buoni del tesoro rubati per un valore di circa dieci milioni di franchi (circa un miliardo e novecento milioni di lire).

Gli agenti di Nizza, in collaborazione con la polizia parigina, erano sulle tracce di queste sei persone da alcuni mesi. Sebbene non sia stata ancora stabilita con esattezza l'origine di questi valori, tutti autentici, potrebbero in parte provenire da una serie di grandi rapine commesse in Francia da una decina di anni a

questa parte.

I sei, arrestati senza che opponessero alcuna resistenza, sono: Gennaro Camerlingo, 40 anni; Sandro Rovida di 41; Orazio Di Maggio di 39; Ezat Bashiri di 55; Giacinto Cripa e Teresa Edvice Kaminska.

A tradire i sei italiani è stata la bella vita che da mesi conducevano sulla Costa Azzurra. Alberghi e automobili di gran lusso, ristoranti alla moda; ecco ciò che ha insospedito la polizia francese che dopo un lungo pedinamento è riuscita a prendere i sei con le mani nel sacco.

Quattro dei ricettatori sono

stati fermati a bordo di una Opel, immatricolata in Italia, nel cui portabagagli era nascosta gran parte della refurtiva. Il resto del bottino è stato invece trovato nella stanza di un grande albergo di Nizza dove si trovavano altri due membri della banda.

I sei, che recentemente erano già stati fermati dalla polizia ma erano stati rilasciati per mancanza di prove, stavano cercando di liberarsi della refurtiva per una somma assai inferiore al suo valore, 300 milioni circa. Al momento dell'arresto gli italiani hanno dichiarato di non conoscere l'origine della refurtiva.



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... Avvenire .....  
 di ..... Trieste ..... del ..... 10. VII. 79 .....

**L'ANNIVERSARIO FESTEGGIATO DA UNA COMUNITÀ**  
**Gli albanesi in Italia da 200 anni**  
 95 insediamenti, circa 400 mila abitanti

PESCARA — Cacciati dai turchi che da Oriente premevano all'assalto delle popolazioni cristiane, gruppi di albanesi giunsero in Italia, in ondate successive a partire dal XV secolo. Nel nostro Paese trovarono ospitalità nelle regioni meridionali dando origine a numerosi paesi e villaggi. Gli italo-albanesi sono attualmente una delle più singolari e consistenti minoranze etniche della penisola, che, a differenza di quelle insediate nell'arco alpino, non sono riunite in un unico territorio, ma vivono frazionate, in un vero e proprio arcipelago di località di lingua « arbereshe ».

Villa Badessa, nel comune di Rosciano, in provincia di Pescara, è l'insediamento più settentrionale. E anche uno dei più recenti. Qui, nel gennaio scorso, gli abitanti del piccolo paese abruzzese hanno celebrato i duecento anni di fondazione di una comunità che giunse in Italia attraverso l'Adriatico, che essi chiamano l'« amarissimo mare, nel 1744.

Come per tanti compatrioti, fuggiti dopo la caduta della stirpe dello Skanderbeg, il loro fu un esodo definitivo. Accolti da Carlo III di Borbone, vennero ospitati in un fondo che un tempo apparteneva ai Farnese e li costruirono la borgata di Villa Badessa.

Legati culturalmente e sentimentalmente alla terra di origine, hanno conservato, nel passare dei secoli, tradizioni, lingua e costumi originari.

Le celebrazioni per i 200 anni di fondazione di Villa Badessa, hanno ricordato, in particolare, Michele Marchiano, un patriota che contribuì al risorgimento nazionale dell'Albania e alla sua indipendenza, riconosciuta alla fine della prima guerra mondiale durante la pace di Versailles. In suo ricordo è stata scoperta una lapide nella piazza del piccolo paese, la « piccola patria arbereshe », che ricorda al tempo stesso le tappe dell'« emigrazione » e la nostalgia di quelle famiglie per la terra degli avi. Sono intervenuti i due figli di Michele Marchiano: Renato, consigliere della Corte di Cassazione e Francesco, direttore del Ministero del tesoro.

Messaggi di saluto sono stati inviati da Papa Giovanni Paolo II, dal cardinale Colombo e dai vescovi di rito orientale della Calabria e della Sicilia.

Gli « Arbereshvet », secondo un censimento pubblicato nella rivista curata dall'Associazione culturale italo-albanese, hanno fondato complessivamente 95 paesi (in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Molise e Abruzzo) in 55 dei quali la lingua dominante è ancora oggi quella d'origine. Gli abitanti i questi paesi — mancano tuttavia dati recenti — sono circa quattrocentomila.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E OBLIGAZIONI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 10-3-28

COLOMBO: IL VOTO DEL 12 GIUGNO E' L'OCCASIONE  
PER FORMARE UN'EUROPA FINALMENTE UNITA

(ASCA) - ROMA, 9 MAR. - "LE ELEZIONI DEL 12 GIUGNO PER IL RINNOVO DEL PARLAMENTO EUROPEO COSTITUIRANNO UN EVENTO DI ENORME RILEVANZA POLITICA, PERCHE' INFLUIRANNO SULLE STESSE POLITICHE NAZIONALI". LO HA DETTO, NEL CORSO DI UN INCONTRO INDETTO DAL "CENTRO CIVITAS" DI AVEZZANO, IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO EMILIO COLOMBO.

"IL SIGNIFICATO DEL VOTO DEL 12 GIUGNO - HA OSSERVATO IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO - VA AL DI LA' DEL PRONUNCIAMENTO VERSO QUESTA O QUELLA FORZA POLITICA, MA DEVE ESSERE INTESO COME UN'OCCASIONE PER COOPERARE, ALLA FORMAZIONE DI UNA EUROPA FINALMENTE UNITA, COME LA IDEARONO 25 ANNI FA DE GASPERI, ADENAUER E SCHUMAN. TALE CONTESTO - HA CONCLUSO COLOMBO - IL VOTO DEL 12 GIUGNO FARA' FINALMENTE SENTIRE TUTTI COLORO CHE SI RECHERANNO ALLE URNE VERI E PROPRI CITTADINI EUROPEI IN QUANTO LA PARTECIPAZIONE DIRETTA ALLE ELEZIONI APRIRA' PRATICAMENTE A TUTTI LA POLITICA EUROPEA CHE USCIRA' DAL CHIUSO DEGLI EDIFICI DI BRUXELLES E DI STRASBURGO". - (ASCA).



## Trent'anni di medaglie italiane all'Istituto di cultura di Atene

Una mostra itinerante allestita da «Roma centro storico» ha richiamato migliaia di visitatori. Raccolte oltre 500 opere

Giornate italiane non sono frequenti ad Atene; ma quando arrivano — come questa volta — illuminate dall'arte, i greci le accolgono con attenzione e con simpatia, come manifestazione di un interesse nuovo per quanto da loro c'è venuto e dura tra noi e per quanto noi vogliamo loro indicare di civile in tempi «noveri e nudi» di spiritualità.

Si deve alla iniziativa di Armando Ravaglioli — coadiuvato da Alberto — animatore dell'Agenzia «Roma centro storico», la Mostra di «Medaglie italiane degli ultimi trent'anni» allestita per quasi un mese da febbraio a marzo.

Le medaglie esposte erano cinquecento e rappresentavano una parte dell'impegno del fatto gruppo dei medaglisti e degli scultori italiani che negli anni tra il 1948 e il 1978 sono stati più presenti nella «operazione-medaglia» e hanno ottenuto

più dalla critica e dal collezionismo. Ne mancano certamente, ma sostengono i curatori della selezione di non pretendere «di avere compiute scelte ineccepibili, data anche la difficoltà di reperire il materiale», aggiungendo di ritenere che la scelta costituisca, nel complesso, «uno specchio attendibile della realtà medagliistica degli ultimi decenni». Affermazioni da accogliere da chi segue, senza prevenzioni per questa o quella tendenza, lo sforzo di chi si dedica alla medaglia e sinceramente crede in quel che crea. Meglio se ci riesce. I Ravaglioli, che hanno potuto contare sull'appassionato contributo del direttore dell'Istituto Italiano di cultura, professore Domenico Gardella, hanno ordinato la mostra suddividendola in dodici sezioni; una idea valida che ha consentito di dare un armonico svolgimento al cammino attraverso le sale

e di concedere di non disperdersi a chi si fermava più volentieri davanti a una bacheca che a un'altra. Così si passava dall'Uomo, ambiente e tradizioni a Città e monumenti, Religione, Avvenimenti storici e politici, Cultura (Università, Istituzioni, Musica e Teatro, Convegni, Premi, Musei, Commemorazioni culturali, Finanza

Con gli artisti hanno contribuito alla raggiungibile completezza dell'esposizione l'AIAM (Associazione Italiana della Medaglia) gli editori di medaglie Bertoni Johnson, Lortoli, Senesi e molti Enti. Un successo che trova nell'eccellente Catalogo nelle lingue italiana e greca, aperto da una «Premessa» di Armando Ravaglioli, la guida alla conoscenza dei motivi che hanno mosso la ispirazione, la fantasia, l'occhio e la mano dei medaglisti italiani

ORSINO ORSINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**LAVORO NERO:**  
aggiuntivo al Nord  
sostitutivo al Sud

Il giro di consultazioni effettuato nei giorni scorsi dal presidente della Confindustria Carli presso le principali Associazioni territoriali degli imprenditori è servito, tra l'altro, a confermare ancora una volta la diversità di condizioni in cui operano gli industriali del Nord rispetto a quelli del Sud. I primi sono in questo momento alle prese con i problemi derivanti dall'attuale fase di rinnovi contrattuali, oltreché con gli ormai tradizionali problemi dell'inefficienza della pubblica amministrazione, della mancanza di indirizzi politici in materia economica, della carenza di servizi necessari all'attività produttiva. I secondi aggiungono ai problemi degli imprenditori settentrionali quelli loro propri, che si riassumono nella gravissima situazione occupazionale delle regioni meridionali e nella scarsissima diffusione di una vera mentalità industriale.

Così, mentre gli imprenditori settentrionali operano in un ambiente sociale caratterizzato da uno sviluppo economico relativamente elevato, gli operatori del Sud si trovano a dover affrontare — oltre che i problemi tipici della produzione e della commercializzazione aziendale — anche i problemi caratteristici dell'ambiente in cui lavorano, sopportando le conseguenze delle storture create negli ultimi decenni dai fenomeni dell'inurbamento disordinato, del mancato decollo industriale, dell'espletamento del lavoro «nero» e precario. Al punto che l'«economia sommersa» ha assunto nel Mezzogiorno un peso sconosciuto altrove.

Perché al Nord «lavoro nero» significa in linea di massima doppio lavoro o, se si preferisce, sovraoccupazione. Al Sud, viceversa, lavoro nero e sottooccupazione sono sinonimi, visto che è assai limitato il numero degli impiegati assenteisti che si dedicano a lavori complementari o degli operai in cassa integrazione che sommano all'indennità il reddito proveniente da un'occupazione irregolare.

Viceversa, è molto elevato il numero dei veri e propri disoccupati che cercano in qualche modo di assicurarsi un reddito di sopravvivenza, così come dei pensionati che sono costretti ad arrotondare i propri insufficienti proventi ufficiali o degli studenti che — rifiutati metodicamente dal mondo del lavoro — si adattano ai lavori più diversi in attesa di un diploma che in ogni caso (e già lo sanno!) non servirà granché a sbloccare la loro situazione personale.

Quindi, sovraoccupati o sottooccupati. I primi tipici di un'economia avanzata quale quella settentrionale, i secondi propri di una società priva di un adeguato sviluppo industriale. In generale, è l'«economia sommersa» di cui si parla da qualche tempo a questa parte, attribuendole la colpa di non essere soggetta a tasse né a contributi sociali e, quindi, di non partecipare al riequilibrio della finanza pubblica e delle gestioni previdenziali ma, anzi, di danneggiare l'economia «ufficiale» attraverso forme di concorrenza sleale e indebite. Il fatto è che, se per assurdo si riuscisse da un giorno all'altro a sottoporre a tassazione tutto questo reddito oggi nascosto, svanirebbe la stessa convenienza a produrlo.

Di conseguenza, al Nord scomparirebbero i doppiolavoristi, che vedrebbero le proprie entrate extra defalcate di un buon terzo. Al Sud, viceversa, chiuderebbero molte piccole e piccolissime aziende artigiane, commerciali, agricole, che oggi sopravvivono proprio grazie all'evasione continua e totale degli obblighi di fatturazione Iva, di versamento dei contributi sociali, di autotassazione, nonché al mancato rispetto di tutte le norme sindacali e delle stesse esigenze di sicurezza e di igiene.

Ogni eventuale tentativo di individuare e colpire queste aree di produzione che vivono ai margini dell'economia non avrebbe dunque altra conseguenza, al Sud, che quella di alimentare ulteriormente la disoccupazione, vista l'impossibilità per gli exoccupati precari e parziali di inserirsi nel mondo del lavoro «ufficiale».

Gianfranco Girella

Ritaglio dal Giornale L'ESPRESSOdi ROMA del 11-3-78DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Il «lavoro nero» nello Yemen

I braccianti di Atessa vennero reclutati da un imprenditore incaricato di lavori in subappalto e non dall'impresa che ha in corso importanti lavori stradali

Nei giorni scorsi il nostro giornale (e non solo il nostro) ha pubblicato un servizio sui lavoratori italiani che si recavano nello Yemen del Nord: in pratica, sulla base di un'indagine dei Carabinieri di Chieti, si raccontava la storia di un gruppo di manovali di Atessa i quali sarebbero stati ingaggiati da un «mercante di braccia», per conto della «Furlanis costruzioni», una grande impresa che ha notevoli commesse con i Paesi arabi.

I manovali si impegnavano a lavorare almeno 300 ore al mese, senza riposi, per un compenso di quasi otto dollari l'ora: quasi dieci ore di lavoro «pretese» dall'azienda che in tal modo sfruttava i propri dipendenti. Non per nulla, i carabinieri di Chieti, coadiuvati dalla compagnia di Trastevere, hanno denunciato molte persone, coinvolte in qualche modo nella vicenda.

Ora, i dirigenti della «Furlanis costruzioni», colpiti da una situazione che ha accomunato il nome dell'azienda con una storia sconcertante, si sono messi in contatto con noi per ristabilire la verità. Ne è venuta fuori una versione della vicenda che noi riferiamo con precisione.

Innanzitutto non è vero che la «Furlanis costruzioni» abbia reclutato un gruppo di lavoratori atessani. E' vero invece che l'impresa, dovendo installare in tutta fretta un cantiere nella zona di Sadah' (Yemen del Nord) per l'edificazione di una grande strada, ha dato in subappalto a Tommaso Vitale, contitolare di un'impresa yemenita, la costruzione di una serie di baracche in margine al cantiere

principale. A questo punto, una volta firmato il contratto di subappalto, l'azienda non ha avuto alcun rapporto con gli operai che avrebbero dovuto costruire gli alloggi. La «Furlanis costruzioni» si è solo interessata di agevolare all'imprenditore le pratiche dei visti di entrata nello Yemen e l'organizzazione generale del viaggio. Nulla ha a che vedere la «Furlanis» con le modalità di reclutamento degli operai del Vitale.

Del resto, i dipendenti della grande azienda di co-

struzione, all'interno dei cantieri sparsi in molti Paesi, partorì con regolari contratti ai quali e ritornano ogni tre mesi e 20 giorni in Italia per le ferie. Nei villaggi residenziali dei lavoratori italiani esistono tutti i comfort: dall'aria condizionata, alla mensa, al club, all'assistenza medica, il cinema, la televisione, oltre ad un aereo per i servizi di emergenza. La stessa impresa si è messa a disposizione dei giornalisti che eventualmente vogliono visitare i cantieri.



## Un dato allarmante rilevato dal gruppo di studio Cadmos di Ginevra

# Cento disoccupati al minuto

GINEVRA, 11 marzo (A.M.) Il gruppo di studio Cadmos del Centro Europeo della Cultura, la dinamica istituzione presieduta da Denis de Rougemont, per il campo di studio che si riferisce all'economia, dopo aver steso un realistico ritratto dei nodi irrisolti dell'attuale tipo di sviluppo (vedi il servizio di domenica scorsa), suggerisce anche possibili soluzioni per una alternativa all'evoluzione economica così come finora è stata realizzata.

Prima importante affermazione: per la crisi del sistema economico capitalistico e socialista non esistono soluzioni puramente economiche. Né gli Stati capitalisti né gli Stati socialisti possono vantarsi, finora, di aver trovato la formula per uscire dal tunnel. Fuorvianti entrambi dal nudo della crescita illimitata, si trovano in definitiva sullo stesso binario morto.

Seconda constatazione. Tutti gli studi sulla crisi economica negli Stati Uniti come in Europa conducono alla « qualità della vita ».

Non si tratta affatto, come si potrebbe credere superficialmente, di un ulteriore segnale di riflusso. Il « privato » non c'entra. La qualità della vita coinvolge il sistema economico nel suo complesso, la funzionalità del quadro politico e della amministrazione pubblica, e investe tutte le istituzioni chiamate a garantire la sicurezza, la giustizia, la libertà e un minimo di ordine compatibile con la democrazia.

Il gruppo Cadmos sostiene a questo punto che dall'era industriale dovremmo passare all'era delle risorse umane. L'era industriale ricerca la massimizzazione della produzione, quale che sia il prezzo sociale; chiede la concentrazione degli sforzi; pretende il centralismo. Tutto al contrario, l'era delle risorse umane ricerca prioritariamente il benessere, il decentramento, l'iniziativa locale, l'autonomia, una pianificazione regionale, fatti salvi gli indispensabili collegamenti interregionali e nazionali.

Secondo i ricercatori del gruppo Cadmos si rende necessario — in questa diversa prospettiva di progresso umano e sociale — un nuovo modello europeo basato su una ripartizione regionale e animato dal proposito di subordinare l'economia non più al profitto ma all'uomo. Non si può infatti essere indifferenti davanti al dato statistico secondo cui il numero dei disoccupati nel mondo aumenta di cento unità ogni minuto. Dunque occorre una trasformazione urgente della produzione e del lavoro capace di aumentare in primo luogo l'occupazione.

Tutto ciò comporta una serie di misure: riduzione dell'orario di lavoro, maggiore tempo libero, sviluppo dell'agricoltura diversificata, sviluppo dell'artigianato comunitario, riduzione del burocratismo centralizzato, regionalizzazione del mercato del lavoro, applicazione concertata su scala mondiale delle nuove tecnologie rispettose dell'ambiente e dell'occupazione.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Cosa accade nell'Italia «assistita»: Potenza

# Non più emigrati né pensionati, ora il lavoro!

Dal nostro inviato

POTENZA. — E' sera inoltrata e in giro da tempo non c'è più nessuno ad Abriola, un paesino incastrato fra le montagne a una ventina di chilometri da Potenza. Nella sezione del PCI quindici compagni, quasi tutti molto giovani, discutono una antica questione delle nostre organizzazioni meridionali e ancora una volta non riescono a stabilire con precisione (ma è possibile?) se chi ha un piccolo appezzamento di terra e va «a giornate» è più «tracciante» o contadino. Poi qualcuno ripropone — la questione era nell'aria — il problema del lavoro che non c'è e di come la DC distribuisce quel poco che si riesce a trovare.

Zuardi, operaio di una media fabbrica del Potentino, sfoglia un breve elenco di opere pubbliche che sono state finanziate, ma che non vanno ancora in porto. Il lavoro può venire da qui, ma bisogna riorganizzare la cooperativa dei giovani, controllare che i tempi per la stesura dei progetti siano rispettati, che alla fine non siano i soliti faccendieri a sistemare le cose.

Non vogliono essere assistiti e, anche se qualcuno teme di doverlo fare, neppure vogliono emigrare. Emigrazione e assistenza: le generazioni più anziane hanno conosciuto solo questa alternativa, malgrado le grandi lotte contadine. Senza tenere a mente questa formula democristiana, le cifre fornite dall'INPS non spiegherebbero nulla. Nella sola provincia di Potenza l'Istituto della previdenza ha erogato nel '77 oltre 147 miliardi di lire, 116 miliardi sono andati per le pensioni in un territorio di 407 mila abitanti in cui i pensionati sono più di 104 mila. La «mappa del sussidio», che dopo Benevento ci ha portati in Lucania, non sarebbe completa se non confrontassimo il numero delle pensioni di vecchiaia con quelle di invalidità: nel '76 ogni cento pensioni di vecchiaia c'erano 477 pensioni del secondo tipo.

«Senza queste pensioni — mi dice un compagno — oggi in tutta la Lucania non saremmo neppure quattrocentomila, e quale discorso sullo sviluppo si potrebbe fare?». Anche qui, forse soprattutto qui, la pensione incarna un reddito familiare

Ma è solo questa la spiegazione di un numero così elevato di «salari del sottosviluppo»? Simonetti, segretario regionale della CGIL, rifiuta proprio la definizione di «zona assistita» che, sulla base dei numeri, è facile usare per descrivere la provincia di Potenza. «Bisogna mettere l'accento sui cambiamenti che ci sono stati: ora da queste zone non parte più una domanda di assistenza».

Ma chi sono gli assistiti di oggi? Sarli, presidente del Comitato provinciale INPS, rifa la storia dei contadini rimasti a coltivare il piccolo pezzo di terra, degli artigiani tradizionali (sarti, calzai) rovinati quando un'economia chiusa, fondata sulle leggi elementari di un mercato povero, si è aperta all'ingresso dei prodotti delle grandi fabbriche del Nord ma anche del Mezzogiorno. «Per molti anni l'assicurazione è stata completamente evasa, così per molti era necessario il ricorso alla pensione di invalidità». Nella maggioranza dei casi, continua Sarli, l'invalidità era oggettiva: «il peggioramento delle condizioni generali di vita ha effettivamente inabilitato molti di quelli che sono rimasti quaggiù». Per non parlare degli emigranti che dopo pochi anni sono tornati dalla Fran-

cia, dalla Germania, dalle miniere del Belgio; «vittime di uno sfruttamento selvaggio spesso non hanno visto riconosciuti i loro diritti in quei paesi e per le loro invalidità c'è solo la pensione italiana».

Il peggioramento generale della qualità della vita protrattosi per decenni trascina fino ad oggi i suoi effetti: negli ultimi anni è ancora cresciuto l'ammontare delle prestazioni per lavoratori affetti da tubercolosi. «Non siamo stati quelli della pensione facile», conclude con fermezza Sarli.

Così non solo non è stato erogato un privilegio, ma si è messo in moto un modesto meccanismo economico fondato sulla rimessa dell'emigrante, sulla pensione, sul lavoro saltuario che «le famiglie — dice Nicola Chiaffarella, segretario provinciale della CGIL — hanno utilizzato per migliorare le opere di civiltà nelle campagne e nelle zone interne, costruendo la casa, allargando l'appezzamento di terreno, migliorando l'assetto fondiario».

Ecco come migliaia di uomini e di donne hanno resistito all'emarginazione, cercando con poco di mutare quel poco che era possibile cambiare. Sulla loro miseria per anni gruppi dirigenti della DC e uomini dai mille mestieri hanno costruito l'ossatura di un sistema politico e di un largo consenso di massa. Oggi l'attenzione di questi personaggi è rivolta altrove. Di Siena, segretario provinciale del PCI, fa l'esempio del Melfese, a Nord di Potenza. Una zona di agricoltura trasformata, con molti comuni diretti dalle sinistre, in cui lo scontro politico avviene sul controllo delle leve fondamentali di una economia agricola moderna. Ecco quindi la costellazione democristiana concentrare le due forze per assicurarsi la gestione del consorzio di Gaudiano, vicino a Lavello, o del consorzio dell'Aglianico. Vogliono assicurarsi il monopolio di alcune casematte di una economia che si libera dei vecchi lacci e accetta la sfida delle trasformazioni.

Ma non è solo qui il mutamento del panorama sociale. Si ripete la storia di molte zone del Mezzogiorno: la forza d'attrazione della città, la crescita della scolarizzazione, l'impiego pubblico come sbocco per migliaia di persone. Per altri, c'è una strada diversa. Pensiamo alle migliaia e migliaia di donne che per lunghi periodi dell'anno si spostano a nord e sud della regione, partendo dalle diverse zone della provincia di Potenza, per lavorare in campagna quando nel Melfese o nel Metapontino è tempo di raccolta.

«Abbiamo una base produttiva fragile», dice Simonetti. Eppure la crisi dei grandi gruppi chimici qui vuol portare i colpi più duri. Gli stabilimenti di Tito e di Ferrandina (nel Materano) dovrebbero sparire, secondo la Liquichimica: 1.500 posti di lavoro cancellati d'un tratto. Attorno a questi operai c'è l'unità di tutta la regione, ma manca una iniziativa seria da parte del governo. Alle provocazioni il movimento lucano sta rispondendo con grande fantasia unitaria, come a Ferrandina dove l'azienda fa mancare le materie prime ma gli operai e il sindacato riescono a procurarle per impedire che lo stabilimento muoia.

«Non possiamo più essere una regione al servizio delle zone costiere», conclude Simonetti. Torna così il tema di fondo: è necessaria una nuova unità politica delle regioni meridionali.

Giuseppe Caldarella



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E CIRCOLARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

UNITÀ

di

11-3-79

del

## L'emigrante, storia di lacrime coltello amore

Sulla rete due un telefilm con Mario Merola

Che cosa possa venir fuori da una «sceneggiata» televisiva lo vedremo questa sera con *L'emigrante*, uno spettacolo ispirato alla celebre canzone di Libero Bovio *L'ereme napoletano*, con testi di Raffaele Mallozzi, musiche di Eduardo Alfieri e interpretato da Mario Merola, il «monarca assoluto» del genere.

La «sceneggiata» è nata tanti anni fa a Napoli, come necessità teatrale del popolo partenopeo e ancora oggi, a Napoli, sia pure svuotata dei suoi contenuti più schiettamente popolari, richiama un pubblico numerosissimo. Questo dà vita, con gli altri interpreti, ad una sorta di happening in cui si scatena insultando il codardo e «'a malafemmena», o soffrendo con «mamma», soppiantata nel cuore del figlio da un'altra donna.

Ora la sceneggiata è emigrata anch'essa al nord (e proprio Merola l'ha proposta in teatri borghesissimi quali l'Odeon di Milano e l'Alfieri di Torino) con lo stesso schema strutturale. Lui, con una mamma appiccicosa e piagnona è buono e altruista; lei, bellissima e procaccissima, cece alle insidie dell'altro, «o' malamente» che trascina il protagonista ingenuo in loschi affari. Infine il coltello lava ogni onta consentendo la ricomposizione familiare con buona pace anche «d'e creature innocenti».

Ma questa sceneggiata che ora approda sul video è davvero un «recupero» di sentimenti ed emozioni popolari o non piuttosto un tentativo di «elevare» il genere a fenomeno sociologico-culturale, in omaggio ad una moda corrente?

a. mo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di 11-3-79 del

NEL CONVEGNO FIMA DI CASERTA PREANNUNCIATE MISURE CONCRETE

# Finisce la stagione delle lacrime per l'emigrazione meridionale

Negli interventi del sottosegretario Armato, del consigliere regionale Jevoli e dell'on. Pesicchio proposta e sollecitata un'ampia opera di promozione che affronti, su basi nuove e moderne, la tutela, l'assistenza morale e materiale dei lavoratori meno fortunati - Da pilotare la «strategia dei ritorni»

CASERTA — Gli emigranti e la problematica della emigrazione costituiscono una realtà essenzialmente meridionale, con la Campania al primo posto. Questa la considerazione di fondo che ha indotto la FIME — la Federazione Italiana Meridionali Emigranti — a tenere in Campania il suo primo convegno regionale. La sede di Caserta, poi, trova spiegazione nel fatto che l'alto casertano, come altre zone interne dell'Irpinia e del Sannio, offrono, purtroppo, i più alti indici di spopolamento per l'emigrazione. «Il fenomeno della emigrazione che trova la Campania al primo posto nella realtà meridionale — dirà nella sua relazione il Sottosegretario on. Baldassarre Armato, che

Di particolare interesse la posizione delle Camere di Commercio della Campania in rapporto all'emigrazione, una situazione vista da Caserta ed illustrata dal Presidente del locale Ente Camerale Cavaliere del Lavoro Giovanni Maggiò e, naturalmente, la complessa questione del voto agli emigranti, trattata dal Sottosegretario on. Angelo Sanza.

A Caserta, dunque, sono stati trattati argomenti della massima importanza. Quello dell'emigrazione — si sa — è un problema che affonda le radici in sconvolgenti fenomeni sociali, economici, umani. Che cosa si può fare e cosa si propone la FIME?

E' utile precisare, a questo punto, che la Federazione — presieduta dall'on. Natale Pesicchio — affronta ed esamina ogni problema da un punto di vista politico che è quello della Democrazia Cristiana; ed opera essenzialmente con esponenti che guidano i gruppi della corrente di Forze Nuove o ne sono vicini. La FIME — e lo ha illustrato ai numerosi interventi il Delegato regionale della stessa federazione Nicola Palladino, Assessore dell'Amministrazione provinciale di Terra di Lavoro — «si propone di svolgere la più ampia opera di promozione, tutela, assistenza morale ed eventualmente materiale in favore dei lavoratori emigranti italiani, curando, in particolare il collegamento tra i meridionali emigrati e loro famiglie; lo studio dei problemi relativi all'occupazione del Mezzogiorno; l'attività assistenziale, previdenziale, culturale, ecc.».

Poi Palladino ha fornito dei dati interessanti, ricordando ai presenti (tra i quali il Prefetto Ricciardi, il Presidente del Co.Re.Co. di Caserta Ianniello, il Presidente della Provincia Coppola, il Commissario del Comune di Caserta De Silva) che nel decennio 61-71 gli emigrati della Campania hanno raggiunto il 20% dell'intero movimento meridionale, perché dei quattro milioni di meridionali che nel citato periodo hanno cercato nuove possibilità di vita

all'estero, ben settecentomila provenivano da comuni della regione Campania!

Quando, al termine dei lavori, il presidente dell'assemblea Baldassarre Armato ha sintetizzato l'andamento del convegno, ha notato come basterebbero queste poche cifre a giustificare lo scopo della iniziativa. «La FIMA — ha aggiunto testualmente — si propone di superare l'immagine sui bastimenti in partenza da Napoli (immagine pur sempre viva e valida, a definire un'epoca romantica ed a rendere l'idea della sofferenza per nostalgia per proporre il fenomeno emigratorio in una dimensione moderna, quella che offre la libera circolazione in un'Europa prima dei "sei", poi dei "nove" e presto, speriamo, dei "dodici". Noi — ha concluso Armato — noi della FIMA presentiamo un tipo di interventi che, a differenza di quelli di altre organizzazioni similari, tendono ad un lavoro da svolgere "per gli emigranti" e non "sugli emigranti"».

In precedenza avevano svolto relazioni: il Sottosegretario on. Angelo Sanza sul tema: «Il voto degli emigranti alle elezioni europee» soffermandosi, da esperto, su tutte le questioni all'esercizio del voto. E di particolare interesse ci è parso il problema del «recupero» anagrafico di quanti risultano assenti dalla Patria da oltre sei anni e che possono, a domanda, riottenere o ottenere — se giovanissi-

mi — la iscrizione nelle liste elettorali del comune di provenienza. Un meccanismo semplice su cui dettagli la FIME — sede centrale di Roma, via XX Settembre 24/B; telef. 06480339, ma anche la sede di questa o quella delegazione regionale — fornisce ogni spiegazione.

Gli altri relatori: il dott. Piero Barbacini in rappresentanza Commissione CEE sul tema: «Il fondo sociale europeo: interventi a sostegno della emigrazione»; la dottoressa Silvia De Cesaris, della Direzione Generale Scambi Culturali del Ministero della P.I., sul tema: «La scuola italiana per i figli degli emigranti»; ed ancora: l'on. Domenico Ievoli, per la Regione Campania ed il Presidente della Camera di Commercio Giovanni Maggiò.

Della esposizione di Gianni Maggiò, la disamina di certi dati ha riscosso l'attenzione maggiore da parte dei numerosi esperti presenti nell'accogliente sala dell'Ente camerale, messa a disposizione dallo stesso presidente. Ne riassumiamo una parte: «Per la Campania nel decennio '67-77' gli immigrati sono stati 161.643; gli emigrati, invece, 295.921; senza contare il flusso che porta al nord-Italia. Contrariamente a quanto avviene nella regione e nel sud in generale, capita, però, che nella sola provincia di Caserta il saldo migratorio è da qualche anno costantemente posi-

ha presieduto il convegno — impone un lavoro di recupero che, in una visione europea del problema, produca una efficiente organizzazione sul piano della economia e della cultura, tenendo conto che si deve anche al flusso emigratorio se recentemente il Presidente Andreotti ha potuto annunciare con legittima soddisfazione gli indici positivi della bilancia dei pagamenti».

«Ma in Campania — aggiunge il Consigliere regionale di Caserta Domenico Jevoli, per la parte di sua competenza — sembra, purtroppo, aver ripreso consistenza da qualche tempo più il fenomeno di trasferimento al nord-Italia che all'estero, con piccoli centri che si direbbero destinati a scomparire. Il tutto aggravato dagli indici percentuali della disoccupazione che provano come la città di Napoli assorba quasi tutto, ogni possibilità d'impiego, giacché al primo posto è tornata Caserta, con un 8,42% che scende per Avellino, Benevento e Salerno fino ad un 8% esatto per il capoluogo di regione!».

tivo; l'immigrazione, cioè, supera l'emigrazione. Comunque, una volta arrivati al 1978, si riscontrano cifre che fanno pensare ad un allargamento del fenomeno fino ad ieri riscontrato solo per Terra di Lavoro».

«Le cifre, però — ha osservato ancora Maggiò, ma gli indici si riallacciano alle osservazioni del Consigliere regionale levoli — indicano una progressiva diminuzione dell'emigrazione per l'estero, ma anche un accentuarsi della trasmigrazione tra sud e nord Italia».

Levoli, dal canto suo, osserva che tale «accentrazione» è comprovata dal tasso di sviluppo demografico medio annuo della Campania: tasso di gran lunga inferiore a quello medio dell'Italia nord-occidentale, negli ultimi anni. Anche per levoli, così come per gli altri relatori il crescente problema dell'emigrazione ha bisogno di interventi politici concreti, almeno per la consistenza dei movimenti emigratori (favorirli o meno); per la utilizzazione delle rimesse, l'assistenza ecc.

Problemi di ampia portata, come si vede; tutti esaminati a Caserta in un contesto generale e dettagliato per la cui soluzione urge impegnare organismi variamente articolati. Il convegno della FIME ha veramente avviato in questo senso un discorso bene impostato.

**Federico Scialla**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MATTINO

di 11-3-79 del .....

## Quali le cause dell'emigrazione

CASERTA — Il fenomeno dell'emigrazione meridionale ed in particolare quella della nostra regione, sia interna che estera, è stato ampiamente dibattuto nel corso di un interessante convegno svoltosi a Caserta ed organizzato dalla delegazione regionale della Federazione Italiana Emigrati Meridionali. I lavori sono stati presieduti dal Sottosegretario alla P.I. on. Baldassare Armato con la partecipazione dell'on. Angelo Sanza, sottosegretario agli Esteri, il quale si è soffer-

fermato particolarmente sulle «status» giuridico degli emigrati in relazione alle prossime elezioni europee. L'on. Sanza ha fatto a questo proposito riferimento alla normativa in via di definizione che assicura ai cittadini italiani, all'estero per motivi di lavoro, la possibilità di votare in loco, d'intesa con i consolati ed i comuni di provenienza.

In apertura del convegno, cui erano tra gli altri presenti il sen. Santonastaso, l'on. Federico, l'assessore regionale Armato, i consiglieri regionali Ievoli, Gasparin, il presidente del comitato di controllo Ianniello, il prefetto Ricciardi, aveva rivolto il saluto ai presenti il delegato regionale FIME Nicola Palladino, sottolineando le iniziative ed il ruolo dell'associazione in Campania e nel Sud. Ha preso quindi la parola il presidente della Camera di Commercio cav. del lav. Giovanni Maggio, il quale si è soffermato sulla cosiddetta «emigrazione di ritorno».



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DELL'OPERA SPICIALE

Ritaglio dal Giornale ESPRESSO

di ..... del 11-3-79

**LE IMPRESE ITALIANE IN IRAN**

**Bandar abbasso**

di GIANCESARE FLESCA

**S'annunciano tempi duri per le maggiori imprese più compromesse col regime dello scia. Ma, anche se dovranno rinunciare ai progetti più ambiziosi, molte continueranno a lavorare. E gli italiani sono ben visti...**

1

Teheran. Un imprenditore americano ha fatto fuggire dall'Iran due suoi collaboratori arrestati per corruzione con l'aiuto di un commando di marine. Il nostro Loris Corbi è stato più prudente. Per far rilasciare Caffari e Randone, i due funzionari della Condotte implicati nell'affare Mahestan, ha spedito ai giudici iraniani un suo impegno solenne di pagamento e una dichiarazione dell'Italstat a garanzia del promesso aumento di capitale della società fondata in combutta con la principessa Ashraf. Tanto è bastato per ottenere via libera alla partenza dei nostri connazionali, che han lasciato l'Iran la settimana scorsa dopo tre mesi passati agli arresti domiciliari. L'aspetto penalistico del pasticciaccio brutto in cui la Condotte si è cacciata a Teheran sembra dunque risolto. Ma che ne sarà di Bandar Abbas? Il nuovo regime iraniano vorrà far pagare al professor Corbi il prezzo di un'amicizia con la corte fin troppo esibita, ai bei tempi dell'impero?

Nelle ultime settimane, i 7.500 di Bandar Abbas hanno lasciato i cantieri. L'esodo è stato guidato personalmente da Corbi il quale, sebbene a quell'epoca la sua posizione nel caso Mahestan non fosse ancora risolta, è volato a Bandar Abbas dall'emirato del Dubai per organizzare lo sgombero. Oltre ai 2 mila italiani, son partiti 5 mila fra pakistani, filippini, coreani. A fare la guardia ai cantieri, e ai macchinari, rimangono 900 persone, fra cui 230 italiani. Questi ultimi sono la comunità straniera più grande presente in Iran. Dei 17 mila lavoratori italiani di appena otto mesi fa, oggi ne rimangono in tutto sette-ottocento, dispersi in tutto il paese. Quelli di Bandar Abbas stanno meglio degli altri, perché continuano incredibilmente ad arrivarli spaghetti e vino dall'Italia. Gli altri vivono i rigori della rivoluzione e l'astinenza alcoolica dell'Islam, ma non se la passano poi troppo male. Nessuno di loro ha subito violenze fisiche, come invece è capitato ad altri stranieri. I più svegli, come quelli della Italstrade che lavorano al confine orientale, han fatto amicizia con i mullah e i guerriglieri rivoluzionari, ai quali cantano ogni pomeriggio "Bella ciao". Gli abitanti han promesso che si batteranno perché quei simpatici compagni di italiani rimangano a far strade anche in futuro...

Torniamo però a Bandar Abbas. Stando al responsabile del progetto Condotte, signor Lore, i lavori del porto commerciale sarebbero finiti al 45-50 per cento. « Abbiamo ricevuto assicurazioni dalle autorità iraniane che ci lasceranno continuare », dice Lore. Cre-

dergli o non credergli? L'autorità committente, chiamata Port and Shipping Organisation, è adesso gestita da un consiglio rivoluzionario che affianca il presidente chiamato a sostituire quel colonnello Saffari, grande amico di Corbi e di Sicouri, cui si deve l'idea del faraonico cantiere. Negli ambienti del comitato rivoluzionario si dice che gli italiani non sono affatto al 45 per cento dei lavori, avendo completato appena una delle tre banchine in programma, e che dunque potranno anche fermarsi lì. Quelli della Condotte contestano, ma dicono che anche l'alt ai lavori non li scoraggerà. « In Iran c'è tanto da fare. Se ad esempio ci fermiamo a Bandar Abbas potremo subentrare agli americani della Brown and Roots nell'ampliamento del porto di Khorramshar », spiega Lore. Ma quelli del comitato rispondono che ben difficilmente le nuove autorità daranno lavoro ad imprese coinvolte negli scandali del regime imperiale, o nei suoi sogni di grandezza: e qualcuno ricorda che Corbi già pensava alla metropolitano di Teheran, o al gigantesco raccordo anulare della capitale...

Per gli italiani, i guai di Bandar Abbas non si fermano alla situazione della Condotte. La Gie s'è vista assaltare un cantiere perché i suoi operai, durante un giorno di lutto nazionale, tenevano a tutto volume cassette di rock and roll. Qualche schiaffone, incidente chiuso, ma molte ombre sul futuro. « Siamo in un mare di guai », lamenta il signor Capanna, uomo Gie a Teheran. La sua collega della Condotte e Strade (da non confondere con la Condotte di Corbi) gli fa eco: « Avevamo un appalto per 100 miliardi, aspettiamo da cinque mesi 16 miliardi di pagamenti. Eravamo 350 italiani, adesso siamo una trentina... ». Il deserto di Bandar Abbas rischia comunque di inghiottire ambizioni ben più grosse: quelle della Italimpianti, ad esempio. Che fine farà il laminatoio da 3 milioni di tonnellate annuali, valore 3 miliardi di dollari? Prima di imbarcarsi su un C 130 militare per tornare in Italia, il rappresentante di

Sicouri a Teheran, ingegner Del Ponte, assicurava che il progetto sarebbe stato confermato. Ma i funzionari della Nisic, l'ente di Stato per l'acciaio che ha commissionato il centro siderurgico all'Italimpianti, non sono dello stesso parere. In primo luogo, essi fanno osservare che Sicouri ha concluso il contratto a trattativa privata con Hoo-shang Ansary e con Reza Amin, due ex presidenti della Nisic fuggiti all'estero dopo aver esportato clandestinamente parecchi milioni di dollari. « Il sospetto di corruzione è dunque grave », dice il professor Bahman Arman, un economista che fa parte anche del consiglio rivoluzionario dell'ente di Stato. Secondo lui, frutto di corruzione sareb-

be anche l'acquisto di case prefabbricate per un valore di 40 milioni di dollari destinate agli impianti siderurgici di Bandar Abbas. « Siamo andati a comprarle da una consociata della Italimpianti, la Volani, quando a prezzo minore la nostra industria nazionale avrebbe potuto fornirne la stessa quantità, con caratteristiche di durata maggiori ». E perfino il contratto di trasporto marittimo sarebbe stato stipulato ai danni della linea di navigazione iraniana Aria, per favorire gli italiani. Le affermazioni di Arman diventano più oscure, e francamente poco credibili, quando egli afferma che l'Italimpianti si preparava a produrre laminati di dimensioni diverse da quelle richieste dallo standard di mercato. « Per risparmiare », dice, « non han fatto neppure le ricerche di mercato ». Qualche suo collega osserva che ben difficilmente un'impresa delle dimensioni di quella genovese avrebbe commesso un'ingenuità simile. « Piuttosto », si aggiunge, « resta da capire se la tecnologia proposta da Sicouri è davvero adatta al nostro paese. E se nelle condizioni economiche in cui ci troviamo, possiamo affrontare una spesa di 3 miliardi di dollari ». D'altra parte l'Italimpianti non può neppure vantare un certo avanzamento dei lavori. Finora, a Bandar Abbas, non sono stati completati neppure i cantieri della fase uno del laminatoio. Gli ultimi tre tecnici della ditta genovese son partiti una settimana fa, lasciandosi alle spalle soltanto gli studi di feasibility e poche altre spese.

Non è soltanto Bandar Abbas il monumento in pericolo del lavoro italiano in Iran. La Saipem ha dovuto chiudere i suoi cantieri intorno ad Isfahan, mandando a casa altri 7 mila lavoratori, fra cui un migliaio di italiani. La società del gruppo Eni lavorava assieme alla Snam Progetti alla creazione dell'Igat 2, il grande gasdotto che avrebbe dovuto portare ancora più gas naturale verso l'Unione Sovietica. Adesso che il governo iraniano appare deciso a ridurre drasticamente l'esportazione di gas, soprattutto verso la Russia, sembra certo che l'Igat 2 verrà sospeso. Il signor Curti, rappresentante a Teheran della Saipem (è uno dei pochi dirigenti italiani rimasti durante i giorni più caldi della rivoluzione) sostiene che per la sua società « la sofferenza economica non sarà decisiva », ma ammette che « non si vede nessuno sbocco possibile a questa situazione ». Le speranze degli italiani del settore (oltre alla Saipem e alla Snam bisogna contare anche la Sadelmi) riposano adesso sul completamento di qualche pipeline lasciato a metà da americani,

inglesi o olandesi. « Pensiamo che le autorità iraniane apprezzeranno la nostra scelta di rimanere qui anche in condizioni molto problematiche », dicono, citando le non poche difficoltà affrontate in questi mesi, da quelle logistiche a quelle con la manodopera iraniana che, dopo esser stata licenziata, tornava in cantiere col mullah a chiedere di venir riassunta anche quando le imprese non avevano neppure una lira in cassa.

Meno oscure sono le prospettive per le aziende che lavorano nel settore delle strade e delle comunicazioni. Il nuovo ministro dei Trasporti ha annunciato infatti che il suo dicastero pagherà prima della fine di marzo almeno 6 dei 20 miliardi di debito accumulati dal governo iraniano con le imprese. « Questo significa che avremo presto un 20 o un 30 per cento dei quattrini di cui siamo creditori », dice l'ingegner Delia Russel della Italstrade.

« Così potremo continuare i lavori almeno al 50 per cento, anche se non ci facciamo illusioni per quanto riguarda la possibilità di nuovi appalti, come quello per l'autostrada Teheran-Bandar Shapur, per un tratto della quale avevamo buone speranze », continua.

Né molte speranze si fanno i dirigenti della Sae, materiali elettrici, il cui cantiere di Busher, nel sud del paese, è stato distrutto durante i giorni caldi della rivoluzione. Oltre alla Sae, hanno subito danni anche i cantieri della Impregilo (sempre in attesa di 60 miliardi per continuare la diga sul Lar) e quelli della Ipi System. Ma s'è trattato di poca cosa, e le persone se la sono cavata senza troppi spaventi. Fra i connazionali, gli unici a beccare qualche schiaffone sono stati i poveri marittimi della Michelangelo e della Raffaello, le due ammiraglie cedute alla marina imperiale iraniana, sulle quali gli italiani assicuravano la manutenzione. Un marinaio genovese è perfino svenuto per la paura e, al consolo che cercava di consolarlo ricordandogli di aver vissuto giorni storici, ha risposto seccamente: « Io non sono pagato per questo! ».

In complesso, l'impressione è che alcune imprese italiane possano prima o poi riprendere almeno in parte i loro lavori, anche se dovranno rinunciare ai progetti più ambiziosi. Fra gli stranieri, i nostri connazionali sono ancora ben visti. Basti dire che l'ambasciata ha dovuto stampare un proprio documento scritto in persiano per certificare che il signor tale è effettivamente cittadino e non si attribuisce arbitrariamente la nazionalità italiana, come pare facessero molti anglosassoni durante i giorni caldi della rivolta per evitare guai.

GIANCESARE FLESCA

2



DOPO LA RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI DI PETROLIO

# L'Iran apre all'Eni Mazzanti a Teheran

La delegazione italiana ricevuta ieri dal presidente della Nioc

TEHERAN — Il presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti è a Teheran. Ieri, accompagnato dai suoi più stretti collaboratori e dall'ambasciatore italiano in Iran si è incontrato con Hasan Nazih, presidente e direttore generale della Nioc, la compagnia petrolifera di Stato iraniana.

Durante l'incontro sono stati discussi problemi relativi alle forniture di petrolio greggio all'Italia ed ai lavori che numerose imprese del gruppo Eni hanno in Iran.

L'Iran, un fornitore molto importante per l'Italia (14 per cento delle nostre importazioni di greggio), intenderebbe incrementare le esportazioni di petrolio per raggiungere i due milioni di barili al giorno, dopo la totale sospensione, durata circa quattro mesi, dovuta alla grave crisi politica che ha sconvolto il Paese.

Dopo aver disciolto il consorzio di società petrolifere occidentali che gestivano la commercializzazione del greggio iraniano, le autorità di Teheran sono ora alla ricerca di clienti disposti ad acquistare direttamente il petrolio iraniano, sul mercato a pronti come su quello a termine.

Le quotazioni si aggirano



Giorgio Mazzanti

intorno ai 18-20 dollari il barile, con un aumento, cioè di circa 4 dollari il barile rispetto al prezzo di riferimento dell'Opec.

Sono già stati conclusi contratti di vendita diretta con alcune imprese occidentali, tra cui la raffineria statunitense Ashland Oil, la ditta import-export giapponese Mitsui e la Royal Dutch-Shell.

Quest'ultima apparteneva al consorzio di commercializzazione appena disciolto e pare che anche un altro membro di quell'organizzazione, e cioè la British Petroleum, intenda trattare con l'Iran per acquisti diretti di greggio.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E OLLIANDARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale TEMPO  
di ROMA del 11-3-78

DICHIARAZIONI DEL MINISTRO SCOTTI

# Orario di lavoro: accolte dalla CEE le tesi italiane

Nella riunione di Parigi messo a punto un «pacchetto» di proposte da discutere a Bruxelles

Parigi, 10 marzo  
Il Ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, che ha partecipato da ieri ad una riunione informale dei Ministri degli Affari informali dei Paesi della CEE dedicata ai problemi dell'occupazione si è dichiarato soddisfatto, prima di fare ritorno a Roma, dell'esito dei lavori conclusi nella mattinata odierna. Sulla ristrutturazione e la durata degli orari di lavoro e sulla possibilità che attraverso misure appropriate in questo campo possa delinearsi una prospettiva di sostegno e di allargamento dell'occupazione, i nove Ministri del Lavoro e degli Affari hanno infatti trovato una larga intesa.

Nell'incontro, al quale ha partecipato anche il commissario Cedreling in rappresentanza della Commissione esecutiva della CEE, si è convenuto di avviare immediatamente le iniziative necessarie affinché il Comitato permanente per l'occupazione, che si riunirà il mese prossimo, e successivamente il Consiglio dei Ministri degli Affari sociali, la cui riunione è fissata al 15 maggio, possano esaminare le proposte della Commissione sulla base delle seguenti indicazioni:

- 1) Limitazione del ricorso al lavoro straordinario.
- 2) Misure per il passaggio graduale al pensionamento anticipato su base volontaria di lavoratori anziani nonché condizioni alle quali collegare la possibilità di tale passaggio per creare nuove di-

sponibilità d'impiego.

3) Riduzione degli orari in lavori pesanti o insalubri nonché nei lavori a turni o a squadre.

4) Condizioni per lo sviluppo del lavoro a tempo parziale ivi comprese le necessarie garanzie di tutela e di controllo, impedendo ogni possibilità di discriminazione a danno delle donne.

5) Sviluppo di processi di formazione professionale con particolare riguardo a quelli che consentano l'allargamento della base occupazionale mediante, per esempio, l'alternanza formazione lavoro.

6) Possibilità di studiare forme specifiche di riduzione d'orari nei settori in crisi per evitare licenziamenti.

Scotti ha osservato che sono state sostanzialmente recepite le tesi italiane sull'esigenza che eventuali misure in materia di riduzione degli orari di lavoro debbano essere adottate a livello europeo, e ciò per evidenti implicazioni sulle condizioni di competitività e di produttività e per evitare quindi un'accentuazione negli squilibri fra le varie aree regionali e distorsioni nella concorrenza.



# Deve guardare al Mediterraneo la Comunità Europea di domani

Lo spostamento del baricentro CEE verso sud e il riequilibrio delle risorse auspicati in un convegno organizzato dalla Sinistra europea

Elezioni europee come consacrazione politica di una unione continentale che finora si è espressa quasi esclusivamente sul piano economico e commerciale, allargamento della CEE in chiave « mediterranea », in ossequio ad una logica storica che vede assegnato a quello specchio di mare un ruolo preciso e spesso determinante nel mantenimento degli equilibri internazionali: sono le linee lungo le quali si sviluppa la « filosofia » comunitaria dell'area socialista e che caratterizzeranno, nei prossimi mesi della campagna elettorale della Sinistra Europea in vista delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo.

Attorno a questi temi-chiave è ruotato ieri il convegno internazionale su « Europa al servizio della pace » organizzato a Roma dal PSI e dalla Sinistra Europea, al quale hanno partecipato autorevoli esponenti dell'area socialista tra i quali il vice-presidente del Parlamento Europeo Zagari.

Accanto ai temi europei non poteva mancare, visto il delicato momento politico che il nostro Paese sta vivendo, il riferimento alla

possibilità di elezioni politiche italiane, con tutti i possibili riflessi che questa eventualità potrebbe avere sulla scadenza del 10 giugno, e proprio in questa direzione l'on. Zagari ha orientato il suo intervento introduttivo, denunciando quei partiti che, « peccando di provincialismo » puntano alle elezioni anticipate per « evitare che si svolgano prima quelle per il Parlamento Europeo in quanto la sfida europea apre nuovi orizzonti e guai a non dare quelle risposte che gli altri paesi si attendono da noi ». Zagari ha parlato a questo proposito di « manovra comunista » e di « crisi dell'europeismo » che ha definito « generale ». Un concetto questo sul quale si è soffermato anche Benvenuto, il quale ha definito « quasi traumatica l'involutione che questa corrente politico-culturale ha subito quando è stata posta di fronte a nodi e scadenze (le elezioni europee) concreti ». Per far « svanire » queste elezioni — ha aggiunto il segretario della UIL — « non si è esitato a determinare una situazione di instabilità politica interna ».

« Si teme — ha detto ancora Benvenuto — la affermazione assai probabile di una grande forza socialista e socialdemocratica europea, si teme il confronto tra la concezione negativa dell'Europa « né antiamericana né antisovietica », l'Europa cioè ritagliata passivamente all'interno del confronto bilaterale, e l'Europa europea protagonista della politica internazionale ».

Sia Zagari che Benvenuto, nei loro interventi hanno poi sottolineato come l'adesione di paesi della cintura mediterranea alla CEE, leggi Grecia, Portogallo e Spagna, significhi lo spostamento del baricentro della Comunità verso Sud, quindi la volontà di uno spostamento di risorse, di ricerca di un riequilibrio necessario, se non vitale, tra zone più ricche e zone più povere; significa, ancora, volontà politica di costruire un'Europa diversa perché diversi sono oggi i protagonisti della storia europea.

Parlando nel pomeriggio Giorgio Ruffolo, responsabile della direzione PSI per il « progetto socialista », ha evidenziato la presenza di due europeismi, uno neo-liberale e conservatore, da identificare con l'Europa delle multinazionali e del capitalismo, l'altro democratico e socialista, che conta su forze per il momento non egemoni, ma destinato a trionfare. La democratizzazione delle strut-

ture comunitarie, l'elaborazione di una politica estera dell'Europa — oggi praticamente inesistente — e la elaborazione di una politica economica programmata di medio e lungo periodo, ha detto Ruffolo, sono le componenti essenziali del progetto socialista per un volto nuovo, un volto « politico » all'Europa del domani.

I lavori del convegno proseguono oggi con gli interventi di numerosi esponenti della Sinistra Europea. E' prevista anche la presenza del segretario socialista on. Bettino Craxi.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



## I FEDERALISTI RIUNITI A TORINO

# «Si vota per l'Europa ma la gente lo sa?»

Preoccupa l'indifferenza, «ma la battaglia è appena aperta» - «Il 10 giugno è vicino»

Nel 1969 avevano raccolto le firme per proporre l'elezione diretta del Parlamento europeo. Oggi, alla vigilia del voto, pensano già al rilancio dell'unione economica e monetaria e ai problemi dello Sme. E raccolgono altre firme. Sono gli aderenti al Movimento europeo, riuniti in associazioni nazionali, che in queste settimane tirano il primo respiro di sollievo per una battaglia vinta, quella delle elezioni, e raccolgono le forze per spingere ancora il processo di unificazione.

Quello del 10 giugno è comunque l'appuntamento su cui si focalizza l'attività degli europeisti. L'Unione dei federalisti europei ha scelto Torino per un punto sulla situazione. I segretari dei movimenti di Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Belgio e Lussemburgo (gruppi dell'associazione sono presenti anche in Austria, Svizzera e Spagna) si sono riuniti ieri nel Centro incontri della Cassa di risparmio per confrontarsi sulla situazione politica europea a tre mesi dalle elezioni dirette.

Quasi tutti hanno dichiarato di trovarsi di fronte a difficoltà, indifferenza, poca sensibilità, «ma la battaglia è appena iniziata» e per convincere che ormai tutti sono «cittadini europei» hanno inventato un po' di tutto. Oltre alla campagna promossa dalla Comunità europea in tutti gli Stati aderenti (in Italia abbiamo visto in Tv la matita con i disegni delle bandiere tracciare i confini dell'Europa) i federalisti organizzano convegni, mostre, manifestazioni, incontri, stampo manifesti, libri, pubblicazioni. La formula sarebbe stantia ed inefficace — come hanno spiegato ieri i segretari dei movimenti federalisti — se non fosse «condita» con formule nuove, se

non si fossero adottate le strategie delle agenzie di pubblicità. I più originali in proposito sono gli olandesi: i loro slogan sulle elezioni sono chieri di cartoni per le birrerie, autoadesivi, fiammiferi e altri oggetti.

Per tutti l'impegno è di sensibilizzare le opinioni pubbliche nazionali e ognuno ha i suoi metodi. Il tedesco Thomas Jansen ha ricordato che sono stati coinvolti i governi dei Länder che hanno nominato un ministro appositamente per le votazioni, e tutte le associazioni, comprese quelle religiose. Il francese Dominique Magnant ha sottolineato come la campagna elettorale impegni tutti i partiti in una prova di forza che rischia di snaturare il significato del voto. In Gran Bretagna, ha detto Ernest Wistrich, vengono simulate sedute del Parlamento europeo per discutere il problema.

In Olanda si è pensato per esempio, come ha riferito il segretario Molenaar, di gemellare le città «numero 4», quarte cioè per numero di abitanti in ogni nazione (in Italia è Torino). Sergio Pistone ha parlato delle attività svolte nel nostro Paese ricordando il «grave danno della coincidenza o della vicinanza delle elezioni politiche». Più difficile il compito in Belgio, secondo Bruno Peters, dove l'«idea Europa» ha difficoltà a farsi strada: si tenta con la propaganda capillare, con azioni sui gruppi.

La riunione del comitato federale dell'Uef si è conclusa in serata dopo la relazione del presidente Mario Albertini. In precedenza il sindaco di Torino Diego Novelli aveva portato il saluto della città mentre la presidente della Cassa di Risparmio Emanuela Savio aveva parlato sui problemi dell'integrazione europea.

Ettore Tamos

# Conformismo ed elezioni europee

Ritaglio dal Giornale

VITA

di 11-3-79

del

PARIGI — È giunta fin qui l'eco di un recente convegno tenuto a St. Vincent dove si son levate coraggiose voci di condanna del conformismo che da trent'anni inquinava l'Italia in tutti i campi. Già nelle «arti e lettere» fece correre, e comel, «tutti» i professori e professorini sugli spalti della cultura «irreversibilmente di sinistra», con l'accaparramento togliattiano di Croce. Nell'establishment economico-politico costituiti dai gruppi di potere contro il quale è vietato tirare sassi per demolire sovrastrutture tabù da parte di chi va alla ricerca della verità. Il nemico da combattere è dunque il conformismo, che si vale degli amplissimi veli del «quieta non movere». Il conformismo — leggiamo — «si mimetizza abilmente intrufolando dappertutto, nell'arte come nella cultura, nella politica come nella scuola. Esso appiattisce i costumi, addormenta le coscienze, favorisce il dominio di pochi su molti».

Questo richiamo alla virtù conformistica tipica italiana, espressa e imposta oggi dai due partiti del regime, Dc e Pci, dà anche una spiegazione di quella che è diventata in Italia la nevrosi, anzi, per meglio dire, l'isterismo per le elezioni europee del 10 giugno, come se da esse dipendesse tutto e per sempre il nostro avvenire di nazione libera, la condizione di salvezza (non avendone più una in proprio). Ascoltiamo e sentiamo ripetere per la bocca dei principali uomini politici, sulle onde della radio e in tutte le pagine dei giornali che, per carità, non possiamo procedere ad elezioni nazionali per non compromettere quelle europee. Sono affermazioni dense di molta ipocrisia, come è costume degli italiani. Primo, perché si possono fare benissimo le elezioni nazionali senza perdere tempo, subito, prima di quelle europee. Secondo, perché agli uomini politici italiani interessano soprattutto i seggi al parlamento nazionale, non a quello europeo; caso mai interessano questi in funzione dei primi. Terzo,

perché la «paura», una specie di timor domini, che un ostacolo italiano alle elezioni del 10 giugno possa servire da alibi ai partners europei per rinviare tutto dando la colpa all'Italia, è una paura fabbricata a bella posta in Italia.

A proposito del ventilato alibi, è il caso di parlare chiaro. Prendiamo in esame i quattro grandi delle elezioni europee a suffragio diretto, Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania federale, quota 81 deputati ciascuno al parlamento di Strasburgo. Avvertiamo subito che, tolta una sincera partecipazione tedesca, tanto da parte dei socialdemocratici quanto da parte dei gruppi cristiano-sociali (che formano la maggioranza numerica nella Repubblica federale), sia in Gran Bretagna come in Francia c'è titubanza, indifferenza parteggiata con avversione, e certamente «non premura», per motivi e contrasti di politica interna nonché prospettive di politica estera.

È superfluo ritornare qui sulle forze francesi e britanniche che sono decisamente avverse a riconoscere al futuro parlamento di Strasburgo (itinerante a Lussemburgo e a Bruxelles) poteri effettivi federali. Lo stesso presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing, s'è richiamato alla formula confederale, non federale, non sovranazionale. Non c'entra la destra né la sinistra. Tanto in Francia come in Inghilterra le posizioni dell'estrema destra collimano con quelle dell'estrema sinistra (il Pcf, l'ala sinistra del Labour party; i gollisti ortodossi, la parte estrema dei Tory) nel rifiutare la minima alienazione di sovranità nazionale a favore di un organo esecutivo o legislativo europeo.

Rimane l'Italia, dove, come abbiamo detto, si riscontra un isterismo di maniera per il 10 giugno. Tutte le bocche ne sono riempite. Aprite la radio-televisione, non si fa che parlare di questo, come d'una questione di vita o

Antonio Lovato

di morte. Si può dire che oggi, in Italia, dove tutto cade a catafascio, non si prospetti problema più imperioso e determinante delle elezioni del 10 giugno. All'estero, aprite una radio o un giornale e ascoltate e leggete notizie più pratiche e interessanti, con tanto fuoco che brucia nel mondo. C'è ben altro, e di ben più importante da cui far dipendere le sorti del mondo, e quindi anche della nostra piccola Europa.

Perché tutto questo nevrotico interessamento italiano per il 10 giugno? Risposta esatta: per ragioni di politica interna. Come sempre nel nostro Paese la politica interna-

zionale è materia di traffico interno. Ci sono dei partiti cui conviene presentarsi alle prossime elezioni italiane, dopo, non prima delle elezioni europee, e per ragioni squisitamente elettorali. Si dà il caso del Pci e del Ps. Il discorso riguarda precipuamente il Ps. Craxi dà il via alla campagna elettorale dei partiti socialisti e socialdemocratici europei con un immenso meeting da Milano socialista. Il gruppo socialista nel futuro parlamento europeo è «preventivato» come quello di maggioranza relativa. Pensate: socialdemocratici tedeschi e laburisti inglesi (al potere) accanto ai socialisti francesi dell'opposizione, che purtuttavia costituiscono

il partito numero uno dell'esagono. Anche se espressi in quantitativi minori, i socialisti italiani faranno parte del gruppo preventivato vincente. Se il Ps italiano fa questo, lo fa bene e a suo proprio vantaggio, nessuno glielo contesta, operazione Bettino Craxi. Il fall-out, la ricaduta benefica si farà sentire poi sulle elezioni nazionali italiane.

C'è una differenza di fondo tra i partiti socialisti o socialdemocratici partners e quello italiano. I partiti socialisti in Germania e in Gran Bretagna non hanno la concorrenza del partito comunista. In Francia il partito socialista viene come partito maggiore, innanzi a quello comunista (ed è

stata questa la vera ragione che indusse il Pcf a non accettare la posizione di secondo nel «Programma comune» elettorale). In Italia — qui sta tutto il succo — il partito socialista è sempre stato secondo, succubo e ossequiente rispetto al partito comunista, fin dai tempi di Nenni. Oggi ancora il Ps è una cosa minore di fronte al Pci. Sono questi i punti di base che fanno differenziare la situazione italiana da quella dei partners. E si capisce perché i nostri socialisti vogliano sì tanto sbandierare le elezioni del 10 giugno, nel cui contesto poter trionfalmente entrare, fuori dei limiti di un partito minoritario entro i confini nazionali.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL CONVEGNO DEI QUADRI MERIDIONALI A VICO EQUENSE

# Quale ruolo per il Psi nel Parlamento europeo

I socialisti ritengono di conquistare a Strasburgo la maggioranza relativa - I problemi dell'Italia nel contesto internazionale - Le prospettive di allargamento dell'area della egemonia

Dal nostro inviato

VICO EQUENSE — Quella delle elezioni europee è una prospettiva scomoda che minaccia di presentare all'esterno una carta politica dell'Italia diversa da quella cui siamo abituati. Non è che si prevedano grosse sorprese col voto del 10 giugno ma è un fatto che, alla futura assemblea di Strasburgo, le aggregazioni, prescindendo dalle dimensioni nazionali, prospetteranno soluzioni di tipo nuovo e perciò scomodo, nel senso che finiranno col pesare anche nella politica interna dei singoli Paesi. Qui a Vico Equense, dove si è conclusa la tre giorni dei quadri meridionali del Psi, in vista della consultazione europea, si è seguito con particolare ansia lo sviluppo delle trattative per la soluzione della crisi di governo. Ai socialisti infatti preme molto che le elezioni per il Parlamento europeo si facciano e soprattutto avvengano al di fuori di altre preoccupazioni e di altre tematiche esterne. Il miraggio di figurare con gli altri gruppi politici europei in una maggioranza assembleare, forse anche superiore al 40%, è troppo ghiotto per vederlo oscurato dal rischio di una ipotetica doppia votazione per l'Europa e per le politiche interne. Sul piano pratico, poi, è stato osservato che l'Italia è l'unico Paese in cui si suole tenere aperte le urne per due giorni.

In un messaggio inviato ai convegnisti, al di là del rituale, lo stesso Bettino Craxi, segretario del partito, ha sottolineato la data del 10 giugno come occasione per confermare e diffondere le caratteristiche democratiche, riformatrici e europee proprie del Psi e per concorrere ad uno specifico e significativo contributo italiano ad un successo socialista in Europa. « Che i socialisti credono nel processo di unità europea e si muovono nella direzione del costruire una Europa democratica — ha detto il segretario regionale campano Luigi Buccico, nel concludere i lavori — è dimostrato dall'impegno con cui, anche preparando i quadri del partito, ci predisponiamo all'opuntamento del 10 giugno. Vogliamo essere socialisti ed europei — ha aggiunto — acquisendo dalla nuova realtà tutti quegli elementi positivi che possono diventare bagaglio prezioso delle forze po-

litiche in Italia e concorrendo col nostro patrimonio politico e di lotta a rafforzare la linea vincente del socialismo europeo. Vogliamo che le elezioni europee, nonostante le manovre contrastanti in atto, si svolgano regolarmente, anche perché siamo certi che, dalla Gran Bretagna come dalla Germania e da altri Paesi, verrà fuori una maggioranza socialista molto importante, anche per affrontare i drammatici problemi della crisi economica del nostro Paese che dovrà essere considerato non un rimorchio, ma essere messo in condizione di concorrere a fare dell'Europa un grande polo economico e politico, in grado anche di non soggiacere agli equilibri ormai consunti degli ultimi trent'anni ».

— Perché linea vincente? — gli abbiamo chiesto al termine del suo discorso.

« Perché — ha risposto — il movimento democratico in Europa, e purtroppo in misura ridotta in Italia, si sente rappresentato dal movimento socialista. Questa è una garanzia che ricostruisce una Europa del popolo e non una Europa degli interessi di gruppo o di nazione. Quali riflessi prevedibili sul panorama politico interno? Certamente e non per amore del garofano, che sarà simbolo elettorale di tutti i socialisti d'Europa, è facile prevedere che ci sarà una forte influenza tra quello che accadrà al Parlamento europeo e quello che si determinerà nei Paesi che concorrono al processo di unità europea. Anche il Psi, ovviamente, avrà un duplice ruolo, quello di influenzare e quindi concorrere alle scelte e quello di raccogliere contributi per le determinazioni di casa nostra ».

— Pensa che l'Europa de-

cederà il proprio allargamento, dopo questa consultazione?

La cronaca dell'ultima giornata dei lavori socialisti di Vico Equense deve registrare le relazioni di Marco Mazzi, dell'ufficio organizzazione e coordinamento elettorale, e di Biagio Marzo, membro del comitato centrale e responsabile dell'ufficio strutture del partito. Quest'ultimo ha passato in rassegna la consistenza del Psi nelle regioni meridionali, osservando tra l'altro come nel giro di un anno ben 16.945 iscritti non abbiano rinnovato la tessera. Questo dato, tuttavia, è parzialmente compensato dai 13.422 nuovi iscritti. In Campania, il mancato rinnovo, ha toccato il 16%, mentre i nuovi iscritti raggiungono il 18%. Alchimie preelettorali per gli addetti ai lavori, che l'oratore ha spiegato con ragioni di carattere organizzativo.

Ernesto Filoso

Confessione

C  
p  
z  
n  
h  
c  
I  
c  
n  
e  
c  
r  
l  
c  
a



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di 11-3-79 del .....

## Timore che slitti la data

# Polemica PSI-PCI su elezioni europee

### Duri interventi di Zagari e Benvenuto

ROMA, 11 marzo  
Fra 90 giorni esatti, il 10 giugno, circa 250 milioni di cittadini europei andranno alle urne per eleggere il primo Parlamento unitario del vecchio continente. Le macchine elettorali dei partiti italiani sono già in movimento, ma quella del PSI è più lanciata delle altre. I convegni si moltiplicano a getto continuo, perché i socialisti — ha affermato ieri Craxi — sono consapevoli, forse più delle altre forze politiche, « che i grossi nodi sociali, economici e soprattutto politici non possono essere risolti nello stretto ambito nazionale ».

Sono parole di un messaggio che il segretario del PSI ha indirizzato all'ultima delle riunioni indette dal suo partito per queste elezioni. Tema ufficiale « L'Europa al servizio della pace; l'allargamento della Comunità europea ai Paesi del Mediterraneo ». Partecipanti: esponenti del PSI, della sinistra europea e dei partiti socialisti di Grecia, Spagna e Portogallo. Tema dominante: la possibilità che le elezioni del 10 giugno slittino, almeno nel nostro Paese, a causa della gravissima crisi politica in atto e come effetto di una manovra dei comunisti diretta appunto in questa direzione.

Da qui un attacco che i principali relatori di ieri, Mario Zagari, presidente della sinistra europea e vice presidente del Parlamento europeo, e Giorgio Benvenuto, segretario generale dell'UIL, hanno mosso al PCI ed all'Eurocomunismo in genere, definito in crisi. « Peccano di provincialismo — ha detto Zagari — quei partiti che in Italia puntano chiaramente alle elezioni anticipate, in quanto la sfida europea apre nuovi orizzonti, e guai a non dare quelle risposte che gli altri Paesi si attendono da noi ».

Ancora più duro Benvenuto: « Per fare svanire queste elezioni — ha affermato — non si è esitato a determinare una situazione di instabilità politica interna di cui ancor oggi lo sbocco più probabile, lo sbocco scientemente voluto, sembra quello delle elezioni politiche anticipate. Che una delle ragioni della insolubilità della crisi attuale — ha proseguito — sia il timore delle elezioni europee è cosa non più nascondibile ».

Dalle polemiche alle proposte costruttive. Il PSI — ha detto Zagari — punta decisamente sull'Europa come elemento di pace, sulla riunione degli obiettivi politici della Comunità, « che non risponde oggi né al principio né alla lettera dei trattati », sull'allargamento della CEE a Grecia e Spagna e Portogallo per uno spostamento del baricentro comunitario verso il meridione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA

di FRANCOTORTÈ del 11-3-79

## RFT: Crescono solo gli emigrati italiani

Nuovo calo della presenza straniera nell'occupazione tedesca. Le statistiche fornite dall'Ufficio Federale del lavoro di Norimberga dicono che il numero dei lavoratori stranieri nella RFT dalla metà del '77 alla metà dello scorso anno è calato di oltre 19.300 unità. Gli emigrati occupati sarebbero pertanto un milione e 870 mila, il 9,3% di tutti gli occupati in Germania.

Gli unici a non registrare un calo sono i lavoratori attivi italiani, aumentati di 7.400. I gruppi nazionali maggiori restano così ripartiti: 514.700 turchi (28% degli stranieri), 369.500 jugoslavi (20%), 288.600 italiani (15%), 146.800 greci (8%).

L'occupazione straniera è

scesa sotto il 10%. Gli esperti dell'Ufficio federale del lavoro lo spiegano con l'aumento di 208.600 unità dell'occupazione in generale a metà del '78

rispetto all'anno precedente. Evidentemente non bisogna dimenticare il peso delle norme restrittive circa i flussi migratori extracomunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

11-3-79

del

IL VOTO DEGLI EMIGRATI PREMIA IL LORO DIRITTO PARTECIPATIVO

Roma (aise) - Le elezioni del parlamento europeo hanno fatto accorgere la classe politica italiana che esistono circa sei milioni di nostri emigrati sparsi nel mondo e circa un milione e settecentomila di essi voteranno a giugno. Intervistato sull'argomento, il sottosegretario di stato per affari esteri franco foschi ha affermato che per i nostri connazionali all'estero, le cose sono più cambiate negli ultimi cinque anni che non negli ultimi cinquant'anni. Sul problema dei rientri l'on. foschi ha detto che, come se ne è parlato nel recente incontro di senigallia, ci sono molte proposte ma all'atto pratico le difficoltà sono molte. Per facilitare i rientri occorrerebbe stabilire un piano per cui l'emigrazione non diventi necessaria e quindi fare in modo che i capitali raggiungano la forza lavoratrice e non viceversa. A proposito dei frontalieri svizzeri, il sottosegretario, ha ammesso che molto si è fatto ma certamente non è del tutto soddisfatto come ha sottolineato al capo della polizia elvetica per gli stranieri solari. Infine l'on. foschi ha detto che l'opportunità di votare "in loco" rappresenta per i nostri emigrati un momento per sentirsi più partecipi alla vita dell'europa e, nello stesso tempo, ai cittadini locali si presenterà la occasione di andare alle urne con questi lavoratori che potranno dimostrare di non essere avulsi all'area politica ed economica cui fanno parte. Saranno l'occasione, pertanto, di uscire da un certo schematismo bilaterale e potranno rappresentare un trampolino di lancio per costruire basi più solide tra i popoli. (vita) (aise)

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

**PROBLEMA DEL GIORNO: L'EGATOMBE, PANNELLA E GLI ITALIANI**

# 1979: è l'anno del bambino morto

di GIOVANNI MARIA PACE

Mentre in tutto il mondo si celebra la poesia dell'infanzia, a Roma Marco Pannella ha iniziato il digiuno per la strage degli innocenti: 17 milioni di piccoli esseri umani muoiono ogni anno di fame. Come è possibile che ciò avvenga? Cosa si fa per evitarlo?

Ginevra. In ashanti, un idioma dell'Africa centrale, li chiamano "kwashiorkor", bambini rossi. A fargli cambiare colore di capelli, a mutargli la pelle dall'ebano a quel rossastro malsano è la fame. Anche il fegato gli si gonfia; e in vari punti del corpo, che non ha quasi carne, si aprono piaghe. Difficilmente riescono a sopravvivere. Il kwashiorkor — la parola è entrata nel linguaggio medico — è una malattia da carenza di proteine, che colpisce soprattutto nel periodo tra lo svezzamento e il secondo anno di vita. Se la carenza di proteine si accompagna con quella di calorie, compare il marasma alimentare. I corpicini pelle e ossa, enormi pance, occhi attoniti.

Di kwashiorkor, di marasma e delle altre malattie che si porta dietro la malnutrizione muoiono nel mondo tanti bambini. Quanti? Il conto non è fa-

no nati nel Terzo mondo costerebbe appena una cinquantina di milioni di dollari, una somma irrisoria rispetto ai 400 miliardi di dollari che si spendono nel mondo per gli armamenti.

Gli Stati Uniti celebrano l'anno del bambino aumentando del 3 per cento (in termini reali) le spese militari, che arrivano così a 126 miliardi di dollari. Anche l'Italia, nel suo piccolo, si dà da fare. Quest'anno spenderà per la difesa 5.000 miliardi di lire, ai quali va aggiunta una quotaparte dei 7.000 miliardi stanziati dalle "leggi promozionali" sull'arco di dieci anni. I governi, dicono all'Unicef, definiscono questi stanziamenti «spese per la difesa».

cile. A quanto dicono qui a Ginevra gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), dieci milioni di bambini, quasi tutti nei paesi in via di sviluppo, «soffrono delle forme più gravi di malnutrizione». Altri ottanta milioni portano i segni della fame, ma meno marcati. Secondo l'Unicef — il fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite, che ha dichiarato il 1979 "anno del bambino" — dei 120 milioni di infanti nati nel 1978, 12 milioni, quasi tutti nel Terzo mondo, hanno poche probabilità di girare la boa dell'anno di vita. Dietro l'esercito dei morti ci sono le schiere degli ischeletriti e dei piagati che riescono a sopravvivere solo per condurre una vita di perenne stanchezza, di malattia cronica, di incapacità e impotenza.

I figli della fame cominciano a morire già nel grembo della madre: ma-

Non riflettono, gli insensati, che la sicurezza del mondo non si costruisce comprando cannoni ma aiutando i bambini dei paesi poveri a non diventare adulti disperati.

La sottoalimentazione cronica non è facilmente riconoscibile. E' soltanto misurando peso e statura del bambino che lo stato di denutrizione risulta evidente. Un bambino di tre anni del Biafra o del Bangladesh sembra un bambino di due anni dei nostri paesi. Anche la maturità sessuale viene raggiunta più tardi. Tra le ragazze delle bidonville asiatiche si verifica intorno ai 14 anni mentre in Europa avviene intorno ai 12. La sottoalimen-

tata, sottoalimentata e sottopeso anch'essa. In alcune zone dell'India non è stato rilevato alcun incremento di peso nelle donne gravide, mentre nei paesi industrializzati è normale una crescita di 12 chili. Il peso medio alla nascita dei bambini di certe aree depresse è 2.500 grammi, che è il peso dei prematuri nei paesi ad alto reddito. Il kwashiorkor si manifesta a volte già nello stadio di vita fetale. Risalire la china con solo un po' di manioca o una ciotola di riso al giorno è impossibile. In queste condizioni malattie oramai sotto controllo nei paesi ricchi come difterite, tetano, pertosse, tubercolosi, poliomielite, morbillo seminano ancora la morte e l'invalidità tra i bambini del Terzo mondo, che hanno accesso alle vaccinazioni solo in misura del 10 per cento. Eppure, l'Unicef ha calcolato che vaccinare tutti gli 80 milioni di bambini che nel 1979, anno del bambino, saran-

tazione si ripercuote anche sullo sviluppo intellettuale, sulla capacità di movimento, sulla vivacità.

La geografia della fame è composita. In Africa ci sono 2,7 milioni di bambini sotto i 4 anni che sfiorano ogni giorno la morte per inedia. Altri 16 milioni sono in zona di pericolo. Nei paesi più poveri del continente, quasi due terzi delle morti sono di bambini al di sotto dei cinque anni. Il grande spreco di vita si attenua nei paesi che si trovano in condizioni appena migliori. Qui la proporzione scende a un quarto ma resta comunque spaventosamente alta rispetto ai paesi sviluppati dove soltanto il cinque per cento

1/2

dei morti è rappresentato dai bambini. In America latina i bambini gravemente malnutriti sono 700.000 e quelli moderatamente malnutriti 9 milioni. In Asia — Cina e Giappone esclusi — la malnutrizione colpisce in complesso 70 milioni di infanti. Oltre alle due già ricordate, le principali malattie da cattiva alimentazione sono il gozzo endemico; l'anemia per carenza di ferro; la xerofthalmia, o secchezza degli occhi. Quest'ultima è dovuta a mancanza di vitamina A. Finora si calcolava che i bambini del Terzo mondo divenuti ciechi per questa ragione fossero 100.000. Ma si trattava di una sottostima, in quanto la maggior parte dei colpiti da xerofthalmia muore entro breve tempo e non figura quindi nelle statistiche dei ciechi. Una cifra più vicina alla realtà è di 250.000 unità.

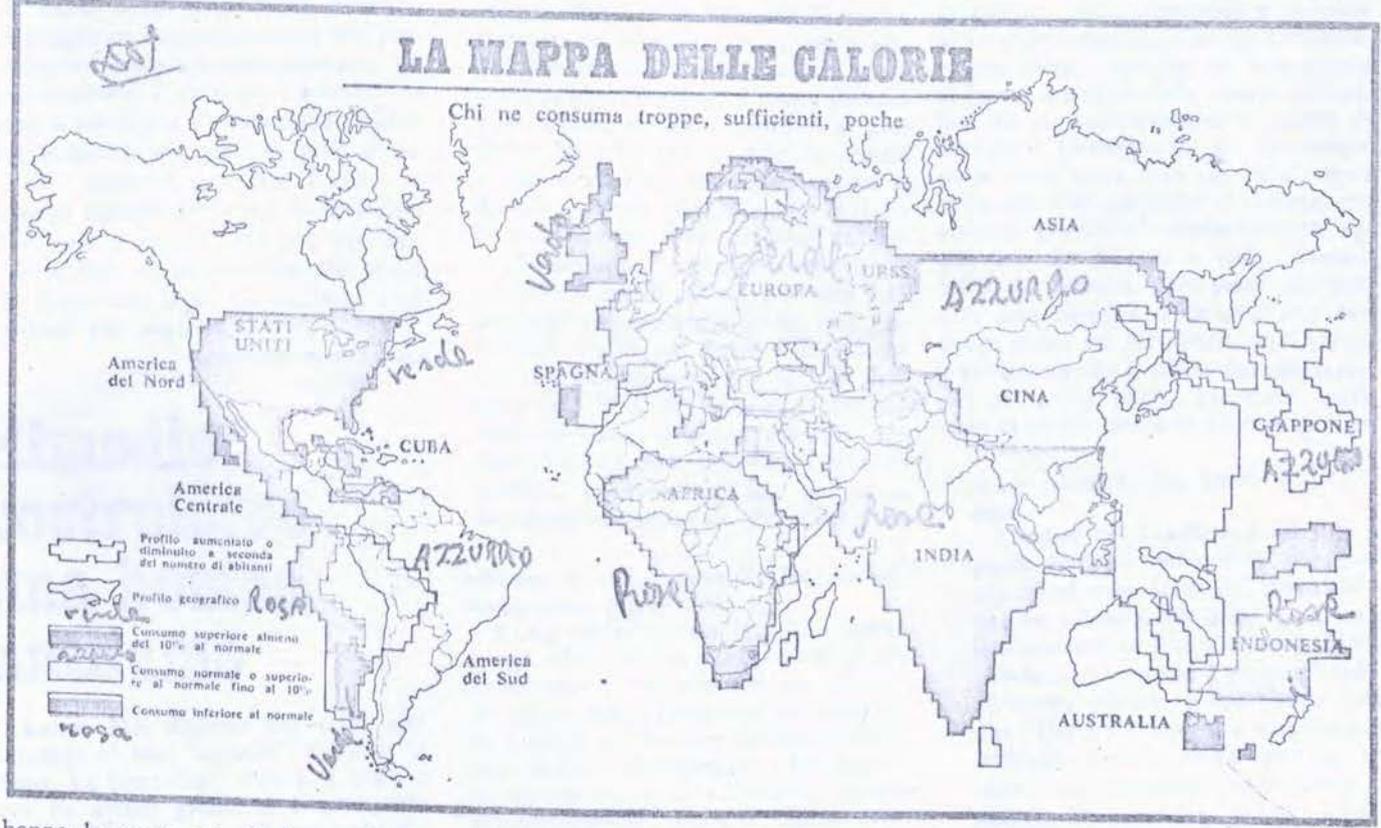
I bambini (e gli adulti) affamati solitamente non muoiono di fame ma di altre malattie che nella malnutrizione

somministrare al bambino liquidi e sali in quantità adeguata. Ma le madri non lo sanno. Ritengono al contrario che in questi casi sia più indicato il cibo solido. I pregiudizi che obnubilano queste popolazioni rurali diseredate non si fermano qui. Tra i più funesti c'è il divieto alle bambine di mangiare uova e l'uso di riservare la carne agli adulti. Fino a che punto, però, si tratta di tabù alimentari e non piuttosto di mezzi escogitati dal gruppo per assicurare la sopravvivenza dei suoi componenti produttivi?

In Africa e nell'Asia meridionale vive il 40 per cento della popolazione mondiale, nasce il 57 per cento dei bambini e muore quasi il 90 per cento dei bambini che soccombono nella prima infanzia. In altri termini, mentre le probabilità di morire adolescente sono una su 40 nei paesi sviluppati, nei paesi in via di sviluppo sono una

Ma già negli anni Sessanta hanno cominciato a importarne. A partire dal 1965 gli Stati Uniti da soli forniscono la metà dei cereali esportati nel mondo, mentre i paesi in via di sviluppo sono costretti a comprare all'estero derrate sempre maggiori e più care. Nel '72, l'aumento del costo del petrolio, e quindi dei fertilizzanti e dei trasporti, la speculazione internazionale, l'inflazione galoppante fanno da detonatore di una crisi che matura da tempo. Nel giro di un anno il prezzo del grano aumenta di tre volte e quello di altri alimenti-base fa lo stesso. Da allora si è cristallizzata una situazione che vede i paesi poveri dipendere sempre più dai paesi ricchi anche per il pane quotidiano.

Un'altra stangata per le masse di diseredati è il fallimento del "primo decennio per lo sviluppo", una specie di mobilitazione internazionale tentata



hanno la causa principale e nelle avverse condizioni ambientali una serie di concause. Alloggi malsani, mancanza di igiene, acqua inquinata, assistenza medica insufficiente sono tutti elementi che entrano nel quadro. Un terribile killer di bambini, per esempio, è la diarrea, la banale diarrea che nei paesi sviluppati ogni madre sa curare e che nei paesi in via di sviluppo si porta via da 5 a 20 milioni di bambini l'anno, a seconda delle stime. Perché un prezzo così alto? Perché la diarrea, quando colpisce bambini sottanutriti e perciò deboli, è più devastante. Per evitare la disidratazione mortale che consegue alla diarrea è sufficiente

su due: tante probabilità di sopravvivere quante di morire. Come si è giunti a questo punto? A differenza delle grandi carestie del passato, come quella irlandese del 1846 o quella del Bengala del 1943, la morsa della fame non stringe, oggi, questa o quella popolazione ma intere e vaste aree geografiche. I guai sono cominciati nel 1972 quando la produzione cerealicola mondiale è scesa di ben 33 milioni di tonnellate e la domanda di grano ha superato l'offerta. La ragione del tracollo viene attribuita al cattivo tempo; in realtà la crisi viene da lontano. Prima della guerra i paesi in via di sviluppo erano esportatori di cereali.

negli anni Sessanta per incentivare il progresso economico delle aree depresse, e che ha il solo esito di aumentare il divario tra ricchi e poveri. Per non parlare poi della "rivoluzione verde" inventata dai tecnici per risolvere i problemi agricoli del Terzo mondo. Nuove e più prolifiche piante vengono, in effetti, trovate; ma per crescerle occorrono quantità di fertilizzanti tre o quattro volte maggiori, che i contadini dell'India o della Nigeria non possono acquistare.

A New York, qui a Ginevra nei bei palazzi dove officiano gli esperti incaricati dalla comunità internazionale di tutelare i deboli e gli affamati, ci



guarda indietro. I funzionari non el tutto anestetizzati dalla dieta ipercalorica e dalla burocrazia si domandano che cosa è stato fatto e che cosa si poteva fare. Quali concreti risultati ha dato la maxiconferenza sull'alimentazione organizzata dalla Fao a Roma? Ricordate? Correva l'anno 1974... Da allora qualche caso disperato come il Bangladesh — che Henry Kissinger paragonava a un mutilato di gambe e di braccia, per dire che non si sapeva come prendilo — ha dato segni di miglioramento. Ma altre situazioni sono regredite: l'Angola, lo Zaire, il Messico. Il bilancio, insomma, è sempre sul rosso. Forse ciò dipende dal fatto che dalle finestre dei palazzi ginevrini — o newyorkesi o romani — non si vedono quelle centinaia di migliaia di bambini con la pancia grossa che aspettano la morte nel Sahel o nel Guatemala. Sarebbe però ingiusto buttare la croce sui professionisti dell'aiuto internazionale. La responsabilità è di tutti. I sottanutriti sono a poche ore di volo dalle capitali del benessere ma per chi ha il necessario e anche il superfluo è come se fossero distanti anni-luce. E in Italia? Che cosa si prepara, da noi, per lacerare il velo di indifferenza che avvolge questa tragedia? Lo vediamo negli articoli che seguono.

GIOVANNI MARIA PACE

## Rimedio: costruiamo una bomba antifame

Roma. Mai digiuno era stato così intonato al suo "oggetto" politico: la fame. La fame degli altri. E il digiuno cui da alcuni giorni si è sottoposto Marco Pannella ha già un primato: non è il più lungo (il record spetta a quello del '74, durato per 70 giorni), ma è sicuramente il più rispettato.

«A tutt'oggi», afferma Emma Bonino, «neppure uno sberleffo». Invece, tantissime adesioni. Di principio, naturalmente, almeno per ora. «E vorremmo che si trasformassero in iniziative concrete». In che modo? I radicali si muovono su più fronti, contemporaneamente. Prima di tutto, il congresso. Lo hanno ideato in quattro: Bonino, radicale, Trombadori, comunista, Agnelli, repubblicana, Vinay, sinistra indipendente, in rapidi concitati

incontri («si trattava di mettersi d'accordo su cosa chiedere al governo»); ma l'organizzazione (centinaia di telegrammi, telefonate e prenotazioni) è toccata alla Bonino: «Qualcuno ha idea di cosa significhi preparare un convegno in cinque giorni?».

Venerdì 9 marzo, comunque, alle 9 di mattina, Riccardo Lombardi, socialista, e Giovanni Baget Bozzo, cattolico, apriranno i lavori nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera che, è prevedibile, sarà affollatissima. Per il prestigio dei partecipanti (Terracini, Nenni e Bozzi alla presidenza) e del tema discusso: "Della fame e dei suoi rimedi".

Ne parleranno Trombadori e Zavattini, Gonella e Buzzati Traverso, monsignor Riboldi e Susanna Agnelli, il senatore Sarti e Susanne George. Ma i binari della discussione sono già noti:

occorre che l'Italia aumenti la quota stanziata in bilancio per gli aiuti allo sviluppo fino ad allinearsi con il gruppo di paesi del nord Europa (Svezia in testa) che sono più sensibili al problema. In cifre (e non è facile perché le nostre voci di aiuto sono sparse in diversi capitoli del bilancio) l'Italia ha stanziato nel 1978 per "aiuti pubblici allo sviluppo" complessivamente circa 220 milioni di dollari, pari allo 0,11 del prodotto nazionale lordo, una percentuale tra le più basse e in contrasto con quanto suggerito in una delibera del '70 delle Nazioni Unite che raccomandava ai paesi membri una contribuzione non inferiore (tra aiuti pubblici e privati) all'uno per cento del prodotto nazionale. Per l'Italia sa-

rebbero 2 mila miliardi. Ne sborsa invece poco più di 200.

«Una disubbidienza incivile», commenta Aldo Ajelio, responsabile degli Esteri per il Psi, che con un gruppo di esperti della Farnesina sta studiando il modo di adeguare gli aiuti italiani alle medie internazionali. «Un lavoro di sottrazione e di addizione, eppure complicatissimo: bisogna capire dove si può "tagliare" e dove si deve aggiungere. Per ora ci limiteremo ad analizzare le voci più opinabili del bilancio della Difesa, ma non è escluso che l'esame si estenda ad altri ministeri, per esempio a quello dell'Industria, al capitolo di spesa intitolato alle centrali nucleari». Qualcuno ha già fatto delle proposte: il Psdi, ad esempio, suggerisce di drenare 10 miliardi dal capo 1871 della Difesa (dedicato agli "ammodernamenti") e di passarli all'Unicef, l'organismo internazionale che si occupa dei bambini che hanno fame. Carlo Francanzani, dc, ne vorrebbe dare 25.

«Ma sono briciole», commentano i radicali, che puntano molto, ma molto più in alto. Ecco le loro proposte: 2 mila miliardi, fissi, più 2 mila miliardi "una tantum" da raccogliere quest'anno e destinare a un'azione d'urto, capace di stimolare l'attenzione (e gli interventi successivi) degli altri paesi. «Il valore di un'iniziativa del genere è evidente», dicono: «se la piccola e povera Italia offre 4 mila miliardi solo per cominciare a discutere seriamente del problema "fame", forse questa potrebbe essere l'occasione per superare la politica delle elemosine e arrivare al Grande Progetto». Che per i radicali, grosso modo, consiste in una specie di banca mondiale delle risorse controllata da un maxicomputer in grado di segnalare l'emergenza, in qualunque parte della terra, con un "bip". Spia rossa per il Bangladesh? Il sistema, che elabora previsioni continuamente aggiornate dei bisogni e delle disponibilità del pianeta, deve poter compensare una carestia o un'alluvione con tempestività ed efficienza, prelevando e ridistribuendo le scorte dai magazzini dei paesi più ricchi. Insomma, qualcosa di molto simile al sistema di sicu-

rezza militare, ma usato a scopi di pace.

Utopia? Per i radicali è solo uno dei punti elencati nell'ordine del giorno che verrà presentato nel corso del dibattito sul bilancio dello Stato in calendario per la fine del mese. Oltre a chiedere in concreto 2 mila miliardi da utilizzare subito, proporranno infatti che l'Italia si impegni a elaborare una strategia internazionale per la soluzione del problema della fame nel mondo. Un obiettivo irrealista? «La fame dei bambini», è la risposta, «non è una piaga ineluttabile e il denaro non fa solo la guerra, può fare anche altro. Si tratta di rifiutare la logica per la quale alla Difesa vanno 5 mila miliardi e ai bambini che hanno fame 400 milioni (a tanto ammonta il contributo dell'Italia all'Unicef, contro i due miliardi della Spagna e i venti della Svezia)».

11

4

Ma vediamo intanto la strategia nazionale degli apostoli dell'ultimo digiuno. Dapprima si tenterà di ottenere la modifica del bilancio (e dunque i 2 mila miliardi di aiuti) a furia di emendamenti; « Ma non sarà facile », prevede Aldo Ajello, relatore del bilancio Esteri. « riuscire a trasferire pacificamente i miliardi che ci servono da una casella all'altra, dalla Difesa agli Esteri, come a una partita di scacchi; le resistenze saranno enormi e d'altra parte non c'è stato il tempo per mobilitare sul tema un'opinione sufficientemente autorevole ». Tutto è cominciato, infatti, quasi per caso. Le tappe? Conferenza stampa, a gennaio, di Labouisse, segretario generale dell'Unicef: muoiono ogni anno, per fame, 17 milioni di bambini. Appello di Ceausescu, presidente della Romania, a tutti i governi del mondo per il blocco degli armamenti e la riconversione delle spese militari per scopi civili. Convegno Unicef a Roma del comitato dei giornalisti europei per i diritti dei bambini: ne muoiono, ogni anno, per fame, 17 milioni. Che fare? Appello di Pertini. Digiuno di Pannella. Interruzione dopo 10 giorni, il 23 febbraio scorso, per protestare contro la censura tele-

visiva: « In tutto », chiarisce Emma Bonino, « un minuto scarso di attenzione, per comunicare che Pannella aveva cominciato il digiuno e per annunciare che l'aveva smesso. Punto e basta ».

Dunque, una campagna partirà senza che nessuno l'avesse concertata; anche se, concordano gli osservatori politici più smaliziati, Pannella si gioca con questa iniziativa la sua piazza d'onore al Parlamento europeo.

Il 5 marzo, digiuno seconda puntata. Stavolta lo sciopero di Pannella (« richioso », annota il suo medico, dottor Mario Spallone, « per i segni lasciati nell'organismo dalle precedenti esperienze ») sarà puntellato da una serie di azioni parallele. Sull'ultimo numero di "Notizie radicali", diffuso in 700 mila copie tra gli ex sostenitori degli

otto referendum, è pubblicato il testo di una petizione popolare al Parlamento (le firme si raccolgono al partito) che chiede due cose. Primo: si modifichi « con apposito disegno di legge il bilancio dello Stato allo scopo di reperire almeno 2 mila miliardi da utilizzare, nell'ambito di organismi internazionali, per un progetto che tenda a risolvere le cause della mortalità infantile »; secondo: il governo solleciti la convocazione straordinaria dell'assemblea delle Nazioni Unite per concordare un programma di intervento immediato.

E se, a smuovere le cose, non bastasse neppure la petizione? I radicali sono pronti a tirar fuori l'arma della legge di iniziativa popolare. E per aumentare l'incisività, si preparano a raccogliere le 50 mila firme necessarie in quattro giorni: un exploit promozionale che servirà a pubblicizzare meglio il progetto antifame. E poi? « Questo è solo l'inizio », spiega Aldo Ajello, « di una nuova politica che tende a privilegiare in Europa l'asse Nord-Sud rispetto a quello Est-Ovest. Voglio dire che la politica degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, in particolare ai paesi africani che sono il mercato "naturale" dell'Europa, è una politica che paga; aiutare questi paesi a svilupparsi significa aiutare, per esempio, le esportazioni europee. Specie per l'Italia, che si regge su un'economia di trasformazione, è importante garantirsi un equilibrato scambio con i paesi ricchi di energia o delle materie prime necessarie a produrre energia. Senza contare che l'asse Nord-Sud finisce col privilegiare giusto il Mezzogiorno italiano cui spetterebbe il ruolo assunto dalla Germania nell'asse Est-Ovest ».

Prospettive affascinanti, ma un tantino remote. Mentre la crisi (politica) è vicina, è quella economica una realtà. Forse è proprio per questo che il tema "Lo sai quanti bambini muoiono di fame?" ha trovato tante adesioni. Elettoralmente, potrebbe servire a qualcuno per evitare i problemi nazionali più immediati, più imbarazzanti.

CRISTINA MARIOTTI

1/5

5

## PARLIAMONE A CUORE APERTO E A STOMACO DIGIUNO

Roma. «La mia iniziativa sarà accolta con scherni e attacchi qualunque», aveva profetizzato Marco Pannella al momento di intraprendere il primo digiuno di protesta contro «la morte per fame di 17 milioni di bambini nel mondo». S'era sbagliato. Mai, in passato, una sua iniziativa è stata salutata da un eco di consensi come quello che si è avuto in occasione di questo sciopero della fame. Si sono schierati dalla parte di Pannella nemici di sempre come il deputato comunista Antonello Trombadori o Riccardo Lombardi che all'interno del Psi guida la corrente più ostile ai radicali; si sono pronunciati in suo favore i segretari del Psi Bettino Craxi, del Psdi Pietro Longo, e il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani; Susanna Agnelli, ha aggiunto una sua singolare proposta: «Rinunciamo ad un pasto al giorno, in tanti, e versiamo l'equivalente di quel pasto perché muoiano meno bambini»; hanno preso ugualmente posizione esponenti del mondo cattolico (il presidente dell'Azione cattolica Biagio Agnes, padre Davide Maria Turoldo, Dom Franzoni, padre Ernesto Balducci, leader della destra democristiana (Massimo De Carolis), un'infinità di rappresentanti del Psi, molti del Pci (Umberto Terracini, Giulio Carlo Argan,

putati, e intellettuali), e qualche liberale. Tra questi ultimi, oltre a Giovanni Agnelli, si è pronunciato in favore dell'iniziativa di Pannella anche l'incaricato nazionale per i problemi agricoli del Pli Giovanni Martirano, che ha dato il suo contributo con un interessante suggerimento: «La nostra agricoltura», ha detto, «potrebbe concorrere ad aumentare la disponibilità di derrate alimentari per nutrire l'infanzia solo che, ad esempio, mettessero a coltura i demani, oggi in gran parte abbandonati, dei Comuni e si innestasse ad un opportuno sostegno degli imprenditori produttivi su questi e su altri terreni, anche di proprietà privata, una percentuale delle spese superflue e inutili che lo Stato e le Regioni devono spesso nei loro bilanci». Insieme alle adesioni, anche i dubbi e le riserve. Era inevitabile che sull'iniziativa di Pannella si aprisse un acceso dibattito. Dibattito che ha trovato scarsa eco sui giornali e alla radiotelevisione, ma che ha già visto scendere in campo una parte consistente degli intellettuali italiani. D'accordo senza riserve con Pannella si dichiarano il filosofo Lucio Colletti, lo scrittore antimilitarista Carlo Cassola («Mi auguro», ha però precisato, «che Pannella faccia un digiuno non per il militarismo e non per la morte di bambini che è solo una conseguenza del sistema»), Cesare Zavattini, Umberto Eco («La mia piena solidarietà ad un digiuno disperato, ma indispensabile»), il so-

ciologo Franco Ferrarotti, il poeta Roberto Roversi, Roberto Guiducci e altri. La loro tesi è semplice: viviamo in un mondo disumano e crediamo che non ci si debba rassegnare a questa disumanità: è venuto il momento di dire basta. Tesi che viene ampliata e precisata in due lettere del politologo cattolico Gianni Baget Bozzo e lo storico comunista Salvatore Sechi, mandata a Pannella nei giorni scorsi e di cui riportiamo qui alcuni stralci. «La violenza, (e la fame è violenza inflitta)», ha scritto Baget Bozzo, «prima che una tragedia fisica è un dramma umano e spirituale che si esprime in atti di morte come mezzi per rivelare la realtà della condizione umana di oggi. Anche nella violenza c'è un drammatico messaggio. Pannella ha l'intuizione di inserirsi nella medesima meccanica da cui nasce il gesto violento e di rovesciarla. Per questo i suoi gesti sono obiettivamente gesti di pace».

«Come militante di una grande organizzazione politica», scrive Sechi, «vivo prigioniero di un metodo di fare politica secondo grandi disegni (in funzione di un progetto). Forse ci appartiene il futuro. Ma temo che la sinistra italiana, con i suoi schemi rituali da istituzioni, rischi di staccarsi dai bisogni elementari della gente se non si riappropria di quello spirito missionario che fa parte della sua storia. Esso è ora interpretato nelle iniziative migliori da Marco Pannella. Il suo recente digiuno mi sembra la più efficace azione antimperialista, internazionalistica e pacifista della sinistra italiana negli ultimi anni».

Ma, come s'è detto, c'è anche chi

esprime perplessità. E' il caso di Norberto Bobbio che si domanda: «E' possibile modificare lo stato di cose, senza sapere esattamente perché le cose stanno così e non altrimenti? Sotto questo aspetto, da un gesto come quello di Pannella non viene alcuna illuminazione. Sovrappopolazione? Sottosviluppo economico? Speranza di ricchezze nelle guerre interne ed internazionali? Oppure, più semplicemente, la natura dell'uomo e della sua storia? Sino a che non riusciremo a dare una risposta a queste domande, i bambini continueranno a morire di fame, come sono sempre morti, e continueranno a morire gli adulti in guerre apparentemente insensate; sino a che non avremo capito il perché, il protestare per la morte dei bambini è un po' come protestare contro i terremoti e i cicloni».

Ancor più drastico e severo il commento di Vittorio Corbo secondo il quale l'iniziativa di Pannella è «inutile, sproporzionata, non serve assolutamente a niente, ha un valore puramente esibizionistico», o quella di Franco Fortini che più ci pensa e meno è d'accordo con Pannella, il quale gli appare come un prete laico. Quali sono nella sostanza le critiche che vengono mosse all'iniziativa di Pannella? La prima lo accusa di esibizionismo, di mettere in campo un problema irrisolvibile col cinico scopo di farsi propaganda in vista delle elezioni europee e delle probabili politiche anticipate. La seconda di non tener conto del ruolo fondamentale che le spese militari hanno nello sviluppo scientifico e tecnologico. La terza obiezione ricorda come tutte le volte o quasi in cui sono stati raccolti fondi in

favore di qualche popolo flagellato dalla carestia — India, Biafra — i soldi per lo più non sono mai giunti a destinazione. La quarta, che è anche la più diffusa, afferma che ci sono enclaves di arretratezza da affrontare anche in Italia e che comunque non è utile impostare la questione in termini di carità.

Di quest'ultima posizione si è fatto portavoce Luigi Firpo scrivendo sulla "Stampa": «L'errore più grave e decisivo è credere che siccome tanti infelici bambini muoiono di fame, basti sfamarli per aver risolto il problema... Come se l'infanzia fosse qualcosa che sta a sé e non un momento dell'uomo totale; salvare quindici milioni di innocenti vuol dire assicurare dignità, sicurezza, "umanità", a quindici milioni in più di uomini ogni anno». La discussione, come si vede, si fa accesa e continuerà a lungo.

PAOLO MIELI



Iniziato a Roma il convegno indetto dal PSI e dalla Sinistra Europea

# L'Italia deve fare la sua parte per un'Europa al servizio della pace

Messaggio di Craxi: "I grossi nodi sociali, economici e soprattutto politici non possono essere risolti nello stretto ambito nazionale" — L'intervento di Benvenuto e la relazione di Zagari

di ALBERTO NINOTTI

«L'impegno profuso dal Partito Socialista Italiano in questo particolare momento deriva dalla consapevolezza che i socialisti hanno che i grossi nodi sociali, economici e soprattutto politici non possono essere risolti nello stretto ambito nazionale. I socialisti sono consapevoli della loro presenza elettorale in Italia, ma sono anche consapevoli che in Europa, e non solo in essa, i popoli guardano al socialismo come all'unica forza capace di trasformare il mondo. Il Congresso tenuto a Vancouver dall'Internazionale Socialista ha senz'altro segnato una svolta per noi socialisti europei in quanto apertura verso movimenti ed esperienze nate in continenti ed in contesti storici diversi. La spinta ideologica del socialismo, che ha sorretto le lotte della classe operaia, deve trovare nelle elezioni europee il vigore necessario perché il nuovo Parlamento europeo assuma tutto il suo potere costitutivo: questo è e rimane l'impegno preminente dei socialisti nelle elezioni europee.

Certamente ha un importante significato questo Convegno internazionale, che vede riuniti i maggiori esponenti del socialismo mediterraneo, perché i socialisti sanno che aprendo le porte dell'Europa alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo, e non solo a questi paesi, l'Europa che nascerà avvicinerà sempre di più il Nord al Sud, le regioni ricche a quelle povere realizzando così l'equilibrio da noi tutti auspicato: il superamento delle contraddizioni esistenti tra i vari paesi dell'Europa è l'unica possibi-

lità, l'unica strada da seguire, per il conseguimento di un'autentica distensione: nell'area mediterranea e per il resto del mondo».

È questo il testo del messaggio che il compagno Bettino Craxi ha inviato al convegno su «L'Europa al servizio della pace - l'adesione alla Comunità dei paesi del Mediterraneo», apertosi ieri a Roma all'hotel Parco dei Principi con una relazione generale di Mario Zagari e con un discorso del segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto. Il convegno, che nel pomeriggio è stato caratterizzato dalle relazioni di Raymond Rifflet (sui temi dell'allargamento della CEE), di Giorgio Ruffolo (sulla problematica economica europea) e di Liliana Magrini Roberto Alboni (sui rapporti fra l'Europa e gli altri paesi del Mediterraneo) sulle quali potremo riferire martedì, si concluderà oggi.

Una nota ricorrente nel dibattito è stata data dalla minaccia delle elezioni politiche anticipate, che già si ripercuote negativamente sulla consultazione per il Parlamento europeo fissata per il 10 giugno.

Per Benvenuto «le vicende politiche italiane di questi giorni contengono in sé una serie di indicazioni su come alcune forze politiche guardano all'Europa»: «Il timore — ha aggiunto — che avevano molti di noi, europeisti non dell'ultima ora, si è dimostrato tutt'altro che infondato: per tanta parte dello schieramento politico italiano l'approdo europeistico è poco più che un alibi e la prospettiva di un effettivo processo di integrazione viene

vissuta quasi con paura».

Benvenuto ha qui messo in luce le contraddizioni di due tendenze fortemente negative. La prima, emersa «con tutta evidenza nella polemica sull'adesione al sistema monetario, vede nella scelta europea essenzialmente un vincolo all'autonomia e alla vitalità del movimento operaio», in particolare di quello italiano. L'altra tendenza, «venuta senza pudori allo scoperto» si annoda al processo di «involutione quasi traumatica» del fenomeno eurocomunista «che pure sembrava aver fatto passi significativi in avanti». Arenatosi tale processo, è diventata fatale la tentazione di evitare i nodi concreti sui quali misurarle, in primo luogo le scelte europee: «Le scadenze sono quelle dell'elezione del primo Parlamento europeo a suffragio universale — ha detto il segretario generale della UIL — per far svanire le quali non si è esitato a determinare una situazione di instabilità politica interna di cui ancor oggi lo sbocco più probabile (lo sbocco scientemente voluto) sembra quello delle elezioni politiche anticipate. Che una delle ragioni dell'insolubilità della crisi attuale sia il timore delle elezioni europee è cosa non più nascondibile e non più nascosta dai commentatori politici più seri».

A sua volta Zagari ha denunciato il fatto che «per qualcuno le elezioni anticipate vengono viste come una specie di piebiscito alla rovescia per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla consultazione europea»: e questo perché «... vuole puntare sulla permanenza di

1.

1/1

un equilibrio anomalo» dell'Italia rispetto al resto dell'Europa. E' questa, un'indicazione negativa, che si pone sotto il segno di un «riflusso» tanto più dannoso in quanto vi sono alcune grandi scadenze transnazionali (l'allargamento della Comunità europea ai paesi dell'Europa del Sud e il rilancio di un dialogo globale e più costruttivo con i paesi del Mediterraneo) che si riconducono all'esigenza di operare urgentemente e in concreto per la cooperazione e la pace.

Zagari ha anche respinto l'idea, ventilata da qualche parte, di uno slittamento delle elezioni europee in conseguenza di un eventuale anticipo di quelle politiche italiane: «Sarebbe una vera catastrofe — ha spiegato — se dessimo ad altri paesi un alibi per quelle che possono essere definite le loro intenzioni».

Vedremo fino a qual punto la confusione politica interna inciderà su un dibattito europeo il cui primo obiettivo — preliminare alla consultazione del 10 giugno — è la chiarificazione di ciò che significa «Europa». Certamente il convegno romano, non diversamente dai seminari e dai dibattiti indetti dal PSI in tutta Italia, non corre il rischio di diventare inattuale. La discussione, presieduta da Enzo Dalla Chiesa, ha visto gli interventi di Margherita Barnabei, vice-presidente del Movimento Europeo, che ha denunciato la cronica «incapacità della classe dirigente europea» nel prevedere e nell'affrontare i problemi economici cruciali dell'Europa, a cominciare da quello

dell'energia.

Ugualmente franco Umberto Serafini, segretario generale dell'AICCE (Associazione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa) nei confronti di una Comunità che mostra tutte le sue rughe e che ha urgente necessità di essere rilanciata affidandola alle forze popolari e democratiche.

Per Francesco Spinelli, segretario regionale socialista del Lazio «l'Europa è una costruzione difficile, ma è necessaria come forza di pace». «L'unità europea — ha aggiunto — è un punto di partenza». Anche Spinelli ha denunciato l'esistenza in Italia di una «crisi anomala e oscura», che accredita il timore che «si cerchi di sviare l'attenzione dalle elezioni europee per puntare sulla vecchia formula degli schieramenti» (interni italiani).

La relazione di Zagari è stata molto analitica.

Il vice-presidente del Parlamento Europeo si è soffermato sui tre punti strategici che costituiscono la piattaforma socialista in Europa: l'allargamento della Comunità ai paesi dell'Europa del Sud (Spagna, Portogallo e Grecia); il rilancio della cooperazione pacifica con le realtà emergenti nell'area del Mediterraneo; l'impegno per la pace, un tema, quest'ultimo, sul quale i socialisti hanno già preso un'iniziativa comune, al congresso dell'Internazionale di Vancouver, quando hanno proposto (e si sono impegnati a sostenere) il dirottamento di almeno una parte dei bilanci destinati agli armamenti, allo sviluppo dei paesi emergenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12-3-78

aise- comitato tecnico del ciem per i provvedimenti a favore dei comuni di frontaliere.

roma (aise)- il comitato tecnico del ciem terra' mercoledì' 14 una riunione per predisporre i provvedimenti amministrativi e legislativi che si sono resi necessari per l'attuazione dell'accordo italo- svizzero sul ristorno fiscale agli enti locali di frontiera interessati dal fenomeno del frontaliere.

nel corso della riunione di mercoledì' saranno esaminati gli sviluppi dell'azione svolta sin qui dalle amministrazioni competenti per avviare a soluzione alcuni problemi di natura tecnica che ancora si frappongono all'erogazione ai comuni di frontiera dei fondi relativi al ristorno. (aise)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12-3-78

aise- emigrazione, regioni ed europa- convegno della fime a caserta.

roma (aise)- ruolo delle regioni e problemi degli emigrati, e' stato il tema che ha caratterizzato i lavori del primo convegno regionale della federazione italiana meridionale emigranti (fime) aderente all'annuale, svoltosi a caserta, nel partecipare a questo primo convegno, i vari relatori hanno messo sul tappeto gli aspetti piu' cruciali di dell'attuale realta' regionale e di tutta l'emigrazione, conferito a quest'ultima il ruolo di una secolare piaga sociale che si presta a infinite discussioni, analisi, esami e situazioni talvolta drammatiche. i lavori sono stati presieduti dal sottosegretario alla pubblica istruzione on. baldassare armato con la partecipazione del sottosegretario agli esteri on. angelo senza, quest'ultimo si e' soffermato particolarmente sullo "status" giuridico degli emigrati in relazione alle prossime elezioni europee. la gamma degli interventi si e' succeduta con una certa interesse a partire dalla relazione del presidente della fime, on. pisicchio incentrata sul tema "perche' e' stata costituita la fime", seguita da quella del sottosegretario al lavoro pumilia su "i lavoratori italiani allo estero: i lavoratori stranieri in italia". e' stata poi la volta dell'assessore regionale della campania ievoli con una relazione su "la regione campania per gli emigrati". anche il problema della scuola italiana all'estero e' stato oggetto di discussione e di esso si e' fatto carico il prof. saverio avveduto con una relazione sulla "scuola italiana per i figli degli emigrati", mentre il rappresentante della commissione cee, carlo savoini ha parlato sul "fondo sociale europeo; interventi in sostegno della emigrazione". in fine, da segnalare l'intervento dell'assessore regionale al lavoro francesco porcelli. sono, come si vede, problemi di ampia portata che impegnano per la loro soluzione organismi variamente articolati e tutti coordinati attraverso un piano capillare. il convegno di caserta, vuole essere un primo passo della fime per avviare un concreto discorso in tal senso. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale AISEdi ..... del 12-3-78DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise- anche il fanciullo emigrato nel programma del c.e.s.i.s.

roma (aise)- il c.e.s.i.s. (centro europeo iniziative sociali) in occasione dell'anno internazionale del fanciullo, ha presentato il proprio programma di iniziative, una serie di i conferenze mensili a roma da marzo a novembre, con la collaborazione di altri organismi impegnati sulla promozione del bambino, per lo studio dei seguenti temi: il fanciullo e la famiglia; il fanciullo e la fede; il fanciullo emigrato; problemi giuridici dell'infanzia; tutela psico-fisica dell'infanzia; lo spettacolo per l'infanzia; la letteratura per l'infanzia, due concorsi: il primo riservato ai bambini dai sei a dodici anni sul tema "i giochi dei bambini in europa", con selezione di disegni, fotografie e filmati; il secondo "europa insieme" aperto ai giornalisti, pubblicitari e fotoreporter europei sul tema "problemi e aspetti del bambino emigrato in funzione della integrazione europea". il festival europeo del fanciullo previsto dal c.e.s.i.s. nel periodo dal 16 al 22 dicembre, concluderà le manifestazioni. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale AISEdi \_\_\_\_\_ del 12-3-28

aise- caccia alle streghe per il rinvio del convegno in america latina.

roma (aise)- l'abbiamo gia' detto, ma, forse, vale la pena di ripe-  
terlo: la disperata ricerca di responsabilita' per il rinvio del  
convegno in america latina, portata avanti dalle forze di sini-  
stra (leggi pci, psi ed associazioni fiancheggiatrici) prova due  
cose. la prima, che forse non aveva alcun bisogno di essere prova-  
ta, e' quella che per questo rinvio esistono delle responsabilita'  
che sono andate a sommarsi a fattori contingenti, che tuttavia non  
vanno sottovalutati. secondo che il peso di queste responsabi-  
lita' viene avvertito maggiormente proprio da quelle forze che oggi  
cercano una responsabile a tutti i costi. per quanto riguarda il pri-  
mo di questi fatti, l'esistenza cioe' di una innegabile respon-  
sabilita' per il rinvio, essa, ricade, e siamo di fronte a qual-  
cosa di incontestabile, soprattutto sul comitato organizzatore e,  
in egual misura, su tutti i suoi componenti. abbiamo detto, e lo ri-  
petiamo, che tirare in ballo il sottosegretario agli esteri foschi  
significa in pratica volersi nascondere dietro il classico dito.  
e cio' non per sminuire le prerogative del sottosegretario, il quale  
quando ha dovuto prendere una decisione politica lo ha fatto. a que-  
sto sparuto manipolo di maccartiani alla rovescia noi vogliamo fare  
una domanda: se il comitato organizzatore avesse deciso compatto  
ed unitario per data, luogo e contenuti del convegno, se si fosse  
presentato cioe' con una decisione unitaria al cospetto di chi isti-  
tuzionalmente aveva, ed ha, il mandato di convocare il convegno,  
avrebbe potuto, in termini squisitamente politici, il sottosegreta-  
rio foschi quale rappresentante del governo, rinviare il tutto a da-  
ta da destinarsi?  
se i "nostri" si sentono di rispondere affermativamente, allora  
diciamo una volta per tutte che l'emigrazione non ha affatto biso-  
gno di loro. a che serve un comitato di associazioni, sindacati,  
partiti che non riesce a far sentire al governo, e per esso al sot-  
tosegretario foschi, il peso di alcuni milioni di cittadini, pur  
sempre italiani anche se residenti all'estero? seconda ipotesi, qualora  
alla nostra domanda si volesse rispondere negativamente. in questo

caso bisogna chiarire perche' le forze di sinistra avvertono piu'  
delle altre forze anche degli stessi sindacati dei quali ricor-  
riamo un ammonimento, di pochi giorni prima del rinvio, diretto non  
gia' a foschi ma a "tutte le forze, nessuna esclusa" e che in-  
vitava a non far pesare sulla possibilita' di tenere il convegno  
eventuali fattori derivanti dalla situazione interna dell'italia,  
leggi crisi, il bisogno di giustificare di fronte alla propria ba-  
se il mancato svolgimento del convegno scaricandone la responsabi-  
lita' sugli altri. cio' ha tutta l'aria della ricerca di un capro  
espiatorio, e certo non soltanto ai nostri occhi. in una nota di una  
agenzia, approdata di recente ai lidi di via del corso, i socialisti  
ci chiedono se siamo convinti, cosi' come abbiamo scritto di recente  
che i problemi organizzativi di questo tipo si risolvono a livello  
amministrativo e senza il bisogno di una presenza politica. ri-  
spondiamo con un'altra domanda: in un comitato di cui fanno parte  
tutti i partiti dell'arco costituzionale, i sindacati nazionali  
e le associazioni dell'emigrazione quale altra presenza politica si  
pretende a via del corso? se tutte queste componenti messe insieme  
non riescono a far pressione sul governo, presente o non presente fo-  
schi (ed era in questo senso che noi intendevamo), ma allora scioglia-  
mo questo comitato, perche' significa che esso non serve ad un  
bel niente. e' un comitato ricordiamolo, che ha una funzione consul-  
tiva per il governo e non e', come forse qualcuno pensa, un gover-  
no a sua volta; il suo compito e' quello di fornire indicazioni e  
lo assolve tanto meglio quanto piu' peso politico riesce a dare alle

AISE 12-3-78

2

proprie indicazioni . il suo peso politico pero' e' direttamente pro-  
porzionale all'unitarieta' delle sue proposte, e , in questo caso,  
occorre riconoscerlo, il comitato e' stato etereo, evanescente, in  
certo e, quel che e' piu' grave, diviso al suo interno. e' su que-  
sto che occorre riflettere e non sulla possibilita' o meno di avere  
foschi alle riunioni; e' poi questo polverone sollevato sul governo  
argentino, sulla sua disponibilita' immediata o futura, sui motivi  
che potrebbero indurre a tenere il convegno in un posto anziche'  
in un altro, tutto cio', dicevamo, non e' altro che trita demagogia  
(aise)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FILEF

di

del 12-3-78

aise- per la filef urge l'esame dei problemi degli emigrati in america latina -chiesta una riunione al ministero degli esteri.

roma (aise)-"il convegno dell'emigrazione italiana in america latina e' stato rinviato, ma i problemi che in esso si sarebbero dovuti discutere rimangono e sono tutti urgenti". questa e' la conclusione cui e' giunta la segreteria della filef, che ha deciso, nella sua riunione dell'8 marzo scorso, di chiedere un incontro ufficiale presso il ministero degli esteri e la direzione generale della emigrazione.

a questo incontro e' necessaria -secondo la filef- la presenza delle

associazioni degli emigrati e dei sindacati, per affrontare un gruppo di questioni, tra cui i prossimi colloqui bilaterali con la argentina e l'uruguay sulle convenzioni di sicurezza sociale, prima che avvengano questi incontri -sempre secondo la filef- e' indispensabile una consultazione, che deve proseguire con le rappresentanze degli emigrati nei paesi latino-americani.

nel corso delle riunioni della filef, dedicate nei mesi scorsi alla preparazione del convegno, emerse un consuntivo insoddisfacente circa gli interventi finanziari italiani: per l'assistenza il governo stanziò per il 1978 circa 251 milioni di lire, e un fondo di lire 460 milioni fu devoluta ad altre "attività assistenziali" svolte da "associazioni locali; alle attività scolastiche furono assegnati 358 milioni. e' quindi urgente -afferma la filef.- stabilire quali saranno le più adeguate erogazioni per l'anno in corso, e quali i criteri da seguire perché rispondano a esigenze democratiche e di equità. la filef inoltre ricorda che "si e' discusso anche di un potenziamento della rete consolare e della necessità di reimpostare l'attività degli istituti di cultura. ma se non si interviene subito, con programmi bene elaborati, la situazione rischia di appesantirsi ancora di più nel 1979". di qui la richiesta al ministero di un sollecito incontro, che serva anche a indicare i tempi, per riconvocare il convegno. (aise)

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Il nuovo parlamento europeo provoca guai prima di nascere

ROMA, 12 marzo

La campagna promozionale per le prime elezioni europee a suffragio diretto è appena decollata e già sono decollate le polemiche. Infatti i deputati democristiani Rossi di Montelera, De Carolis, Tesint, Tombesi e Armella si sono rivolti ai ministri degli Interni e degli Esteri per sapere « se corrisponde a verità » la notizia apparsa su alcuni organi di stampa, secondo la quale la somma di lire 1 miliardo e 900 milioni destinati all'Italia dalla commissione CEE per la campagna di informazione, in vista delle elezioni europee, sia stata attribuita ad una agenzia di nome « Italia BBDO » e per sapere altresì quale utilizzo intenda fare tale agenzia di detta somma, sia dal punto di vista dei mezzi di informazione, sia dal punto di vista del tipo di messaggio ».

Insomma, le acque si muovono, ma mano che i problemi legati al nuovo Parlamento europeo affio-

rano e si fanno concreti.

C'è il grosso problema della lingua da usare nelle sedute, per esempio. Ed ecco allora altri parlamentari italiani — Pisoni, Zagari, Bersani e Fioret — proporre addirittura che la lingua ufficiale della CEE divenga l'esperanto, una lingua artificiale inventata nel 1887 da un medico polacco (Zamenhof), il cui lessico è formato da un numero ridotto di radici, derivate dalle varie famiglie linguistiche, con prevalenza di quelle neolatine.

E, perché proprio l'esperanto? Lo ha spiegato il senatore democristiano Alberto Del Nero, cultore del linguaggio. « Nella comunità europea — ha dichiarato Del Nero all'agenzia di informazione linguistica in atto è caotica e prossima a diventare insostenibile con l'ingresso nella CEE di Grecia, Portogallo e Spagna. La lingua ufficiale europea, da adottarsi come seconda lingua da ogni paese della co-

munità, dovrà perciò avere non soltanto il compito di risolvere il presente caos linguistico, ma altresì quello di fungere da elemento linguistico unificatore ».

Così ha dichiarato il sen. Del Nero, che appartiene al gruppo interparlamentare degli « Amici dell'esperanto », forte di 73 parlamentari di sei diversi partiti. Senonché le sue speranze — e quelle dei suoi colleghi esperantisti — hanno ben poche possibilità di realizzarsi — potremmo anzi dire

nessuna — in quanto l'orientamento che sembra oggi prevalere negli ambienti della CEE non è quello di costringere i futuri parlamentari europei a imparare in fretta una lingua artificiale un po' bizzarra e pressoché sconosciuta, bensì — più realisticamente — quello di migliorare l'insegnamento delle lingue già « correnti » e di arrivare a far sì che tutti i cittadini della comunità, alla fine della scuola dell'obbligo, abbiano la conoscenza « at-

titiva » (parlare, scrivere e capire) di un'altra lingua della comunità e la conoscenza « passiva » (non proprio parlarla, ma almeno capirla) di un'altra ancora.

Ma questi sono problemi marginali, tutto sommato. Almeno per gli italiani, che notoriamente s'illudono di sapere se non altro il francese, anche se poi finiscono col fare figuracce tremende. Ricordiamo personalmente un sindaco di Milano che riceveva a Palazzo Marino un pezzo grosso francese e che allo scoppio di un tuono gli disse, serafico: « C'est rien, c'est seulement un temporai! », assolutamente ignaro del fatto che il temporale in francese si chiama « orage » e che « temporal », per i transalpini, significa indece l'osso temporale.

Dettagli, alla fin fine. Gli italiani, piuttosto, si preoccupano di sapere dove si andrà a finire, in materia di emolumenti, perché in un primo momento sembrava che i parlamentari europei potessero contare su uno

stipendio mensile di 5 milioni e mezzo (partite alle prebende dei deputati tedeschi), poi si è scesi al livello dei 3 milioni e 260 mila lire (i « conquis » dei francesi), poi si è detto che ogni paese avrebbe deciso in proprio.

Siccome quasi necessariamente la carica di parlamentare italiano, ecco che la prospettiva di lucrare un semplice rimborso spese non appare più tanto allestite, a certi personaggi che pur avrebbero sacrificato la mano destra, pur di nobilitare il proprio biglietto da visita.

« Sarà una cosa da ricchi » — si comincia a sentir dire nei corridoi del Parlamento. E c'è già chi si congeda dicendo che in fondo sarà un gran polverone da 120 miliardi di lire (per la sola Italia), ma che alla fine i risultati pratici saranno ragione di pessimisti, perché questo parlamento europeo, in pratica, conterà poco meno di zero.

Gianni Randon



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM  
 di 12-3-79 del .....

PROMOSSA DAL C.I.E.M. UNA RIUNIONE PER L'ATTUAZIONE DEL RISTORNO FISCALE FRONTALIERI PREVISTO DALL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO. - Per iniziativa del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione mercoledì 14 marzo è in programma una riunione del comitato tecnico incaricato di predisporre i provvedimenti amministrativi e legislativi necessari per l'attuazione dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale agli enti locali di frontiera interessati al fenomeno dei frontalieri.

Nel corso di tale riunione - segnala l'Inform - saranno esaminati gli sviluppi dell'azione che le competenti Amministrazioni svolgono per avviare a soluzione i problemi di ordine tecnico che ancora si frappongono alla corresponsione dei ristorni fiscali ai comuni di frontiera interessati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di 12-3-79 del .....

AVRA' UN IMPORTO COMPLESSIVO DI 22 MILIARDI DI LIRE IL "PROGETTO INTEGRATO MIGRANTI 1979-1980 MINISTERO AFFARI ESTERI-PROMOTORI VARI".- Il Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali presenterà prossimamente al Fondo Sociale Europeo il "Progetto integrato migranti 1979-80 M.A.E.-Promotori vari" che avrà un importo complessivo di circa 22 miliardi di lire e potrà usufruire di un contributo del Fondo pari al 50 per cento delle spese effettivamente sostenute. Al progetto parteciperanno, insieme ad attività che sono finanziate direttamente o indirettamente dal Ministero degli Esteri in base alla legge 153 (assistenza scolastica e formazione professionale per i figli degli emigrati), anche sette Regioni italiane, sei delle quali (Friuli-Venezia Giulia, Puglia, Sicilia, Basilicata, Calabria e Umbria) hanno già fatto pervenire le relative schede, mentre la settima, cioè la Campania, ha preannunciato la sua partecipazione al progetto e il relativo importo. Qualora l'importo del progetto dovesse superare le disponibilità del Fondo Sociale per quanto si riferisce all'art. 4 del bilancio, potrà aversi qualche riduzione bilanciata che si spera comunque di contenere in limiti modesti.

Le Regioni partecipanti al progetto hanno predisposto piani in favore dei figli dei lavoratori emigrati rientrati, con eventuale formazione professionale di insegnanti e istruttori e corsi di lingue. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di 12-3-79 del

NEI GIORNI 5, 6 E 7 APRILE A PESCARA UN INCONTRO DI STUDIO DELL'INCA-CGIL  
SU "EMIGRAZIONE, OCCUPAZIONE, SICUREZZA SOCIALE IN EUROPA". - Per iniziativa  
della Presidenza dell'INCA, il patronato sindacale della CGIL, nei giorni  
5, 6 e 7 aprile prossimo si svolgerà a Pescara un incontro di studio sul te-  
ma "Emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in Europa".

Scopo del convegno - segnala l'Inform - è la messa a punto, alla luce  
dell'esperienza di lavoro svolta dai patronati, dei problemi della sicurez-  
za sociale in Europa, offrendo elementi di confronto al dibattito politico  
in occasione delle prossime elezioni europee. Accanto all'aspetto politi-  
co dell'incontro di Pescara assume rilievo anche quello più strettamente  
organizzativo, in relazione alla necessità di un migliore raccordo tra  
gli uffici del patronato all'estero e quelli che operano in Italia.

Il programma del convegno prevede nella prima giornata la relazione  
della Presidenza dell'INCA e l'inizio del dibattito cui seguirà, nel pome-  
riggio, una tavola rotonda dedicata ad un "Colloquio sulla situazione eu-  
ropea", con la partecipazione di un Segretario della CGIL e di rappresen-  
tanti dei vari patronati, di partiti, associazioni, istituti previdenziali,  
ecc. La seconda giornata sarà interamente dedicata al dibattito sulla re-  
lazione e alle conclusioni che saranno tenute da un altro Segretario della  
CGIL. Sabato 7 aprile è in programma una seduta interna riservata ai de-  
legati e dedicata all'organizzazione del lavoro di patronato in Italia e  
all'estero.

Tra gli argomenti che verranno trattati nel corso del convegno figurano:  
la crisi economica e la situazione dell'occupazione in Europa, con riferi-  
mento ai riflessi sui flussi emigratori nell'ultimo biennio e allo svilup-  
po dei movimenti immigratori dal terzo mondo in Europa; il collegamento tra  
la situazione italiana e le prospettive del mercato di lavoro nella CEE e  
in Europa; il rapporto tra la crisi economica e la sicurezza sociale; l'e-  
same dei regolamenti CEE, la verifica delle tendenze in essi presenti,

... dello stato di applicazione e delle prospettive di estensione in riferimento  
alla libera circolazione, ai diritti sociali e alla sicurezza sociale; i  
problemi della sicurezza sociale in Svizzera, Svezia, Principato di Monaco  
e Spagna; lo stato di applicazione della normativa italiana in rapporto ad  
accordi e regolamenti internazionali; le riforme legislative in via di de-  
finizione e la situazione dell'INPS e degli altri Enti erogatori; la legi-  
slazione delle Regioni italiane per l'emigrazione in genere e con riferi-  
mento specifico alla sicurezza sociale e alle risultanze del convegno di Se-  
nigallia; le politiche dei sindacati in Europa verso gli emigranti e le ini-  
ziative al riguardo della CGIL e della Federazione CGIL CISL UIL; l'impe-  
gno dell'INCA e dei patronati sindacali in emigrazione.

Tra gli invitati al convegno figurano sindacalisti stranieri, in par-  
ticolare dei Paesi europei ve è maggiore la presenza dei nostri emigrati,  
come la Germania federale, la Francia, la Gran Bretagna e la Svizze-  
ra. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di 12-3-79 del .....

NEI GIORNI 5, 6 E 7 APRILE A PESCARA UN INCONTRO DI STUDIO DELL'INCA-CGIL  
"EMIGRAZIONE, OCCUPAZIONE, SICUREZZA SOCIALE IN EUROPA". - Per iniziativa

della Presidenza dell'INCA, il patronato sindacale della CGIL, nei giorni 5, 6 e 7 aprile prossimo si svolgerà a Pescara un incontro di studio sul tema "Emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in Europa".

Scopo del convegno - segnala l'Inform - è la messa a punto, alla luce dell'esperienza di lavoro svolta dai patronati, dei problemi della sicurezza sociale in Europa, offrendo elementi di confronto al dibattito politico in occasione delle prossime elezioni europee. Accanto all'aspetto politico dell'incontro di Pescara assume rilievo anche quello più strettamente organizzativo, in relazione alla necessità di un migliore raccordo tra gli uffici del patronato all'estero e quelli che operano in Italia.

Il programma del convegno prevede nella prima giornata la relazione della Presidenza dell'INCA e l'inizio del dibattito cui seguirà, nel pomeriggio, una tavola rotonda dedicata ad un "Colloquio sulla situazione europea", con la partecipazione di un Segretario della CGIL e di rappresentanti dei vari patronati, di partiti, associazioni, istituti previdenziali, ecc. La seconda giornata sarà interamente dedicata al dibattito sulla relazione e alle conclusioni che saranno tenute da un altro Segretario della CGIL. Sabato 7 aprile è in programma una seduta interna riservata ai delegati e dedicata all'organizzazione del lavoro di patronato in Italia e all'estero.

Tra gli argomenti che verranno trattati nel corso del convegno figurano: la crisi economica e la situazione dell'occupazione in Europa, con riferimento ai riflessi sui flussi emigratori nell'ultimo biennio e allo sviluppo dei movimenti immigratori dal terzo mondo in Europa; il collegamento tra la situazione italiana e le prospettive del mercato di lavoro nella CEE e in Europa; il rapporto tra la crisi economica e la sicurezza sociale; l'esame dei regolamenti CEE, la verifica delle tendenze in essi presenti,

./.  
dello stato di applicazione e delle prospettive di estensione in riferimento alla libera circolazione, ai diritti sociali e alla sicurezza sociale; i problemi della sicurezza sociale in Svizzera, Svezia, Principato di Monaco e Spagna; lo stato di applicazione della normativa italiana in rapporto ad accordi e regolamenti internazionali; le riforme legislative in via di definizione e la situazione dell'INPS e degli altri Enti erogatori; la legislazione delle Regioni italiane per l'emigrazione in genere e con riferimento specifico alla sicurezza sociale e alle risultanze del convegno di Senigallia; le politiche dei sindacati in Europa verso gli emigranti e le iniziative al riguardo della CGIL e della Federazione CGIL CISL UIL; l'impegno dell'INCA e dei patronati sindacali in emigrazione.

Tra gli invitati al convegno figurano sindacalisti stranieri, in particolare dei Paesi europei ve è maggiore la presenza dei nostri emigrati, come la Germania federale, la Francia, la Gran Bretagna e la Svizzera. (Inform)



Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

12-3-79

del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ESPOSTO AL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI IL PROGRAMMA DI ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE PER LO STUDIO DEL PROBLEMA MONDIALE DEI RIFUGIATI.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha ricevuto alla Farnesina il Presidente, prefetto Marco Astengo, ed il Segretario Generale, comm. Aldo Clemente, della Sezione italiana dell'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati (A.W.R.). Si tratta - nota l'Inform - di un'associazione scientifica che è organo consultivo delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa in materia di rifugiati politici, profughi nazionali e lavoratori migranti. La stessa Associazione, in particolare, realizza ogni anno un congresso internazionale che nel 1979 si svolgerà a Ratisbona, in Germania, ed avrà per tema: "Per le giovani generazioni dei rifugiati, dei profughi e dei lavoratori migranti". La scelta del tema è stata fatta anche con riferimento alla celebrazione, che ha luogo quest'anno su iniziativa dell'ONU, dell'"Anno internazionale del bambino".

I dirigenti della Sezione italiana dell'A.W.R. hanno esposto al Sottosegretario Foschi le linee della partecipazione italiana al Congresso di Ratisbona nonché il programma di attività scientifica di quest'anno. Tra i temi di maggiore interesse figurano quelli delle adozioni internazionali, dei lavoratori illegali, del ricongiungimento delle famiglie, dei profughi della seconda e terza generazione. Tra l'altro è previsto nei prossimi mesi lo svolgimento di due tavole rotonde: una a fine aprile sui temi collegati all'"Anno internazionale del bambino" ed una nella prima decade di giugno per la presentazione di alcuni studi che sono in corso di ultimazione e che riguardano in particolare i rifugiati de facto. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ANSA .....

di 12-3-79 del .....

### fondo sociale cee: stanziamenti 1978

(ansa) - bruxelles, 12 mar - la commissione esecutiva della cee ha approvato il finanziamento della seconda ed ultima quota 1978 dei progetti accolti dal fondo sociale europeo ed ha così aggiudicato l'intera somma, stanziata per l'anno scorso, di 568 milioni di 'unita' di conto' (647 miliardi di lire).  
lo rende noto a bruxelles una nota diffusa dalla commissione esecutiva europea.

il documento precisa che gli stanziamenti per il 1978 hanno riguardato un milione di lavoratori della comunita' europea; per il 31,6 per cento essi concernono la lotta alla disoccupazione giovanile e per il 47,1 la disoccupazione ed il sottoimpiego nelle regioni particolarmente colpite dalla recessione economica.

la ripartizione per paesi vede al primo posto l'italia (41,7 per cento) seguita da regno unito (19,7), francia (15,2) e germania (10,1).

il fondo sociale sostiene anche l'inserimento dei mincrati nella vita professionale ed il riadattamento dei lavoratori agricoli e del settore tessile restati senza lavoro. fornisce altresì assistenza professionale e sociale agli emigrati.

le regioni italiane inserite tra quelle disagiate sono, oltre al mezzogiorno, piemonte, liguria, emilia-romagna, toscana, umbria, marche, lazio e friuli-venezia giulia.-

h 1810 fc/cf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ANSA .....

di 12-3-79 del .....

ester  
incontro editori italiani e spagnoli a madrid

(ansa) - madrid, 12 mar - patrocinato dal ministero degli esteri italiano e con la collaborazione dell'istituto italiano di cultura, e' cominciato oggi a madrid un convegno di editori italiani e spagnoli, destinato a presentare la situazione dell'editoria e del libro in italia e in spagna e a permettere uno scambio di vedute e di esperienze fra editori dei due paesi. le relazioni introduttive sono state lette dal dottor gianni merlini, presidente dell'associazione italiana editori, e dal presidente della "federacion de gremios de editores de espana", juan salvat. domani sera, a conclusione del convegno, l'ambasciatore d'italia consegnera' tre premi concessi dal ministero degli esteri italiano per traduzione di testi italiani in spagna, nella sede dell'istituto di cultura e' stato esposto un campionario della piu' recente produzione libraria italiana.

h 1249 cr/bra



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

12-3-79

del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

econo

editoria  
italiani'

: benedetto mosca direttore del "corriere degli

(ansa) - milano, 12 mar - la direzione del "corriere degli italiani", il piu' diffuso quotidiano in lingua italiana del sudamerica, con sede a buenos aires e una edizione per l'uruguay e prossimamente una edizione per il brasile, e' stata assunta da benedetto mosca, gia' direttore del "corriere d'informazione" di milano. benedetto mosca e' dall'inizio dell'anno nell'america del sud, quale responsabile editoriale delle testate giornalistiche delle quali il gruppo rizzoli e' comproprietario e del "corriere degli italiani", che appartiene totalmente al gruppo.-

h 1733 br/pg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNO

di 12-3-79 del .....

## Complicazioni per la concomitanza delle europee

# Quali sono le possibili date per le elezioni

dalla nostra redazione

ROMA, 12 marzo

Ci sono ormai margini ridottissimi per la formazione di un governo che ottenga la maggioranza necessaria ed impedisca così lo scioglimento anticipato delle Camere per la terza volta consecutiva. Ma se le elezioni sono inevitabili, come tutto lascia pensare, quando si terranno?

Sino a quando non interverrà un decreto di scioglimento del Parlamento, la cui firma spetta al capo dello Stato, non si può stabilire nessuna data certa. Bisogna quindi procedere per ipotesi, tenendo conto che ci avviamo ad una serie di scadenze elettorali già fissate.

Il 29 aprile, tanto per cominciare, saranno chiamati alle urne un milione e 700 mila elettori circa per il rinnovo delle amministrazioni di 208 comuni, 82 dei quali con popolazione superiore ai 5.000 abitanti: tra i consigli comunali e provinciali più importanti da eleggere ci sono quelli di Ravenna, Ancona, Belluno e Siena. (Si tratta di un test di una certa importanza perché i votanti sono distribuiti in modo equilibrato fra il Nord, il Centro e il Sud). Il 10 di giugno, poi, c'è l'importante appuntamento per la prima elezione diretta del Parlamento europeo. Sempre a giugno, infine, il 17 o il 24, è fissato il rinnovo del Consiglio regionale sardo.

Le possibilità, a questo punto, sono due: o abbinare le elezioni politiche generali a una delle consultazioni in programma, oppure farle svolgere separatamente. Scartata la data della consultazione regionale sarda perché troppo lontana (come si fa a trascinare per così lungo tempo la crisi?) ed eliminata quella del 29 aprile (troppo vicina, dal momento

che fra la proclamazione dei comizi e la data di svolgimento delle elezioni devono trascorrere 45 giorni) non resterebbe che l'abbinamento con le europee del 10 giugno.

Ma anche in questo caso le difficoltà non sono poche. La maggiore è questa: per il Parlamento europeo si vota un solo giorno — appunto domenica 10 giugno —, mentre per le politiche, come sempre, ci sarà tempo anche il giorno seguente, lunedì, sino alle due del pomeriggio. Poiché nella mattinata del lunedì si conoscerà il risultato delle consultazioni europee, i ritardatari delle «politiche» — si dice — potrebbero esserne influenzati. C'è, è vero, la possibilità di modificare la legge elettorale stabilendo la chiusura dei seggi per domenica sera, ma si tratta di una possibilità più che altro teorica: quale partito se la sentirebbe di combattere in Parlamento una simile battaglia?

La conclusione più logica sembra quindi quella di una elezione a sé stante. Ecco perché si parla del 6, del 13 o del 20 maggio. Ma se si votasse il 20 maggio, la campagna elettorale per le politiche verrebbe in parte a coincidere con quella per le europee; e proprio ieri il leader radicale Pannella s'è pubblicamente rivolto al capo dello Stato perché impedisca una simile «commistione». Del resto, lo stesso Pertini nei giorni scorsi aveva invitato il presidente incaricato Andreotti a «stringere i tempi». Non restano, quindi, che le date del 6 e del 13 maggio. Per fare in tempo a votare il 6 maggio, però, considerati i 45 giorni di campagna elettorale e gli altri adempimenti tecnici, la fine di questa legislatura dovrebbe essere decretata entro il 21



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale Gazzetta del Popolo

di 12-3-79 del .....

A colloquio col presidente del gruppo dc a Bruxelles

# Sarti: «Il voto europeo ora rischia di saltare»

«La decisione definitiva domani sera» - «Troppi i nodi nazionali esistenti» - «Stiamo cascando nel tranello del pci»

DAL CORRISPONDENTE

CUNEO — Elezioni europee scioglimento anticipato del Parlamento e Camere; problemi politici e tecnici che derivano da un abbinamento possibile «abbinamento»; complicanze, rischi. Ne parliamo con il senatore Adolfo Sarti, presidente del gruppo democristiano al Consiglio d'Europa.

— *Pensa che elezioni politiche anticipate in Italia creino complicazioni per lo svolgimento delle "europee" del 10 giugno?*

«Il disco verde definitivo e inappellabile allo svolgimento delle elezioni europee lo avremo solo martedì sera, al termine del Consiglio dei ministri della Cee che si riunisce a Parigi. Fino ad allora sono ancora possibili colpi di scena. Contro lo svolgimento giocano i seguenti fattori: l'Unione Sovietica non vuole l'Europa elettiva, che fa scattare il meccanismo di un'integrazione politica comunque fastidiosa per l'Est; il gollismo (cioè metà della maggioranza di governo di Giscard) si è ritratto vivo con un duro discorso anti-europeista di Michel Debré a Marsiglia l'altra domenica; il socialismo europeo è squassato da violentissime polemiche sui poteri comunitari. Si aggiunga, che ci sono crisi di governo (e la prospettiva di elezioni anticipate nazionali) in Inghilterra (dopo il fallimento di Callaghan sul referendum scozzese), in Danimarca, in Belgio e in Italia. E che infine già un Paese della Cee, il Lussemburgo, ha deciso di abbinare elezioni europee e rinnovo del Parlamento. Se i 9 a Parigi decidono

di procedere ugualmente alle elezioni europee il 10 giugno, sarà una grande vittoria democratica e federalista. In ogni caso però un risultato di «nemici» dell'Europa, da noi elencati, lo portano a casa anche loro».

— *Quindi sono molli gli «abbinamenti» elettorali?*

«Sì, questa è la carta di riserva dell'antieuropeismo: annacquare il significato politico trainante e dirompente dell'elezione diretta, nella logica di consultazioni nazionali. Se si vota assieme, per esempio, per l'Italia e per l'Europa, l'Europa va in un cantuccio, e i temi della campagna elettorale nazionale risulteranno preminenti. Era quello che desiderava il pci; e noi stiamo cascando nel suo diabolico tranello».

— *Ma il pci si è distinto dal partito fratello di Francia. Berlinguer a differenza di Marchais, propugna l'elezione diretta e un Parlamento europeo dotato di più poteri. Questo almeno risulta dalle «tesi» congressuali comuniste.*

«Certamente; ma risulta anche, almeno secondo la mia opinione, che il pci fa di tutto per portare il Paese alle elezioni anticipate. E in questa scelta, la possibilità di abbinare voto italiano e voto europeo, deve avere pesato non poco alle Botteghe Oscure. Non dimentichiamo che quando Gromiko venne a Roma in gennaio, incontrò Berlinguer, e Marchais, che transitava dalla nostra capitale, di ritorno da Atene, dove era andato a dire a quei comunisti di battersi contro l'ingresso della Grecia nella Cee. Per me, tutto è abbastanza chiaro».

— *Ma oggi si parla di maggio per le elezioni «italiane», e di giugno per le «europee». Sarebbero quindi due momenti diversi.*

«Si parla, ma tutta Roma sa che l'ipotesi dell'abbinamento è stata prospettata da Berlinguer, che Craxi la patrocinava nemmeno troppo copertamente; e che infine la stessa giunta esecutiva della

proporzionale e al voto di preferenza. Tutti ci battemmo per introdurlo anche nelle elezioni europee per impedire la prepotenza degli apparati e lasciare gli elettori arbitri di indicare a quali «costituenti» europei, e non solo a quali partiti, affidare il mandato. Ma oggi la situazione mi pare diversa. Se si vota lo stesso giorno per la Camera, il Senato e l'Europa, la confusione sarà quasi babelica: si annulleranno molte schede. Si incroceranno le «preferenze». Unificando la consultazione sarà meglio eliminare il voto di preferenza per le «europee»».

— *Concludendo, cosa fare?*

«Ai Nove riuniti a Parigi chiediamo di darci il viatico europeista tanto atteso, tenendo fissa la data del 10 giugno per le consultazioni dirette. Ai politici italiani rivolgiamo il cortese invito di evitare le elezioni politiche anticipate, consentendo una consultazione europea senza troppe complicazioni tecniche e senza svuotamento politico. E' possibile che Craxi non capisca questo? E' possibile che si lasci sfuggire questa occasione storica di accreditare per sempre la scelta occidentale ed europeista del socialismo?».

Franco Collidà

dc, di cui faccio parte, l'ha presa in considerazione mercoledì scorso. Del resto è realistico affrontare l'ipotesi: dopo tutto un'elezione europea dimezzata nel suo valore politico è meglio che nessuna elezione europea. Il pci ci guadagna, ma nemmeno gli europeisti ci rimettono troppo.

— *Ma l'«abbinamento» provocherebbe problemi tecnici?*

«Sì. C'è una questione di calendario e di ore. La legge elettorale europea fissa la chiusura dei seggi alle 22 di domenica 10 giugno, mentre le operazioni di voto nazionali durano fino alle 14 del lunedì successivo. Forse bisognerà anticipare tutte le operazioni italiane e europee al sabato. Poi c'è la faccenda del voto degli italiani all'estero. La legge europea prevede che gli italiani dei Paesi Cee possano votare in appositi seggi Cee per l'elezione europea, mentre per il Parlamento nazionale devono venire a votare in patria. E' un ostacolo difficilmente aggirabile se non sulla base di una decretazione, sempre inopportuna in materia elettorale. Infine c'è il metodo elettorale delle due consultazioni che sono entrambe ispirate alla



Ieri a Palazzo Chigi

## Riunione da Andreotti per preparare il Consiglio europeo

ROMA, 12 marzo

Il presidente del Consiglio on. Andreotti ha tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi una riunione preparatoria in vista del Consiglio europeo che si apre oggi a Parigi per concludersi domani ed alla quale egli parteciperà insieme con il ministro degli Esteri Forlani.

Alla riunione hanno preso parte i ministri Forlani, Morlino, Pandolfi, Scotti, Ossola, il sottosegretario Sanza, il governatore della Banca d'Italia, il segretario generale della Farnesina, il rappresentante permanente italiano presso le Comunità, il capo di gabinetto della presidenza del Consiglio, nonché i membri della delegazione che accompagnerà il presidente del Consiglio.

Nel corso della riunione è stato fatto un esame approfondito dei principali temi che saranno discussi a Parigi tra i capi di Stato o di governo dei nove Paesi comunitari. Hanno formato in particolare oggetto di valutazione economica e sociale della Comunità i problemi dell'occupazione (specialmente quello dell'armonizzazione degli orari di lavoro) e quelli energetici, nonché i seguiti dell'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles (entrata in vigore dello Sme, strumenti comunitari e convergenza delle economie).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di 12-3-79 del .....

SULLE INTESSE PER IL VOTO IN LOCO ALLE ELEZIONI EURO-  
PEE UNA INTERVISTA DEL SOTTOSEGRETARIO SANZA. - Il

Sottosegretario agli Esteri on. Angelo Sanza ha confermato, nel corso di una intervista raccolta da Aniello Verde e trasmessa dal "Giornale dall'Italia" della Direzione dei servizi giornalistici e programmi per l'estero della RAI, che a partire da giovedì 15 marzo le intese con gli altri Paesi della Comunità per il voto "in loco" alle elezioni europee dovrebbero essere all'esame della Commissione Esteri del Senato.

Ecco il testo dell'intervista:

D. A che punto sono le intese del nostro Governo con quelli degli altri otto Paesi comunitari per garantire in questi Paesi la campagna elettorale italiana ed il voto dei nostri connazionali emigrati? Lo abbiamo chiesto al Sottosegretario agli Esteri Sanza, il quale nei giorni scorsi a Bruxelles, in occasione del Consiglio degli Esteri dei "Nove", ha avuto su questo aspetto ulteriori contatti con gli altri rappresentanti comunitari.

R. Ritengo che i Paesi comunitari accontenteranno il Governo italiano nel permettere e nel garantire questa campagna elettorale sui loro territori. Stiamo definendo (ed è l'unico punto interrogativo) con la Francia anche le modalità di affissione di propaganda murale. Con gli altri Paesi la situazione è obiettivamente più semplice: dalla Germania al Benelux abbiamo riscontrato un'ampia disponibilità, ed anche le garanzie in note verbali, che questi obiettivi possano essere raggiunti dal Governo italiano con tutta soddisfazione per i nostri partiti e per le nostre comunità.

D. Nessun ostacolo per quanto riguarda l'effettivo esercizio del voto in loco per i nostri connazionali all'estero?

R. Per quanto riguarda l'esercizio del voto si stanno definendo le modalità, le sedi, cioè i seggi elettorali; si stanno definendo le ore di votazione, per vedere se sarà possibile votare lo stesso giorno che votiamo in Italia o il giorno in cui si vota in quel Paese comunitario.

D. Quando sarà in grado il Governo di riferire in Parlamento sulle intese con gli altri Governi comunitari?

R. Io mi auguro che nella settimana, probabilmente già a partire da giovedì 15, il Governo sia in condizione di presentare alla Commissione Esteri del Senato tutte le note verbali raccolte con gli otto Paesi della Comunità. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

12-3-79

del

elezioni europee : coordinamento partiti cc

(ansa) - roma, 12 mar - domani a parigi si riunisce il comitato di coordinamento organizzativo e politico della campagna elettorale dei partiti democratici cristiani per la elezione del primo parlamento europeo. la riunione - che prevede la partecipazione dei responsabili politici e dei rappresentanti di lista della dc degli stati della comunita' - sara' presieduta dall'on. bernardo d'arezzo, della direzione, e dirigente della organizzazione elettorale della democrazia cristiana.

in base ai risultati della riunione la direzione della dc predisporra' per le prossime settimane una serie di iniziative politiche, presiedute dall'on. granelli, dirigente dell'ufficio esteri. in particolare, sono previsti incontri con lavoratori impegnati in diverse fasce produttive della comunita' e numerose attivita' propagandistiche, culturali e ricreative che vedranno impegnati anche gli italiani residenti all'estero.

h 2129 com-red/pb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

del

15. III. 79

## Passa a Parigi in una riunione dei ministri del Lavoro la linea di Scotti Orari ridotti? Ora se ne occupa la Cee

*Fra le proposte approvate al vertice c'è la riduzione delle ore per i lavori pesanti, insalubri, a turno o in squadra. Forme particolari di diminuzione dovranno essere studiate per i settori che si trovano in crisi*

PARIGI, 10 — I sindacati italiani saranno soddisfatti: da oggi la riduzione dell'orario di lavoro è uno dei grandi temi di cui si occupa la Comunità europea. Anche il ministro Scotti dovrebbe essere contento. I ministri del Lavoro della Cee nel corso di un incontro informale hanno infatti approvato nella sostanza le proposte italiane per una ristrutturazione degli orari di lavoro. Non si tratta certamente di una presa di posizione netta a favore della riduzione degli orari ma per la prima volta il problema verrà posto nelle sedi istituzionali della Cee. Durante l'incontro è stato deciso l'esame nel Comitato permanente dell'occupazione (ad aprile) e nel Consiglio dei ministri del Lavoro

(5 maggio) delle indicazioni scaturite dalla riunione.

Ecco le principali proposte uscite dal vertice.

● Limitazione del ricorso al lavoro straordinario.

● Misure per favorire il pensionamento anticipato dei lavoratori anziani collegando questa possibilità alla creazione di eventuali nuovi posti di lavoro.

● Riduzione degli orari dei lavori pesanti o insalubri come di quelli a turni o a squa-

dre.

● Favorire lo sviluppo del «part-time» garantendolo e tutelandolo soprattutto per impedire ogni discriminazione a svantaggio delle donne.

● Sviluppo dei processi di formazione, con particolare ri-

guardo a quelli che favoriscono l'allargamento della base occupazionale, come l'alternanza fra formazione e lavoro.

● Lo studio di particolari forme di riduzione dell'orario per i settori in crisi. Per evitare i licenziamenti si è anche pensato alla costituzione di squadre supplementari nei lavori a ciclo continuo. Molto probabilmente questa ultima proposta è stata formulata per dare una risposta alla grave crisi della siderurgia che sta esplodendo drammaticamente in Francia.

Scotti si è mostrato molto soddisfatto dell'esito dell'incontro «perché recepisce sostanzialmente le tesi italiane». Il ministro ha infatti sottolineato che è stata accolta l'esigenza di adottare a li-

vello europeo eventuali misure per la riduzione dell'orario di lavoro. I motivi della preoccupazione italiana sono evidenti. Già ora i nostri europei lavorano meno dei loro colleghi europei. La stagione dei contratti, inoltre, è iniziata con il leit motiv della riduzione dell'orario a 36-38 ore. Se le richieste sindacali saranno accolte anche in parte la concorrenza dell'industria italiana su tutto il mercato europeo risulterebbe gravemente compromessa.

Ecco perché Scotti si batte per una riduzione o anche per una concentrazione dell'orario di lavoro a livello europeo. In questo modo le industrie degli altri paesi avrebbero un livello di competitività più vicino a quello italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di 12-3-79 del .....

inpol  
elezioni europee      liste elettori residenti cee

(ansa) - roma 12 mar - la "gazzetta ufficiale" n. 79 di oggi pubblica il decreto ministeriale con il quale sono fissate le norme per la formazione dell'elenco degli elettori residenti nel territorio dei paesi membri della cee ai fini della nomina dei presidenti di seggio per le elezioni dirette del parlamento europeo che si svolgeranno in giugno.

h 1853 rm/ap

nnnn

Ritaglio dal Giornale AISEdi ..... del 13-3-78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise- giovedì' al senato la situazione degli accordi bilaterali per le elezioni europee.

roma (aise)- il sottosegretario agli affari esteri senza, che ha la responsabilità dei rapporti con i paesi della cee, ha annunciato che saranno presentate giovedì' al senato le note verbali sugli accordi bilaterali raggiunti con gli otto partners comunitari per l'attuazione del voto in loco degli emigrati. gli accordi che riguardano in particolare la possibilità da parte degli italiani residenti all'estero di fare propaganda elettorale, saranno sottoposti all'approvazione della commissione esteri del senato. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **AVANTI**

di **ROMA** del **13-3-78**

Definite dal convegno romano su "L'Europa per la pace"

# Tre linee strategiche per una nuova Europa

Sono state indicate dalla relazione di Giorgio Ruffolo — Il documento finale pone l'esigenza di una pianificazione europea — Le conclusioni di Zagari

di ALBERTO NINOTTI

In un'Europa flagellata dalle contraddizioni di un nuovo capitalismo che si esprime in forme «selvagge» (infrangendo cioè le sue stesse leggi di mercato) «la sola alternativa valida consiste in una pianificazione democratica a tutti i livelli complementari: dalla politica dell'impresa e della collettività locale fino a quella dell'insieme della Comunità europea».

E' questo il passo saliente del documento approvato al termine del convegno internazionale su «L'Europa al servizio della pace». L'allargamento della Comunità europea ai paesi del Mediterraneo» che si è svolto sabato e domenica a Roma per l'iniziativa del PSI e del movimento della sinistra europea.

«Per essere efficace — dice ancora il documento — questa pianificazione deve disporre di autorità e delle risorse necessarie. Senza potere di decisione e senza mezzi adeguati tutti i piani rimarranno inutili». Questa affermazione che suona oggi come pro-memoria (nel momento in cui viene messo ufficialmente in moto il meccanismo del sistema monetario europeo) nella misura in cui pone l'esigenza di bilanciare un imperativo monetario (la semi-fissità dei cambi) con una serie di misure economiche e di trasferimenti di risorse tecniche e finanziarie programmate, ha in realtà il peso di una vera e propria strategia socialista per l'Europa.

I termini ne erano stati indicati al convegno fin da sabato dal belga Raymond Rifflet e da Giorgio Ruffolo, in particolare, aveva indicato tre linee d'azione: 1) la democratizzazione delle istituzioni comunitarie «che non va concepita soltanto nel senso dello spostamento a Bruxelles di più poteri nazionali, ma anche nel senso di un vasto processo di redistribuzione e democratizzazione del potere all'interno degli stati: a livello delle regioni, delle grandi imprese, dei grandi raggruppamenti sociali, delle piccole comunità che formano il tessuto fine e fitto di una società civile moderna»; 2) l'elaborazione di

una politica estera dell'Europa, «oggi inesistente». «L'assenza di una forza internazionale, quale l'Europa può rappresentare, crea un vuoto drammatico, pericoloso — aveva detto Ruffolo — e le prospettive di una cooperazione con il terzo mondo, aperta con la Conferenza di Lomè, sono sfruttate ancora in modo gravemente inadeguato». 3) la capacità di elaborare «una politica economica programmata, di lungo e di breve periodo. Nell'ambito della prima — ha sottolineato Ruffolo — si tratta di determinare obiettivi di riequilibrio territoriale e di ristrutturazione settoriale da perseguire non attraverso meri trasferimenti di fondi ma con la realizzazione di progetti organici e la correzione di parametri di convenienza tra le varie aree. Nell'ambito della seconda, si tratta di

ancorare l'unione monetaria a un vero centro di politica monetaria e di bilancio comune, grazie all'istituzione di un grande fondo monetario e di un forte bilancio comunitario».

Il dibattito, che nel pomeriggio di sabato era stato caratterizzato anche dagli interventi di Leo Solari, di Falcone, di Giallombardo e di Avolio, il quale aveva posto l'esigenza di una profonda riforma della politica agricola della Comunità, ponendo fine ai meccanismi di «protezione» delle agricolture favorite e dando mano a interventi strutturali programmati, è proseguito domenica con gli interventi anche di numerosi stranieri: fra gli altri, quello del greco Karalambos Protopapas, del tedesco Gerhard Flaemig, che ha posto particolarmente in luce l'esigenza per l'Europa di dotarsi di una politica energetica comune, di amministrare le risorse disponibili e di reperirne di nuove: dell'inglese Jeff Harris — il solo a contraddire apertamente gli indirizzi del convegno — che ha sostenuto la necessità di procedere cautamente lungo la strada dell'allargamento della Comunità ai paesi dell'Europa del Sud, in ragione dei forti divari economico-sociali esistenti (il reddito di Amburgo, che è di 6 a 1 confrontato a quello della Catalogna, salirebbe a un rapporto di 12 a 1 paragonato a quello del poverissimo Portogallo). Al contrario, gli spagnoli Croiser e Gironella hanno perorato la causa dell'a-

desione, che è economica e politica insieme

Fra gli italiani, ricordiamo l'intervento di Enrico Kirschen, intervenuto come rappresentante del Comitato economico e sociale della CEE, il quale ha ricordato che l'allargamento della Comunità «implica un mutamento qualitativo delle politiche comunitarie».

A sua volta Enzo Daila Chiesa ha analizzato i mutamenti prevedibili in seno alla Comunità sul piano del reddito medio pro-capite per sottolineare ulteriormente l'importanza di una nuova strategia europea, sulla linea di quanto aveva indicato Ruffolo.

Il documento conclusivo ha corrisposto alle sollecitazioni degli intervenuti giudicando «indispensabile» l'allargamento per «il rafforzamento della libertà ancora fragile in questi paesi (Spagna, Grecia e Portogallo) e per la credibilità del messaggio europeo, che rende la scelta particolarmente urgente». «Ai socialisti — conclude il documento — strettamente associati alle forze sindacali rimane il compito di dimostrare coraggiosamente la via».

Il richiamo ai sindacati è stato esplicito nella replica finale svolta da Zagari, il quale ha ricordato come le centrali sindacali abbiano sostenuto la necessità di non abbandonare la politica di unità democratica in Italia. La presenza di sindacalisti come Benvenuto e Marianetti, ha poi ricordato il

vice-presidente del Parlamento Europeo, conferma la grande importanza che il movimento dei lavoratori attribuisce alle prossime elezioni europee del 10 giugno. «Queste elezioni — ha ancora affermato Zagari — devono potersi svolgere limpidamente, senza inquinamenti».

D'altra parte, l'Europa si trova oggi davanti a un bivio: «O marciare verso la propria unità o sanzionare la propria disgregazione», o optare per la propria indipendenza e libertà, oppure ripiegarsi in una nuova dipendenza, in una nuova forma di schiavitù».

Zagari ha infine lanciato un monito a non appiattare il dibattito sulle elezioni europee sul grigio orizzonte della crisi interna italiana: «Mescolando la crisi italiana al dibattito europeo, si vuole capovolgere in termini elettorali una problematica europea che ha una sua fisionomia politica precisa». Se ciò avvenisse «a pagare sarebbero ancora una volta i lavoratori, i giovani che pretendono giustamente una prospettiva, le donne che puntano a esercitare un peso politico, e non soltanto ad avere un ruolo, nella società». Davanti a questa massa di cittadini esiste oggi una prospettiva europea che può dare loro quella risposta che nessun marchionato di tipo soltanto nazionale è in grado di dare. E' su questa linea che si colloca l'impegno dei socialisti in Italia e in Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 13-3-75

delegazione italiana in senegal

(ansa) - dakar, (senegal), 13 mar - i rapporti commerciali tra l'italia ed il senegal sono destinati ad intensificarsi.

il presidente del centro senegalese per il commercio estero djim momar kebe, ha detto ad una delegazione italiana in visita che il suo paese, e' molto interessato ad acquistare merci italiane in quantita' sempre maggiore, da parte sua giulio santarelli presidente della giunta regionale del lazio, ha replicato che la regione lazio e' "disponibile ad ogni forma di cooperazione". facevano parte della missione italiana ricevuta da kebe - che e', inoltre, il vice presidente della camera di commercio di dakar - anche esponenti della "camera di commercio italia africa" ed un gruppo di imprenditori italiani.

(ansa)- dakar (senegal), 13 mar - kebe ha notato inoltre che la presenza economica italiana nel senegal si fa sentire sempre piu'. il senegal e' interessato ad acquistare dall'italia macchinari di ogni tipo, articoli di abbigliamento, calzature, materiali edili, conserve di pomodoro, offre a sua volta arachidi e fosfati. una delegazione senegalese, ha detto kebe, sara' presente a roma il mese prossimo quando si inaugurerà un convegno italo-africano sul turismo, patrocinato dall'organizzazione mondiale del turismo. a questo proposito, il presidente della giunta regionale del lazio ha sottolineato la disponibilita' della regione stessa a collaborare con i paesi africani per la formazione di "quadri" nel settore del turismo.

la "missione economico - culturale di amicizia italiana" che si trova attualmente a dakar intende adoperarsi per incrementare gli scambi economici anche con altri due paesi che essa visiterà nei prossimi giorni: la guinea e la costa d'avorio. in particolare essa cercherà di gettare le basi per la costituzione di societa' miste, commerciali ed industriali.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di \_\_\_\_\_ del 13-3-78

visita delegazione pci in spagna

(ansa) - madrid, 13 mar - una delegazione del partito comunista italiano, formata da ugo pecchioli della direzione e dal giornalista del "unita" kino marzullo e' stata a madrid durante il fine settimana, scrive oggi il giornale del partito comunista spagnolo "mundo obrero". nella capitale spagnola, pecchioli e marzullo hanno avuto colloqui con una delegazione del pce e si sono incontrati col segretario del partito santiago carrillo. la delegazione italiana ha illustrato le tesi del prossimo congresso del pci e ha invitato il pce a mandare una rappresentanza al congresso. l'invito e' stato accolto. "mundo obrero" aggiunge che nel corso delle conversazioni "svoltesi in un clima di profonda fratellanza", si e' proceduto a uno scambio di punti di vista sulla situazione nei rispettivi paesi e su problemi di comune interesse.-



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

di ..... del 13-3-78

aise- L'aitef sui problemi dell'emigrazione italiana in argentina ed uruguay.

roma (aise)- i problemi della comunita' italia in uruguay ed argentina sono stati al centro di colloqui che filippo caria, responsabile dell'ufficio emigrazione del psdi e presidente dell'aitef, ha avuto con franco magno, responsabile dell'associazione nei suddetti paesi dell'america latina. l'incontro- cui hanno preso parte anche l'on. costantino belluscio giovanni ortu e marcello petriconi, rispettivamente segretario generale e vice presidente dell'aitef - ha consentito di compiere un'ampia panoramica sui problemi che gravano sulla nostra comunita' e di puntualizzare le linee di intervento per garantire ai nostri emigrati condizioni di vita piu' favorevoli. in particolare, sono stati affrontati i temi della tutela giuridica e della politica dei rientri sui quali si registra la massima sensibilita' ed attenzione dei lavoratori emigrati. in merito all'organizzazione della conferenza regionale per l'america latina sono riemerse perplessita' sia per la scelta del luogo sia per la insufficienza e carenze politiche rilevate nella fase d'impostazione e si e' espresso nuovamente l'invito al sottosegretario preposto all'emigrazione a voler riesaminare l'argomento nel suo complesso. inoltre, sono stati affrontati i problemi dell'organizzazione dell'aitef nell'area sud-americana e sono state preventivate alcune manifestazioni che saranno realizzate nel corrente anno. per quanto riguarda l'informazione, sono state infine concordate iniziative che consentiranno una maggiore, piu' capillare presenza tra i nostri emigrati. (aise)



Ministero degli  
DIREZIONE GENERALE  
E DEGLI AFFARI

OLIVIERO TOSCANI

# Parlamento europeo: una terza presidenza di Emilio Colombo

STRASBURGO, 13 marzo

Emilio Colombo resta per il terzo anno consecutivo, alla presidenza del Parlamento europeo. L'elezione avviene questa mattina a Strasburgo, ma si tratta di una pura formalità, perché un accordo in questo senso è già stato raggiunto nei giorni scorsi dai vari gruppi politici che compongono l'assemblea europea.

Colombo, 59 anni deputato dc alla Camera italiana dal 1946, ministro con vari incarichi dal 1955 al 1975 (con una parentesi alla presidenza presidenza del Consiglio dal 1970 al 1972) è entrato nell'assemblea europea nel 1977 ed è stato subito chiamato alla presidenza; mandato che gli è poi stato rinnovato l'anno successivo. Con la conferma di stamane, Emilio Colombo diventa il secondo presidente, dopo il francese Alain Poher, a dirigere per tre anni consecutivi l'assemblea.

Quello di oggi è comunque un mandato che varrà solo per pochi mesi, fino all'appuntamento del 10 giugno quando, con le prime elezioni a suffragio diretto ed universale, il Parlamento europeo inizierà un nuovo ciclo istituzionale.

A Strasburgo la sessione del Parlamento europeo (è una delle ultime prima delle elezioni) si è aperta ieri e verrà centrata, oltre all'elezione del presidente, sui risultati del Consiglio europeo di Parigi e sulla discussione dei prezzi agricoli comunitari per la campagna '79-80.

Sulle conclusioni del vertice di Parigi il ministro degli Esteri francese Francois-Poncet riferirà giovedì. Domani, invece, l'assemblea esaminerà le proposte per la fissazione dei prezzi agricoli della CEE formulate dalla commissione di Bruxelles. Il Parlamento dovrebbe proporre un aumento di almeno il 3 per cento, contro la proposta di congelamento dei prezzi avanzata dalla commissione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO  
di 13-3-79 del .....

Messaggero 13-3-79

## Strasburgo Colombo rieletto presidente del Parlamento europeo?

STRASBURGO — Il Presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, rimarrebbe in carica fino all'elezione a suffragio diretto del 10 giugno prossimo. Sembra infatti sia stato raggiunto un accordo di vari gruppi politici in vista della seduta di oggi, nel corso della quale il Parlamento dovrà eleggere il suo ultimo Presidente prima delle elezioni europee.

Sulle conclusioni del vertice di Parigi il ministro degli Esteri francese Francois-Poncet riferirà giovedì al Parlamento. Domani l'assemblea esaminerà le proposte per la fissazione di prezzi agricoli della Cee formulate dalla commissione di Bruxelles. Vive critiche saranno rivolte probabilmente alla misura di congelamento dei prezzi proposta dalla commissione.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*P. Polo*

di 13-3-79 del

Un convegno ACLI in Olanda

# Si vota perché siamo cittadini dell'Europa

Sempre più affermata la convinzione che si debba parlare di cittadini comunitari anziché di lavoratori migranti

ROMA — Con l'avvicinarsi del 10 giugno si infittiscono le iniziative per approfondire il significato e la portata reale delle prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Un aspetto rilevante di queste elezioni riguarda il ruolo e le aspettative di milioni di lavoratori migranti all'interno della Comunità. E' stato questo il tema di un Convegno organizzato nei giorni scorsi dalle ACLI in Olanda e che ha visto la partecipazione di un gran numero di lavoratori italiani ivi residenti.

Le elezioni di giugno, è stato rilevato, non sono che una prima tappa di un processo di partecipazione che deve ulteriormente ampliarsi. D'altra parte è risaputo che l'attuazione della libera circolazione non ha risposto pienamente all'esigenza di partecipazione degli emigrati. La libera circolazione, che pure rappresenta la regolamentazione internazionale più avanzata e ha permesso l'attuazione di un mercato di lavoro unificato, ha limitato l'equiparazione dei lavoratori migranti agli aspetti connessi con la condizione professionale. Il campo dei diritti è stato sempre più esteso, ma si è continuato a considerare il migrante come un soggetto che ricerca o che esplica un'attività lavorativa. Si tratta di una considerazione restrittiva, perché il migrante è anche un cittadino che, non pago di godere dei diritti nazionali, rivendica più ampi diritti civili e politici.

Negli ultimi anni tale problematica è stata recepita nella sua rilevanza. Al vertice di Parigi del '72 i capi di Stato e di governo hanno esaminato la possibilità di concedere « diritti speciali » ai cittadini comunitari: è stata la prima affermazione ufficiale che ha riconosciuto un nesso tra cittadinanza ed appartenenza comunitaria. E' in ballo il riconoscimento di diritti fondamentali quali quello di riunione, di espressione, di associazione, di soggiorno, di voto a livello amministrativo e così via.

Recentemente le istituzioni comunitarie hanno dichiarato di rispettare i diritti fondamentali quali risultano dalle Costituzioni dei paesi membri e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e di voler inoltre salvaguardare le libertà che ne derivano.

La richiesta di un maggiore riconoscimento per la dignità della persona del lavoratore, richiesta che i nostri connazionali all'estero hanno portato avanti attraverso le associazioni, i sindacati e gli altri organismi operanti in emigrazione, ha contribuito a mettere in crisi i rapporti tradizionali tra paese di emigrazione e paese di immigrazione. Si è affermata sempre più la convinzione che si debba parlare di cittadini

comunitari anziché di lavoratori migranti.

Ecco perché i lavoratori migranti sono i naturali protagonisti delle elezioni europee che assumono anche un valore simbolico: per la prima volta l'esercizio di un diritto politico supera i limiti territoriali di una nazione.

E' auspicabile che il governo italiano stringa gli accordi con gli altri Stati comunitari — previsti dalla legge elettorale europea — in tempo utile per permettere ai nostri connazionali emigrati l'esercizio *in loco* del loro diritto di voto. Il voto degli italiani all'estero favorirà, nei paesi dove essi voteranno, una acquisizione anche « geografica » di una cittadinanza più ampia, estesa a tutta l'Europa.

Il fatto di garantire una libera espressione elettorale della propria ideologia politica, non importa quale essa sia, non potrà che rafforzare l'esigenza democratica in base alla quale si è creduto di poter integrare popoli e nazioni differenti. E' infine importante chiedersi per quale Europa e per quali programmi si voterà. Le ACLI, nella loro coerenza cristiana e nella loro coerenza di classe, non possono che impegnarsi per una Europa più sensibile alla dignità e alle esigenze dei lavoratori

Angelo LOTTI

Vice Presidente nazionale  
delle ACLI



L'IPOTESI DI ABBINAMENTO DELLE DUE CONSULTAZIONI

# Elezioni europee più difficili se saranno sciolte le Camere

Se si dovesse votare anche per le politiche il 10 giugno sorgerebbe una serie di problemi che ostacolerebbero lo svolgimento delle votazioni per il Parlamento CEE - La Dc orientata ad evitare la unificazione

ROMA — Mentre si fa di giorno in giorno più concreta la minaccia dello scioglimento anticipato delle Camere, i partiti si interrogano sulla compatibilità delle elezioni europee già fissate al 10 giugno con quelle politiche generali che dovrebbero svolgersi a ridosso della consultazione comunitaria oppure addirittura abbinarsi ad essa.

Il problema, che prima era soltanto di natura tecnica, ha assunto ora un carattere spiccatamente politico. Ci sono partiti come la Dc che sarebbero avvantaggiati dalla separazione delle due votazioni e perne come il Psi e il Pci per i quali vale il contrario. Tra gli uni e gli altri ci sarà un braccio di ferro del quale è difficile prevedere l'esito, benché i sostenitori della seconda soluzione appaiano avvantaggiati.

Di fronte alla prospettiva che il nuovo governo Andreotti non ottenga la maggioranza o che, ottenendola con i voti della destra, la rifiuti, sono state indicate le date del 6 e del 13 maggio come quelle più idonee per chiamare alle urne l'elettorato del nostro paese. In tal caso la consultazione per il rinnovo del Parlamento precederebbe di circa un mese quella europea, distanziandosi in tutti i sensi e gli aspetti. E' quanto vorrebbe la Dc, e l'invito rivolto sabato da Zaccagnini ad Andreotti a concludere rapidamente le consultazioni e presentare senza indugio il governo al giudizio delle Camere è chiaramente dettato da questo intendimento. Però, bisogna arri-

politiche, infatti, essi debbono tornare in patria a votare, perchè tutti i tentativi per regolare diversamente il voto degli italiani all'estero sono ancora allo stato di proposta.

Se poi le due consultazioni dovessero svolgersi contemporaneamente, gli emigrati — iscritti nelle apposite liste nei paesi dove lavorano — dovrebbero scegliere fra restare dove si trovano e votare solo per il Parlamento europeo o tornare in Italia e votare solo per le politiche. L'ipotesi di modificare le disposizioni in proposito, a tempo di record, per consentirgli di votare in Italia anche per l'assemblea comunitaria appare molto irrealistica.

Ultima, ma prima nell'elenco delle difficoltà da superare al più presto al decreto che mette fine prematura alla legislatura perchè la campagna elettorale, per legge, deve durare non meno di 45 giorni.

I partiti contrari hanno però la possibilità di impedire la separazione delle due consultazioni. Tirando per le lunghe il dibattito sulla fiducia, benché l'esito di esso sia già scontato, allungando di un altro po' i tempi della crisi, essi possono rendere improponibili le domeniche 6 e 13 maggio.

Poichè non è pensabile che gli elettori possano essere chiamati alle urne due volte nel giro di una settimana, l'abbinamento di entrambe le prove elettorali al 10 giugno diverrebbe obbligatorio.

In tal caso, però, si presentano difficoltà tecniche delle quali si è già parlato, anche su questo giornale. Incominciando dalle meno rilevanti, si presenta anzitutto il pericolo di confusioni generalizzate con conseguente annullamento del voto. L'elettore si vedrebbe consegnare ai seggi tre schede per ciascuna delle quali vi sono regole diverse a cui attenersi. Mentre per il Senato si

erare per l'abbinamento, c'è la questione degli orari di votazione. La legge elettorale europea fissa la chiusura dei seggi alle 22 di domenica 10 giugno. Per il voto delle politiche invece c'è tempo fino alle 14 del lunedì successivo. Fatalmente i risultati della votazione per il Parlamento europeo, che si incomincerebbero a conoscere durante la notte, influenzerebbero il voto di quelli che si recassero alle urne nella mattinata del lunedì. Costoro inoltre non potrebbero più dare il voto per le europee. In considerazione di ciò, tutti dovrebbero andare a votare domenica, disertando i seggi il giorno successivo.

Insomma, un grosso pasticcio, al quale si dovrebbe

vota per collegi uninominali, con suffragio bloccato sul nome del candidato del partito, per la Camera accanto al voto di lista si possono esprimere le preferenze.

Anche per le elezioni europee val questo secondo sistema, però il numero delle preferenze stesse che si può dare è diverso: non più di tre nella prima circoscrizione (Italia nord occidentale), non più di due nella seconda, terza e quarta (Italia nord orientale, centrale, meridionale), soltanto una nella quinta (Italia insulare). Tenendo a mente l'insistenza con la quale i candidati cercano di indurre l'elettore ed esprimere non solo il voto di lista ma anche le prefe-

rimediare con una modifica della legge elettorale vigente. Ma un Parlamento ormai sciolto può mettersi a legiferare a cuor leggero in una materia così delicata. E se a qualche gruppo venisse in mente di fare ostruzionismo? E se, accanto alle variazioni di orario, sorgesse la tentazione di modificare qualche altra norma?

Tutto insomma lascia concludere che, se l'abbinamento dovrà esserci, dovranno essere superati grossi ostacoli per renderlo effettivamente possibile. Ed è su questo che probabilmente farà leva la Dc per accreditare la sua preferenza ad elezioni distanziate l'una dall'altra.

Renato Filizzola

ma anche le preferenze, moltiplicando per due il numero dei manifesti, dei volantini, delle scritte per suggerire i nomi o i numeri corrispondenti, è facile convincersi che gli equivoci e gli errori sarebbero numerosissimi.

La seconda difficoltà riguarda il voto degli italiani all'estero. Come ha rilevato proprio ieri il senatore Sarti, che ha una lunga esperienza europeista (è il capogruppo dei deputati dc al consiglio d'Europa), la legge per l'elezione del Parlamento comunitario prevede che gli italiani emigrati nei paesi della Cee possano votare colà in appositi seggi. Per ottenerlo da parte italiana si sono dovute vincere molteplici resistenze. Questa facilitazione per i nostri emigrati sarebbe ora vanificata: per le elezioni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Paolo*

di

*13-3-79*

del

## Iniziative dei d.c. europei per il voto di giugno

ROMA — Si riunisce oggi a Parigi il Comitato di coordinamento organizzativo e politico della campagna elettorale dei partiti dc per la elezione del primo Parlamento europeo.

La riunione, alla quale parteciperanno i responsabili politici e i rappresentanti di lista della DC dei vari Stati della Comunità, sarà presieduta dall'on. Bernardo D'Arezzo, membro della Direzione centrale e dirigente dell'organizzazione elettorale della DC.

Alla importante sessione parteciperanno i dirigenti politici della DC dei vari Stati oltre ai responsabili italiani addetti al coordinamento dell'intera e complessa attività della campagna europea. L'on. Bernardo D'Arezzo è accompagnato da esperti della Direzione centrale, oltre che dal dott. Moser, presidente dell'UNAIE.

I lavori del Comitato sono attesi con particolare interesse dalla Direzione centrale della DC proprio allo scopo di predisporre per le prossime settimane una efficace serie di iniziative politiche presiedute dall'on. Granelli, dirigente dell'Ufficio esteri.

Infine, è prevista l'organizzazione di una articolata serie di iniziative che partiranno da incontri con lavoratori impegnati nelle varie fasce produttive della Comunità, alle attività propagandistico-culturali e ricreative che vedranno impegnati gli italiani all'estero e quelli residenti in tutto l'arco del Paese.



LE IPOTESI SULLA DATA DELLA CONSULTAZIONE

# Elezioni il 13 maggio o dopo il voto europeo

**I comunisti vogliono farle ai primi di maggio - Il psi preferisce spostarle dopo il 10 giugno - Devono passare da 45 a 70 giorni dalla fine della legislatura**

ROMA — Le elezioni anticipate sono ormai più che una ipotesi: a Montecitorio, ieri, gli si davano il 90 per cento almeno delle probabilità. Più caute, invece, sono le previsioni sul giorno in cui dovrebbero svolgersi. Perché manca il dato essenziale costituito dal decreto di scioglimento delle Camere, che è riservato all'iniziativa del capo dello Stato. E per l'intrecciarsi di fattori oggettivi e di motivi di convenienza politica, riconducibili alla presenza di altre scadenze elettorali, prima fra tutte quella europea.

La legge stabilisce che debbano trascorrere non meno di 45 giorni e non più di 70 fra la conclusione della legislatura e le nuove elezioni. Di conseguenza, la data più ravvicinata che può essere presa in considerazione è domenica 6 maggio. Tecnicamente è possibile: basterebbe che il decreto di scioglimento delle Camere fosse emesso non oltre il 22 marzo prossimo. Consentirebbe, inoltre, l'abbinamento con la tornata amministrativa che interessa circa 208 Comuni e 1 milione e 700 mila elettori. E potrebbe essere la data preferita dai comunisti che aprirebbero di fatto la campagna elettorale con la celebrazione del loro congresso nazionale.

Sul fatto che possa essere rispettata, però, esistono molte incertezze. Innanzitutto, sembra difficile che nel giro di una settimana possano essere percorse tutte le tappe che mancherebbero alla conclusione della legislatura: formazione del nuovo governo, giuramento, convocazione del Parlamento, dibattito e poi voto sulla fiducia. In secondo luogo, i partiti dovrebbero lottare contro il tempo per completare tutti gli adempimenti richiesti per la scelta dei candidati e la formazione delle liste.

Maggiore probabilità avreb-

be, di conseguenza, la successiva domenica 13 maggio. Più oltre (20 o 27 maggio, o 3 giugno) non si potrebbe invece andare in quanto si finirebbe nel pieno della campagna elettorale per le europee del 10 giugno, con tutti gli inconvenienti che ne deriverebbero. Non è pensabile infatti di far votare per il Parlamento nazionale quando sulle piazze, addirittura davanti ai seggi, si svolgono i comizi per il Parlamento europeo. Nè appare facilmente realizzabile una sospensione della campagna elettorale europea in coincidenza con il voto nazionale. Ne sorgerebbero pericolosi motivi di attrito, se non addirittura pretesti per avanzare eccezioni di incostituzionalità.

Dopo il 13 maggio, di conseguenza, si dovrebbe passare direttamente al 10 giugno. O addirittura al 17 perché anche l'abbinamento fra elezioni politiche ed elezioni europee pone dei problemi.

Nelle prime si vota la domenica e la successiva mattina del lunedì. Nelle seconde, le urne debbono essere definitivamente chiuse alle 22 del 10 giugno. E per modificare i tempi delle elezioni nazionali bisognerebbe correggere la legge elettorale, con tutte le conseguenti possibilità di manovra o di scontro in un Parlamento già avviato al suo definitivo congedo.

Il 17 giugno, dunque? Sarebbe la soluzione più gradita ai socialisti che da un successo su scala europea, non potrebbero che trarre vantaggio anche sul piano nazionale. Ma proprio per questo, potrebbe incontrare difficoltà da parte degli altri partiti. Senza contare che, pur usufruendo dei 70 giorni previsti come tempo massimo per votare il 17 giugno, il decreto di scioglimento dovrebbe intervenire non prima dell'8 aprile e la crisi trascinarsi ancora per quasi un mese.

## Questi i ministri per il «tripartito»

ROMA — Non c'è ancora nulla di definitivo sul «se» e sul «quando» si andrà a votare per le elezioni politiche anticipate, che già negli ambienti politici e parlamentari è cominciato il «totoministri». Dando già per scontato che Andreotti formerà un tripartito dc-psdi-pri, politici e giornalisti si sono sbizzarriti in illazioni e indiscrezioni che ovviamente non hanno alcuna consistenza ufficiale. L'elenco dei ministri che pubblichiamo è quindi solo il frutto di queste voci che subiranno sicuramente continue modifiche nei prossimi giorni.

- 1) Presidente del Consiglio: Andreotti;
- 2) Vicepresidenti: La Malfa e Saragat;
- 3) Esteri: Saragat o Forlani;

- 4) Interni: Forlani o Rognoni;
- 5) Giustizia: Rognoni o Misasi;
- 6) Bilancio: La Malfa;
- 7) Finanze: Prodi;
- 8) Tesoro: Pandolfi;
- 9) Difesa: Ruffini o Gaspari;
- 10) Pubblica Istruzione: Spadolini o Pedini;
- 11) Lavori Pubblici: Morlino o Gullotti;
- 12) Agricoltura: Nicolazzi;
- 13) Trasporti e Marina Mercantile: Vittorino Colombo;
- 14) Industria: Prodi;
- 15) Poste: Gullotti;
- 16) Partecipazioni Statali: Bisaglia o Morlino;
- 17) Lavoro: Scotti;
- 18) Commercio Estero: Ossola;
- 19) Sanità: Gaspari o Anselmi;
- 20) Turismo e Spettacolo: Ariosto (psdi);
- 21) Beni culturali: Sarti;
- 22) Mezzogiorno: De Mita o Compagna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

MATTINO

di 13-3-79 del

## TAVOLA ROTONDA A VILLA PIGNATELLI

# I partiti a confronto sulle elezioni europee

La manifestazione organizzata dal Movimento europeo - Sottolineata l'importanza per il Sud della scadenza del 10 giugno

Si è aperta ieri in piazza Municipio la settimana per l'Europa organizzata dal Movimento Europeo. Rappresentanti del Comune e della Regione hanno firmato una carta di adesione alla campagna «un milione di firme per l'Europa». Nel pomeriggio, poi, a Villa Pignatelli, si è tenuta una tavola rotonda su «i programmi dei partiti politici per l'elezione diretta del parlamento europeo».

Il significato delle elezioni dirette per il Parlamento europeo, i programmi dei partiti politici in vista di questa scadenza, il ruolo del Mezzogiorno nella nuova Europa. Questi i temi dibattuti. Hanno preso la parola Antonio Iodice, della direzione provinciale della Democrazia cristiana; Carlo Fermariello, senatore del Pci; Fausto Corace, dell'esecutivo provinciale del Psi; Franco Vitale, vicesegretario provinciale del Psdi; Italo Talia, dell'esecutivo regionale del Pri e Rosario Rusciano, segretario provinciale del Pli. Mo-

deratore è stato l'avvocato Rosario d'Alessandro, segretario del comitato provinciale del Movimento europeo.

Il primo a prendere la parola è stato Fausto Corace. L'esponente socialista ha indicato nel superamento dell'Europa dei mercanti a favore di quella dei lavoratori, uno dei momenti più importanti per il rilancio della Comunità.

Sui problemi delle aree meno industrializzate e quindi del Mezzogiorno italiano Corace si è pronunciato per una correzione della cosiddetta ottica delle «due Europe».

Italo Talia, per il Pri, ha indicato nell'Europa dei popoli e delle regioni l'obiettivo del suo partito; che si presenta alle elezioni aderendo allo schieramento liberaldemocratico. All'Europa dei mercanti egli ha contrapposto l'Europa degli imprenditori, che si può fare «sociale» — ha detto — attraverso una sana programmazione.

Ai problemi delle aree arretrate e repressi si potrà andare incontro — ha concluso — attraverso una attenta politica regionale.

Franco Vitale, vice segretario provinciale del Psdi, si è rifatto a quanto aveva poco prima affermato Corace per il Psi. I due partiti, infatti, pur

uomo, che sia alternativa al capitalismo di Stato. La scelta comunitaria — ha concluso l'esponente democristiano — passa per il rifiuto dell'individualismo e dell'egoismo nazionale.

Il senatore Carlo Fermariello, per il Pci, ha indicato nelle elezioni europee una importante occasione per meglio definire il ruolo dell'Europa. Un ruolo da ridefinire in termini di politica di pace, di politica economica, di politica per la salvaguardia dei valori democratici comuni al patrimonio occidentale.

Nei momenti stessi in cui noi riaffermiamo però — ha detto Fermariello — i valori di libertà e di giustizia, non possiamo non accorgerci della profonda crisi di valori che investe l'Occidente. L'Europa deve fornire risposte nuove.

Oggi alle 17, sempre a Villa Pignatelli, vi sarà una nuova tavola rotonda sul tema: «Le donne protagoniste dell'Europa di domani».

### Lotta per la casa innanzi alla Regione

Sabato 10 marzo si è svolta, dinanzi al palazzo della Giunta regionale una manifestazione di lotta per la casa, alla quale hanno partecipato le tre Centrali Cooperative ed i soci delle Cooperative assistite dalla Sic.

Una nota delle cooperative Sic riferisce che «il segretario dell'assessore Conte ha ricevuto sia i presidenti delle Centrali Cooperative e sia alcuni presidenti delle Cooperative Sic ai quali ha illustrato i criteri che saranno seguiti dalla Regione per la ripartizione dei fondi previsti dal piano decennale (Legge n. 457)». Nella nota viene riferito anche che «saranno tenute in equa considerazione sia le esigenze delle tre centrali cooperative e sia quelle delle Cooperative singole, in base al principio che il diritto alla casa è uguale per tutti i cittadini».

con liste autonome alle elezioni, aderiscono a un programma comune.

Egli ha poi sottolineato l'importanza, al di là di quello che può essere l'impegno dei partiti, della partecipazione attiva dei cittadini. Partecipazione — ha detto — che non può fermarsi all'espressione di un voto, ma deve essere espressione di una «coscienza europea dei popoli».

Rosario Rusciano, segretario provinciale del Pli, si è richiamato alle affermazioni dell'esponente repubblicano. Anche i liberali, infatti, aderiscono allo schieramento liberaldemocratico.

L'esponente liberale, dopo aver contestato i facili trionfalismi sulla nuova Europa, ancora — ha detto — troppo astratta, ha sottolineato il parziale disinteresse, che c'è in Italia per le elezioni del 10 giugno.

Antonio Iodice, per la Dc, si è richiamato alla solida tradizione europeista del suo partito. I valori a cui il Partito popolare europeo (che comprende i raggruppamenti democristiani) si richiama — ha detto Iodice — sono quelli dell'umanesimo cristiano, della libertà, del solidarismo, della democrazia, del pluralismo socio-politico. Noi siamo — ha affermato — per un sistema economico a misura d'

# Strasburgo in attesa degli «onorevoli Cee»

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

TIZIETTA DEL POPOLO

del 13-3-79

L'Assemblea indiretta ha solo tre mesi di vita, poi si voterà  
Un primo grande obiettivo: accrescere i poteri dei deputati

DALL'INVIATO

STRASBURGO — Il cielo d'Alsazia, grigio, attraversato da nuvole scure basse, si specchia senza colori nelle brune vetrate del Palazzo d'Europa, la sede modernissima del Parlamento Cee. Strasburgo ospita, questa settimana, la sessione di marzo dell'Assemblea, terzo appuntamento prima delle elezioni di giugno. Ci sono ancora in calendario una riunione ad aprile, sempre a Strasburgo, una a maggio, a Lussemburgo. Il Parlamento eletto direttamente dal circa 180 milioni di cittadini europei torrà la sua prima seduta a Strasburgo il 17 luglio.

Molti degli attuali «onorevoli Cee» guardano alla scadenza elettorale come a una «stazione d'arrivo». Nominati in secondo grado dalle rispettive Assemblee nazionali, i parlamentari — 198 in tutto, 36 in rappresentanza dell'Italia, della Francia, della Germania e della Gran Bretagna, 14 per il Belgio e l'Olanda, dieci per la Danimarca e l'Irlanda, sei per il Lussemburgo — hanno alle spalle in genere un'esperienza di due o più legislature, una tendenza spiccata (e talora giustificata) a vestire i panni di padri dell'Europa.

La scheda anagrafica dell'Assemblea di Strasburgo

conferma queste impressioni: l'età media sfiora i 57 anni, sessanta deputati (il 30,3 per cento) hanno già compiuto i sessant'anni, dodici (il 6,1 per cento) i settanta. Solo i tedeschi puntano sui giovani: sei dei sette parlamentari «under 40» vengono dalla Germania. Gli italiani, al contrario, mostrano la tendenza a considerare il mandato Cee un incarico di consolazione: l'età media della delegazione si avvicina ai sessant'anni: vi figurano, tra gli altri, due ex capi del governo: Mario Scelba, 78 anni, presidente del Parlamento nel '69 e nel '70, e Emilio Colombo, 59 anni, attuale presidente. Colombo avrà oggi la soddisfazione d'essere acclamato per il terzo anno consecutivo alla guida dell'Assemblea: un onore toccato, in passato, solo al francese Alain Poher. La riconferma dell'esponente dc, però, è a termine: il nuovo Parlamento si darà nuovi «quadri».

Una prima rivoluzione è già implicita nelle cifre. Tra il 7 e il 19 giugno, dalle urne dei nove Paesi Cee, uscirà un Parlamento più ampio dell'attuale, con 410 membri (81 per Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna; 25 per l'Olanda, 24 per il Belgio, 16 per la Danimarca, 15 per l'Irlanda, sei per il Lussemburgo). Una seconda rivoluzione, politica, spetta agli elettori. Oggi i deputati europei provengono da una cinquantina di partiti nazionali, si suddividono in sei gruppi più o meno omogenei (66 socialisti, 53 democratici cristiani, 23 liberali democratici, 18 comunisti, 18 conservatori, 16 democratici progressisti: oltre a quattro non iscritti a nessun gruppo). Lo spoglio dei voti popolari, però, potrebbe modificare sostanzialmente questa situazione: socialisti e democratici cristiani hanno già lanciato la volata per il primo posto in Europa.

Una terza rivoluzione, quella più attesa, quella più necessaria, è invece per ora solo negli auspici: l'Assemblea eletta dai cittadini sarà più efficiente dell'attuale? Avrà maggiori poteri? Gli europei si poggiano le speranze sui volti nuovi che arriveranno a Strasburgo e a Lussemburgo senza uscire direttamente dai Parlamenti nazionali: è da loro soprattutto che potrebbe venire un forte impulso all'attività. Un recupero di produttività e di concretezza — spesso i dibattiti in aula scivolano su temi di scarso interesse —, sarà però inutile senza un parallelo aumento dei poteri.

«Il Parlamento europeo — recitano i testi Cee — esercita un controllo democratico sulle istituzioni della Comu-

nità...»: ma sono più che altro parole. L'assemblea ha in mano una sola arma concreta: le spetta il parere decisivo sul bilancio e sulla suddivisione delle spese. Forte delle sue prerogative, ha votato per il '79 un «budget» superiore a quello proposto: i nove Paesi, ora, contestano la decisione. Eppure le decisioni di principio, sottoscritte dai capi di Stato e di governo della Comunità, sanciscono fin dal '74 che le competenze del Parlamento saranno ampliate, in particolare, con l'assegnazione di alcuni poteri nel processo legislativo, là dove oggi è previsto solo un ruolo consultivo.

Maggiori poteri (se, e quando, ci saranno), parlamentari «a tempo pieno» imporranno naturalmente un diverso ritmo di lavoro. Lo schema delle riunioni prevede attualmente una sessione mensile, nell'ambito della sessione annuale che si apre regolarmente il secondo martedì di marzo di ogni anno. Irrisolto pure, per il momento, il problema della sede: il «Palazzo d'Europa» di Strasburgo e il Centro europeo di Lussemburgo, che ospita i servizi amministrativi, si alternano nel ruolo, in attesa d'una decisione definitiva. L'incertezza si traduce in inutili costi, in perdite di tempo, in faticosi trasferimenti.

E' un clima provvisorio, dunque, quello che caratterizza l'avvio della sessione del Parlamento europeo. L'osservatore capitato a Strasburgo per la prima volta ha l'impressione che la partita vera dell'Europa si giochi ad altri tavoli, per esempio al vertice di Parigi in corso da ieri, e che i deputati ne siano consci. Di qui, è naturale, la maggiore attenzione che molti prestano al loro mandato nazionale: gli italiani più in vista sono oggi assenti, lo saranno per tutta la sessione, trattenuti a Roma dalla crisi politica. Gli unici a credere nella propria «missione» sembrano gli inglesi, che trascinano con sé a Strasburgo decine di attentissimi giornalisti. Ma, politicamente, loro si schierano spesso contro l'unità europea: vengono qui per fare catenaccio.

L'ordine del giorno del dibattito, avviatosi già ieri sera con una serie di relazioni, prevede comunque, dopo l'elezione del presidente (scontata, come detto, la riconferma di Colombo), un elenco fitto di argomenti. Il Parlamento dirà la sua sul sistema monetario europeo (in subordine, tuttavia, alle decisioni scaturite a Parigi) e sui prezzi agricoli: sul tappeto pure l'allargamento della Comunità, con l'adesione della Grecia.

Giampiero Gramaglia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Popolo*

di

*13-3-89*

del

*Nel salone dei Trecento a Treviso*

## Convegno giovanile sull'unità europea

TREVISO — « L'Europa degli anni ottanta: informazione, democrazia, sviluppo », questo il tema di un seminario organizzato dalla sezione giovanile del Parpito popolare europeo che è cominciato ieri nel salone dei trecento a Treviso.

La prima relazione è stata svolta da Gustavo Selva, direttore del GR 2, il quale ha giudicato necessario il consolidamento politico della Comunità europea nei confronti dell'URSS e del suo tentativo di « finlandizzare » l'Europa occidentale.

Successivamente ha parlato Giampaolo Miotto, dell'ufficio esecutivo dell'Unione europea dei giovani democratico cristiani, il quale ha osservato, fra l'altro, che « uno sviluppo pa-

cifico ed umano della società europea, che porti alla piena attuazione dei valori democratici, non può prescindere dalla soluzione del problema giovanile e del diritto dei giovani al lavoro ».

Venuta a mancare la prevista relazione dell'on. Luigi Granelli, trattenuto a Roma da impegni di partito, il convegno è proseguito con una serie di interventi tra cui quelli di alcuni delegati dei partiti democratico cristiani di Olanda, Belgio, Francia, Lussemburgo e Germania.

Le conclusioni sono previste per oggi con un intervento del segretario generale dell'Unione europea democratico cristiana, Giuseppe Petrilli su « Scelte per l'economia europea degli anni '80 ».

Ritaglio dal Giornale LA QUOTIDIANA

di 13-3-79 del .....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Una direttiva europea sui rapporti di lavoro

Il consiglio dei ministri predisporrà il testo di una legge comunitaria - Italia favorevole all'iniziativa

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le battaglie sindacali si trasferiranno progressivamente dal piano nazionale a quello comunitario. Sotto la pressione della disoccupazione dilagante e della crisi che si profila nuovamente all'orizzonte, la CEE si sta preparando a varare delle politiche sociali europee, che dovranno essere elaborate al tavolo di Bruxelles. Sinora tale settore era di stretta competenza dei governi e delle singole organizzazioni imprenditoriali e sindacali e nessuno osava mettere nelle mani dell'organismo del MEC dossieri scottanti in materia di rapporti di lavoro o di politiche dell'impiego.

Il primo esperimento di legislazioni e di trattative CEE in questo campo riguarda la ripartizione del lavoro, che molti semplificano nella espressione

«riduzione dell'orario di lavoro».

I nove ministri sociali hanno lanciato ieri un messaggio all'esecutivo della comunità per sostenere i suoi sforzi in una iniziativa indubbiamente delicata e difficile: il varo da parte del consiglio del mercato comune di una direttiva quadro, che dia precisi orientamenti a governi, datori di lavoro e lavoratori sul nuovo corso della durata del lavoro. Toccherà poi ai partners studiare insieme, organizzati cioè a livello CEE le modalità di applicazione, settore per settore, nei limiti fissati dalla norma comunitaria; il vertice dei capi di Stato e di governo riunito a Parigi darebbe a questa determinazione un crisma politico.

L'Italia guarda con favore all'iniziativa, che dovrebbe sgombrare il terreno delle contrattazioni collettive reso già incandescente dalle sollecitazioni sindacali e dagli irrigidimenti della Confindustria. Indubbiamente a Bruxelles possono trionfare posizioni mediane e meno personalizzate, che meglio si addicono ad un paese come il nostro impegnato ormai dall'appartenenza al sistema monetario europeo a condotte politiche deflazionistiche ed a salvaguardare la competitività delle proprie imprese.

La parola d'ordine delle autorità comunitarie è proprio quella di venire incontro ai desideri dei lavoratori senza però compromettere la concorrenzialità della produzione.

Per ora a livello governativo si sta raggiungendo una convergenza su taluni aspetti della durata del lavoro: limitazione degli straordinari, riduzione della durata del lavoro per i lavoratori anziani fino ad assicurar loro un passaggio progressivo alla pensione, riduzione in taluni lavori pesanti, sviluppo del lavoro a tempo ridotto evitando di trasformarlo in un privilegio per le sole donne, prolungamento della scolarità attraverso la formazione alternata al lavoro.

Spetta al consiglio dei ministri il 15 maggio dopo aver raccolto il parere delle capitali e delle due organizzazioni imprenditoriali (UNICE) e sindacale (CES) predisporre sulla base di una proposta dell'esecutivo il testo della legge comunitaria.

Mila Malvestiti

## Dal corrispondente

**PARIGI** — Ristrutturazione e occupazione sono veramente inconciliabili? Al di là dei rischi per certi settori produttivi e per certe regioni, quali sono gli aspetti positivi dell'entrata eventuale nella Comunità di paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo? Cosa potrà rappresentare per l'Europa il fatto di avere, a partire dal 10 giugno, un parlamento eletto a suffragio universale? In Germania, in Francia, in Italia questi sono gli interrogativi al centro della riflessione dei governi diversamente impegnati, nel quadro delle diverse situazioni economiche e sociali, a contenere, a combattere o a non soccombere alla crisi. E questi sono gli interrogativi che si pongono imprenditori e sindacati e, da un'angolazione diversa, quei milioni di lavoratori che della ristrutturazione o dell'allargamento della Comunità subiscono o colgono soltanto gli aspetti negativi, licenziamento, proprio perché la loro possibilità d'intervento, di partecipazione, è praticamente nulla.

«E' vero — ci dice Fabrizio Baduel Glorioso con cui affrontiamo questi problemi — l'Europa è lontana dal cittadino e ciò è anche il risultato di questa Europa insufficientemente democratica. Per un lavoratore di Longwy o di Bagnoli, se la sua fabbrica chiude è colpa dell'Europa. Il nostro sforzo è di capire e di fare capire quali sono stati gli aspetti positivi e negativi della Comunità e soprattutto cosa si può fare oggi e domani per

rimettere in marcia i meccanismi bloccati, per dare efficacia a quelli nuovi, come la futura assemblea europea, allo scopo di cambiare l'Europa attuale». Fabrizio Baduel Glorioso è stata eletta nell'ottobre scorso presidente della Commissione economica e sociale della Comunità, un organismo consultivo tripartito dove sono presenti in misura eguale imprenditori, sindacati e lavoratori e dove affronto il dibattito e il confronto tra le parti sociali su «la trasparenza della società europea», dei suoi problemi attuali e di quelli in maturazione. In queste ultime settimane la signora Baduel Glorioso ha iniziato un giro tra i problemi e i mali dell'Europa comunitaria e delle sue scadenze politiche.

Le cause della crisi — pensa in sostanza Fabrizio Baduel Glorioso — risalgono a molto prima dell'aumento del prezzo del petrolio. L'Europa è andata avanti in modo anarchico, convinta che i suoi meccanismi liberali a-

rebbero sempre trovato automaticamente la giusta soluzione, la giusta risposta ai problemi vecchi e nuovi scaturiti dallo sviluppo della produzione e dei consumi. Ciò ha impedito e non ha permesso analisi di fondo e globali mentre era possibile prevedere ciò che sarebbe accaduto. Il guaio è che fin qui l'Europa non ha mai avuto né una volontà politica né una programmazione economica coordinate non avendo un governo, non disponendo di strutture per normali relazioni tra imprenditori e lavoratori, non avendo un parlamento dotato di un qualche potere. Oggi i nodi di tutta una serie di errori e di lacune vengono al pettine. L'Europa deve ristrutturarsi, e ciò è indispensabile, ma i governi tagliano a colpi di disoccupazione assume porzioni catastrofiche.

Una delle prime preoccupazioni del presidente del Consiglio economico e sociale della Comunità è dunque quello di trovare soluzioni all'apparente incompatibilità

tra ristrutturazione ed occupazione, al dialogo di sordi tra governi e padronato da una parte, che cercano la via più breve per ritrovare la competitività, e i lavoratori dall'altra che reclamano una politica dell'occupazione. Il Consiglio ha proposto come prima misura l'incontro tra imprenditori e lavoratori nel settore edilizio per vedere cosa si può fare per rilanciarlo su scala europea programmando tutte le varie modulazioni del settore stese, edilizia pubblica e privata, case popolari e così via.

La seconda misura è quella della riduzione dell'orario di lavoro settimanale che — pensa Fabrizio Baduel Glorioso — può essere affrontata soltanto su scala europea e che, in ogni caso, può servire a mantenere l'occupazione, ma non a risolvere il problema della disoccupazione. Infine c'è la prospettiva del rinnovo degli accordi di Lomé tra Europa e Africa, cioè uno sbocco importante per la produzione europea.

Ma tutto ciò implica un

qualsiasi che è mancato fin qui all'Europa: una volontà politica nutrita di maturità democratica. «Di chi la colpevo? Anche i sindacati avrebbero potuto fare di più e di meglio...», pensa Fabrizio Baduel Glorioso. E il problema si ripropone per l'allargamento dell'Europa. Quando lo facciamo osservare che la Francia, per esempio, è profondamente divisa su questa scadenza come nessun altro paese europeo, che tra l'accettazione dei giscardiani da una parte, il rifiuto dei comunisti e dei gollisti dall'altra, c'è un abisso e che il Consiglio economico e sociale francese ha messo il governo in guardia contro i pericoli che l'allargamento del Mezzogiorno francese, Fabrizio Baduel Glorioso ci risponde: «Non si è fatto capire a sufficienza il problema dell'allargamento come un problema essenzialmente politico. Da una parte l'allargamento è stato visto come una semplice estensione del mercato a vantaggio degli imprenditori; dall'altro si

sono presi in considerazione i suoi rischi in termini regionali e corporativi. Si tratta di preoccupazioni giustificate, certamente, perché l'Europa "liberale" non ha dato i risultati sperati, ma non si vedono con ciò gli aspetti politici importanti derivanti dall'entrata nella Comunità di nuove forze che possono aiutare la democratizzazione dell'Europa, la costruzione dell'Europa dei lavoratori. In fondo sono i lavoratori che debbono battere e sarebbe illusorio aspettare che siano gli imprenditori a farlo al loro posto. Se non ci si batte in una logica politica europea, come ha fatto ad esempio il Pci in Italia, la democratizzazione dell'Europa non si farà mai».

Il discorso vale per le elezioni del Parlamento europeo. Se queste elezioni — dice Fabrizio Baduel Glorioso — non servono a far convergere le forze nuove europee in una politica comune contro la crisi, non c'è salvezza per l'Europa. L'Europa non può più salvarsi affidandosi agli Stati Uniti, o ai mercati dell'Est o a quelli dei paesi in via di sviluppo. Deve trovare in sé, nella coscienza del proprio ruolo democratico e pacifico, la forza e le misure per uscire dalla crisi dopo avere analizzato, riconosciuto e corretto i propri errori. E' una questione di partecipazione democratica, la sola che possa avvicinare il cittadino all'Europa. Perdere questa occasione vorrebbe dire rinunciare alla ristrutturazione democratica della Comunità.

a. p.

# Il disoccupato europeo e il futuro della CEE

## A colloquio con Fabrizio Baduel Glorioso, presidente della Commissione economica e sociale della Comunità - Ristrutturazione e occupazione sono veramente inconciliabili?

sono presi in considerazione i suoi rischi in termini regionali e corporativi. Si tratta di preoccupazioni giustificate, certamente, perché l'Europa "liberale" non ha dato i risultati sperati, ma non si vedono con ciò gli aspetti politici importanti derivanti dall'entrata nella Comunità di nuove forze che possono aiutare la democratizzazione dell'Europa, la costruzione dell'Europa dei lavoratori. In fondo sono i lavoratori che debbono battere e sarebbe illusorio aspettare che siano gli imprenditori a farlo al loro posto. Se non ci si batte in una logica politica europea, come ha fatto ad esempio il Pci in Italia, la democratizzazione dell'Europa non si farà mai».

Il discorso vale per le elezioni del Parlamento europeo. Se queste elezioni — dice Fabrizio Baduel Glorioso — non servono a far convergere le forze nuove europee in una politica comune contro la crisi, non c'è salvezza per l'Europa. L'Europa non può più salvarsi affidandosi agli Stati Uniti, o ai mercati dell'Est o a quelli dei paesi in via di sviluppo. Deve trovare in sé, nella coscienza del proprio ruolo democratico e pacifico, la forza e le misure per uscire dalla crisi dopo avere analizzato, riconosciuto e corretto i propri errori. E' una questione di partecipazione democratica, la sola che possa avvicinare il cittadino all'Europa. Perdere questa occasione vorrebbe dire rinunciare alla ristrutturazione democratica della Comunità.

a. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

VITA

di

13-3-74

del

### Missione di industriali italiani in Siria

Una missione di industriali italiani, guidata dal presidente dell'associazione cavalieri della nuova Europa è partita oggi da Roma diretta a Damasco per una visita di otto giorni nel paese arabo su invito del locale governo. Scopo del viaggio è quello di prendere contatto con le autorità siriane per la costruzione di stabilimenti che il governo di Damasco intende realizzare «con un giro di affari di circa 200 milioni di dollari» nella zona franca della capitale siriana. Tra i componenti della missione figurano alcuni esponenti del gruppo Laverda — interessati alla realizzazione di stabilimenti che vanno dal settore della trasformazione del latte a quello della frutta e alla conservazione della verdura — e del gruppo Morbidelli — esperto nella produzione di mobili. Nel corso del soggiorno, gli industriali italiani avranno incontro con i maggiori esponenti del governo siriano in particolare sono previsti colloqui con il ministro della pianificazione George Horanieh.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale UNITA

di 13-3-79 del .....

*A metà aprile nuovo incontro*

# Risultati positivi per la missione dell'Eni a Teheran

Una delegazione dell'Eni guidata dal presidente dell'ente, prof. Giorgio Mazzanti, si è recata nei giorni scorsi a Teheran, per incontrare esponenti governativi del paese oltre al presidente della National Ira-

nian Oil Company, Nazih, e i suoi diretti collaboratori.

Durante gli incontri, che sono stati cordiali ed improntati alla più ampia comprensione da ambo le parti, la delegazione dell'Eni ha indicato alcuni

temi per lo sviluppo dei rapporti con la Nioc. Tali temi riguardano sia accordi di lungo termine per l'approvvigionamento petrolifero dell'Eni, sia varie opportunità di collaborazione tra i due gruppi nelle attività petrolifere e petrolchimiche. Dai colloqui con il gruppo dirigente della Nioc è emerso un vivo interesse da parte iraniana alla posizione dell'Eni, dovuto anche al fatto che l'impresa italiana è la prima ad essersi recata nel paese petrolifero dopo la rivoluzione.

La delegazione dell'Eni ha poi incontrato il ministro degli Esteri iraniano, Sanjabi, il quale ha espresso vivo interesse per le possibilità di collaborazione fra l'Iran e l'Italia.

I colloqui di Teheran, ai quali ha partecipato anche l'ambasciatore italiano, Tamagnini, rappresentano l'inizio di ampi rapporti fra l'Eni e le nuove organizzazioni iraniane. Infatti, è già stato fissato un altro incontro che si terrà nella seconda metà di aprile.

IN APRILE NUOVA MISSIONE DI MAZZANTI A TEHERAN

# ENI-Iran, accordi in vista

**La Nioc favorevole alla collaborazione con l'Italia - La produzione di greggio ha raggiunto i 2 milioni di barili al giorno**



Giorgio Mazzanti

ROMA — Una delegazione dell'Eni guidata dal presidente dell'ente, Giorgio Mazzanti, si è recata nei giorni scorsi a Teheran per incontrare esponenti governativi del Paese oltre al presidente della National Iranian Oil Company, Nazih, e i suoi diretti collaboratori.

Durante gli incontri, che sono stati cordiali ed improntati alla più ampia comprensione da ambo le parti, la delegazione dell'Eni ha indicato alcuni temi per lo sviluppo dei rapporti con la Nioc.

Tali temi riguardano sia accordi di lungo termine per l'approvvigionamento petrolifero dell'Eni, sia varie opportunità di collaborazione tra i due gruppi nelle attività petrolifere e petrolchimiche.

Dai colloqui con il gruppo dirigente della Nioc è emerso un vivo interesse da parte iraniana alla posizione dell'Eni, dovuto anche al fatto che l'impresa italiana è la prima ad essersi recata nel Paese petrolifero dopo la rivoluzione.

La delegazione dell'Eni ha poi incontrato il ministro degli Esteri iraniano, Sanjabi, il quale ha espresso vivo interesse per le possibilità di collaborazione fra l'Iran e l'Italia.

I colloqui di Teheran, ai quali ha partecipato anche l'ambasciatore italiano, Tamagnini, rappresentano l'inizio di ampi rapporti fra l'Eni e le nuove organizzazioni iraniane. Infatti è già stato fissato un altro incontro che si terrà nella seconda metà di aprile.

La compagnia petrolifera iraniana intanto ha reso noto che la produzione di petrolio greggio dell'Iran ha raggiunto ieri il nuovo record di due milioni di barili al giorno.

Di tale quantitativo, 650 mila barili sono riservati al consumo locale ed il rimanente è destinato all'esportazione, ha precisato la stessa fonte.

Le esportazioni di petrolio iraniano erano riprese lunedì scorso dopo una sosta di oltre tre mesi.

Tale ripresa aveva coinciso con la «denuncia» da parte del governo di Teheran di tutti gli accordi che erano stati conclusi con un consorzio di 14 società petrolifere occidentali.

quanto risulta dalla relazione sulla stima del fabbisogno del settore pubblico allargato per l'anno 1979, presentata dal ministro del Tesoro, Pandolfi.

Secondo le previsioni aggiornate contenute in tale relazione, nel 1979 gli incassi dello Stato ammontano a 14.200 miliardi di lire per la sola Irpef, con un aumento del 21,3 per cento sull'anno scorso; riduzioni di incassi sono invece previste per le altre imposte dirette



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di 13-3-49 del .....

## Collaborazione tra l'ENI e l'Iran

La delegazione guidata dal presidente Mazzanti ha preso accordi con esponenti del nuovo governo iraniano per nuovi rapporti tra i due paesi

ROMA — La delegazione dell'ENI guidata dal presidente Giorgio Mazzanti, recatasi nei giorni scorsi a Teheran, ha incontrato esponenti governativi del paese oltre al presidente della *National Iranian Oil Company*, avvocato Nazih, e i suoi collaboratori.

La delegazione dell'ENI ha indicato alcuni temi per lo sviluppo dei rapporti con la NIOC, riguardanti sia accordi di lungo termine per l'approvvigionamento petrolifero dell'ENI, sia varie opportunità di collaborazione tra i due gruppi nelle attività petrolifere e petrolchimiche.

Dai colloqui è emerso un vivo interesse iraniano alla posizione dell'ENI, dovuto anche al fatto che l'impresa italiana è la prima ad essersi recata nel paese petrolifero dopo la rivoluzione.

La delegazione dell'ENI ha poi incontrato il ministro degli esteri iraniano, Sanjabi, il quale ha espresso interesse per le possibilità di collaborazione fra l'Iran e l'Italia.

I colloqui di Teheran, ai quali ha partecipato l'ambasciatore italiano, Tamagnini, rappresentano l'inizio di ampi rapporti fra l'ENI e le nuove organizzazioni iraniane. E' già stato fissato un altro incontro che si terrà nella seconda metà di aprile.



Ritaglio dal Giornale

Unità

di

del

13. III. 79

In un incontro indetto dall'AITEF

## Esaminati i problemi delle comunità italiane in Uruguay e Argentina

I problemi della comunità italiana in Uruguay ed Argentina sono stati al centro di colloqui che il compagno Filippo Caria, responsabile dell'Ufficio Emigrazione del partito e Presidente dell'AITEF, ha avuto con Franco Magno, responsabile dell'Associazione nei suddetti Paesi dell'America Latina.

L'incontro - cui hanno preso parte anche l'on. Costantino Belluscio ed i compagni Giovanni Ortu e Marcello Petriconi, rispettivamente segretario generale e vice presidente dell'AITEF - ha consentito di compiere un'ampia panoramica sui problemi che gravano sulla nostra comunità e di puntualizzare le linee d'intervento per garantire ai nostri emigrati condizioni di vita più favorevoli.

In particolare, sono stati affrontati i temi della tutela giuridica e della politica dei

rientri sui quali si registra la massima sensibilità ed attenzione dei lavoratori emigrati.

In merito all'organizzazione della conferenza regionale per l'America Latina sono riemerse perplessità sia per la scelta del luogo sia per l'insufficienza e carenze politiche rilevato nella fase d'impostazione e si è espresso nuovamente l'invito al sottosegretario preposto all'emigrazione a voler riesaminare l'argomento nel suo complesso.

Inoltre sono stati affrontati i problemi dell'organizzazione dell'AITEF nell'area sud-americana e sono state preventivate alcune manifestazioni che saranno realizzate nel corrente anno. Per quanto riguarda l'informazione sono state infine concordate iniziative che consentiranno una maggiore, più capillare presenza tra i nostri emigrati.



Costituita dall'Ucei un'agenzia d'informazione

## Perché la «partecipazione» valga anche per i migranti

ROMA — Con il mese di marzo ha preso il via un'interessante iniziativa di informazione sulla realtà dell'emigrazione. E' uscito il primo numero di *Migranti-press*, un bollettino settimanale curato dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana — l'UCEI — e concepito come supplemento della nota rivista mensile *Servizio migranti*. Diversi i motivi che hanno spinto l'organizzazione a dar vita a questa agenzia di stampa: ce li elenca monsignor Sivano Ridolfi, ideatore dell'iniziativa e presidente dell'Ucei. Parlando di partecipazione nella geografia del fenomeno migratorio, si rischia di non andare oltre la retorica se non si predispongono strumenti di collegamento tra esperienze di diverso genere e vissute a migliaia di chilometri di distanza.

Uno di questi mezzi vuole essere appunto *Migranti-press*: « Siamo stati stimolati da ripetute richieste e confortati dall'approvazione dei delegati nazionali per i missionari in Europa e dei delegati delle regioni italiane », spiega monsignor Ridolfi. Il bollettino servirà a « stringere rapporti più stretti e organici tra l'Ucei, le missioni cattoliche, le delegazioni diocesane e regionali, le chiese locali, gli operatori socio-pastorali, per facilitare la lettura dei fatti di emigrazione alla luce dei valori cristiani e per avere al riguardo uno scambio franco con altre associazioni ». Si tratta dunque di un servizio non concorrenziale ma complementare ad altre organizzazioni operanti nel settore con taglio diverso da quello ecclesiale.

Integrando la rivista mensile, costituita in prevalenza da saggi, *Migranti-press* si propone di fornire con la dovuta tempestività quella mi-

riade di notizie immediate che pure formano il tessuto di chi vive l'emigrazione, in Italia come all'estero, comprese quelle che interessano gli stranieri studenti o lavoratori nel nostro Paese, e i profughi. Dice bene, a proposito dell'informazione esistente per i migranti, monsignor Gaetano Bonicelli, presidente della commissione episcopale italiana per l'emigrazione: « Sul piano quantitativo siamo a livelli di gran lunga superiori a quelli di alcuni anni fa, e questo è certamente un dato positivo; ma non è sufficiente: troppa carta, troppe trasmissioni passano a lato degli emigrati, e forse anche per la delusione di una non sempre esemplare obiettività ». E quando c'è « puzza di strumentalizzazione o di propaganda — nota con efficacia il vescovo di Albano — la gente semplice, come gli emigrati, non potendo ribellarsi, se ne disinteressa ». In tal senso l'augurio di mons. Bonicelli all'iniziativa dell'Ucei è quello di recare un servizio di semplicità, tempestività e rispetto di tutti, « col coraggio di sentirsi sempre voce della Chiesa migrante ».

Il primo numero del nuovo settimanale si apre con una nota di presentazione della redazione e contiene fra l'altro un'intervista proprio a monsignor Bonicelli sulla prima riunione del '79 della Commissione episcopale per l'emigrazione, il 9 gennaio, sui suoi programmi per l'anno in corso, sullo stato dei contatti tra le chiese locali italiane e i migranti, e sui dopo-Puebla. Per quanto riguarda la cronaca il bollettino riporta alcune notizie sull'attività per il settore svolta di recente nelle varie regioni italiane.

Marco GIUDICI



## Convegno FIME a Caserta

# L'emigrazione deve essere "assistita"

Intervento dei sottosegretari Angelo Sanza, Calogero Pumilia e Baldassare Armato

CASERTA — I fatti economici, strettamente collegati con i problemi del trasferimento all'estero della manodopera italiana, sono stati al centro del convegno sull'emigrazione dal Sud, organizzato a Caserta dai responsabili della Federazione italiana per gli emigranti meridionali (Fime).

Dobbiamo dire subito che la Fime, aderente all'Unae, è nata con lo scopo di svolgere un'opera di promozione, di tutela e di assistenza morale e materiale a favore degli emigranti meridionali e dei loro familiari. Questi intendimenti ha sottolineato l'on. Natale Piscichio, presidente nazionale dell'organizzazione, il quale ha aperto il convegno.

Che l'emigrazione, se si esclude l'area veneto-friulana del Nord-Italia, sia un fatto tipicamente meridionale, è risultato dalle prime battute della relazione di base svolta dal sottosegretario Calogero Pumilia, che ha delineato, soprattutto riferendosi ai suoi aspetti economici e sociologici, il complesso quadro della questione interessante i lavoratori italiani all'estero e i lavoratori stranieri in Italia. Secondo il relatore, l'emigrazione dev'essere assistita.

Almeno per quanto riguarda l'area comunitaria, costituiscono una buona occasione di approccio corretto a questa problematica le prossime elezioni per il

Parlamento europeo: è questo il tema trattato al convegno dal sottosegretario Angelo Sanza, che ha creduto opportuno illustrare il modo in cui, in sede governativa, si sta affrontando il problema del voto « in loco » degli emigrati italiani.

Se si pensa che il 20 per cento di questi proviene dalla Campania ci si spiega la fondatezza dell'analisi socio-economica presentata al convegno dall'assessore regionale al Lavoro Porcelli e dei rilievi politici e sindacali del consigliere Ievoli:

Hanno svolto altre relazioni Palladino, Avveduto, Savoini e Macciò. Il sottosegretario Baldassare Armato, che ha presieduto i lavori delle due giornate del convegno, ha concluso la manifestazione affermando che « l'emigrazione non dev'essere lo scarico selvaggio di manodopera delle zone sottosviluppate del Paese, ma uno degli elementi di una politica attiva dell'impiego ». Questo significa — secondo Armato — coprire i vuoti d'iniziativa del pubblico potere dalla fase del collocamento a quella previdenziale, sia per consentire ai familiari dei lavoratori migranti l'unità del nucleo, sia per consentire processi di ritorno e di reinserimento del lavoratore nel circuito produttivo nazionale.

Gaetano ANDRISANI



UMBRIA: I PROBLEMI DEL REINSERIMENTO  
DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

(ASCA) PERUGIA, 12 MAR. - NEL RECENTE CONVEGNO NAZIONALE TENUTO A TREVISO SU: "INSERIMENTO NELLA SOCIETA' DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI. RUOLO DELLE REGIONI, DEGLI ENTI LOCALI E DELLA SCUOLA", SONO STATI RESI NOTI ALCUNI DATI STATISTICI CHE CONSENTONO DI CONOSCERE LE DIMENSIONI DEL FENOMENO NELLA REGIONE UMBRIA.

I RIENTRI SONO STATI, SECONDO LE PUBBLICAZIONI ISTAT, 12.151 UNITA' DAL 1970 AL 1977, DI QUESTE UNITA' CIRCA 2000 HANNO UN'ETA' INFERIORE AI 14 ANNI, CIRCA 700 UN'ETA' INFERIORE AI 20 ANNI, CIRCA 4500 TRA I 20 E I 40 ANNI, 4000 DI OLTRE 40 ANNI.

I FLUSSI DEI RIENTRI IN UMBRIA NON HA CERTO LA DIMENSIONE DRAMMATICA DI QUELLI VERIFICATE IN ALCUNE REGIONI MERIDIONALI (CAMPANIA, SICILIA, PUGLIA), MA E' SEMPRE SIGNIFICATIVO SE RAPPORATO ALL'UNIVERSO DELLA POPOLAZIONE: 1,5% (11.134 SU 802.448). ANCHE IN UMBRIA SI E' VERIFICATO IL FENOMENO DEL RIENTRO NELLE ZONE DI ORIGINE. DAL 1973 AL 1977 L'INCREMENTO DELLA POPOLAZIONE SU CERTI COMPRESORI (ALTA VALLE DEL TEVERE, EUGUBINO - GUALDESE, VALLE UMBRA NORD, SPOLETINO), SI PUO' SPIEGARE IN PARTE CON GLI SPOSTAMENTI INTERCOMPRESORIALI DELLA POPOLAZIONE, MA IN PARTE HA CERTAMENTE INFLUITO IL FENOMENO DEI RIENTRI. QUESTE ZONE COINCIDONO CON ALCUNE DELLE AREE ECONOMICAMENTE DEBOLI DELLA REGIONE, IN CUI LA DISOCCUPAZIONE O LA OCCUPAZIONE E LA DEGRADAZIONE SOCIO-AMBIENTALE SONO PIU' RILEVANTI. I DATI RACCOLTI RIGUARDANO 127 SOGGETTI, DA 6 A 19 ANNI, E I RISPETTIVI NUCLEI FAMILIARI, RIENTRATI NEL PERIODO 1970-77 IN UN'AREA CAMPIONE CHE CAMMINA SULLA DORSALE APPENNINICA CHE VA DA GUBBIO A FOLIGNO, INTERESSANDO SETTE COMUNI (GUBBIO, FOSSATO DI VICO, GUALDO TADINO, NOCERA UMBRA, VALTOPINA, SPELLO, FOLIGNO). TALE AREA PRESENTA CARATTERI DI FORTE UNITARIETA' CULTURALE E LINGUISTICA E SI RIFLETTE ANCHE NELLE SCELTE UNIFORMI DEI PAESI DI EMIGRAZIONE (FRANCIA, LUSSEMBURGO, BELGIO) DI QUESTE POPOLAZIONI. CIO' HA CONSENTITO DI LAVORARE SU UN CAMPIONE ABBASTANZA OMOGENO ED HA FACILITATO IL LAVORO DI RICERCA. -(ASCA).